

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Dicembre 2022 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano

www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura **Socialista**
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia



INIZIATIVA PUBBLICA ORGANIZZATA DALLE RIVISTE "CUMPANIS" E
"GRAMSCI OGGI" SABATO 14 GENNAIO 2023 ALLE ORE 14.30,
PRESSO LA CASA DELLA CULTURA VIA BORGOGNA, 3 IN
MILANO (MM P.ZZA SAN BABILA)

Coordinerà:

ROLANDO GIAI-LEVRA - Direttore della rivista comunista
nazionale on-line "Gramsci Oggi"

Interverranno

VLADIMIRO MERLIN - Presidente Associazione politico
culturale "Cumpanis" di Milano

FULVIO BELLINI - Ricercatore politico e esperto di questioni
internazionali

FRANCESCO MARINGIÒ - Presidente dell'Assoc.Italo-Cinese
per la promozione della Via della Seta

OLIVIERO DILIBERTO - Preside Facoltà di Giurisprudenza
Università "La Sapienza" di Roma; già Ministro della Giustizia;
Docente presso la Zhongnan University of Economics and
Law - Cina.

**Sarà presente e intervorrà un Alto Esponente
dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese**

FOSCO GIANNINI - Direttore della rivista comunista nazionale
on-line "Cumpanis"

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Bellini - Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Antonella Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco A. Puttini - Massimo Congiu - Stefano Barbieri - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Giai-Levra, Marco Pondrelli, Bruno Casati, Alessandra Ciattini, Giambattista Cadoppi, Fosco Giannini, Fulvio W.Bellini, Tiziano Tussi, Enrico Vigna, Laura Tussi, Luca Ricaldone, EC.

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL - Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Iniziativa

XX° Congresso del P.C.C.

Interventi:

<i>Rolando Giai-Levra</i> - Gramsci oggi	- pag. 4
<i>Marco Pondrelli</i> - Marx XXI	- pag. 5
<i>Bruno Casati</i> - Centro Culturale C.Marchesi	- pag. 7
<i>Alessandra Ciattini</i> - La Città Futura	- pag. 8
<i>Giambattista Cadoppi</i> - Esperto di quaestioni Internazionali	- pag. 10
<i>Fosco Giannini</i> - Cumpanis	- pag. 13

Attualità

Il fascismo del XX° secolo

<i>Fulvio W.Bellini</i>	- pag. 19
Il Sole 24 ore sull'U.E.	
<i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 24
Taci il nemico ti ascolta	
<i>Bruno Casati</i>	- pag. 25

Internazionale

Radici del nazifascismo in ucraina.

Una genesi che viene da lontano

<i>Enrico Vigna</i>	- pag. 27
XX° Congresso	
Testo integrale della risoluzione sull'emendamento allo statuto del Partito	- pag. 33
La prima guerra del golfo	
<i>Laura Tussi</i>	- pag. 36
Recensione	
<i>Laura Tussi</i>	- pag. 37

Riflessioni e dibattito a sinistra

Mettere il carro davanti i buoi

<i>Luca Ricaldone</i>	- pag. 38
-----------------------	-----------

Lecture - Recensioni

Rubrica a cura di <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 39
----------------------------------------	-----------

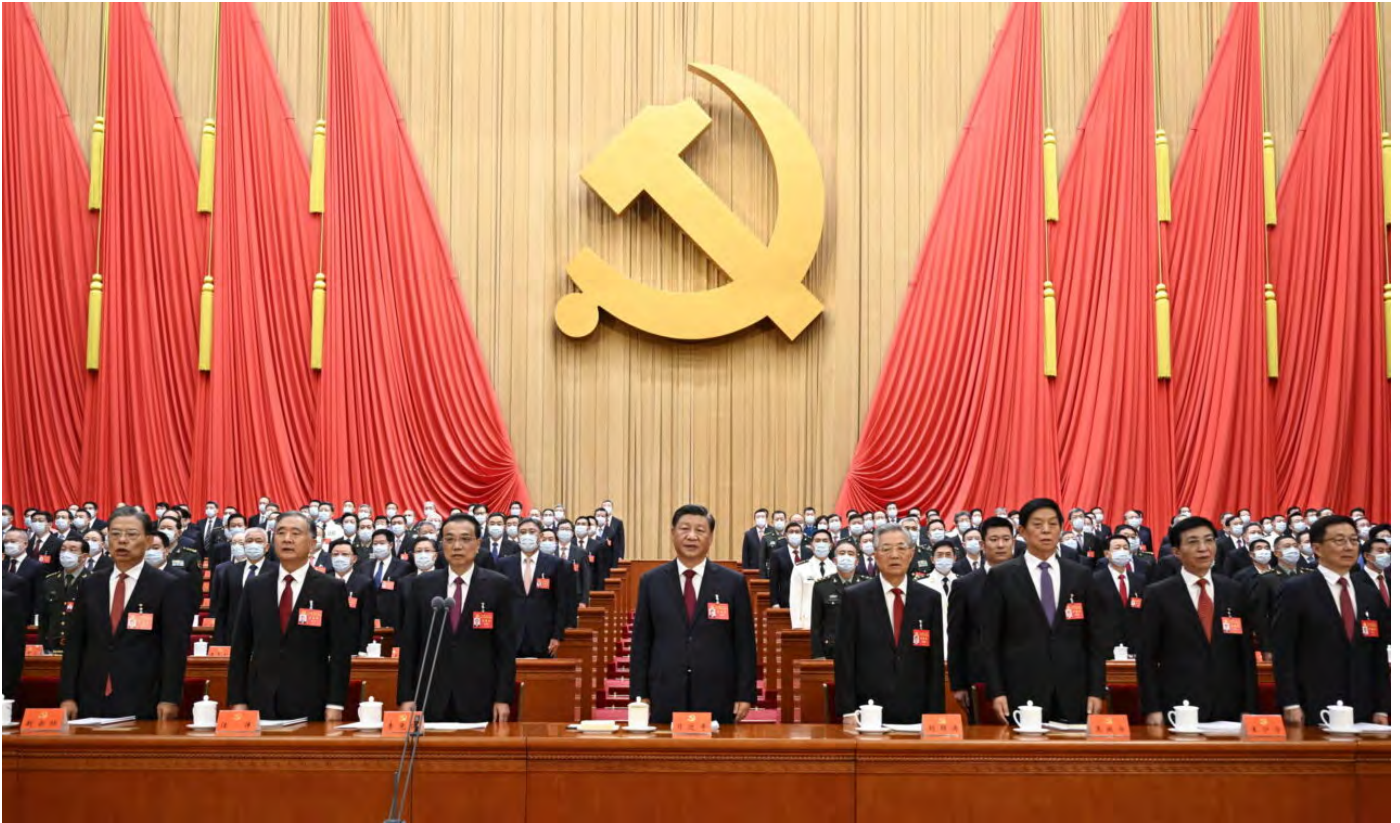
Noterelle

Dal Formalismo al Sostanziale...

<i>EC</i>	- pag. 41
-----------	-----------

Ricordo di tre compagni

<i>Edo Valli, Luigi Tranquillino, Sergio Giust</i>	- pag. 42
----------------------------------------------------	-----------

Iniziativa

Sabato 26 Novembre 2022, presso il salone della Cooperativa Editrice Aurora di Via Spallanzani n. 6 in Milano, le riviste comuniste on line “Cumpanis” e “Gramsci oggi” hanno organizzato un’iniziativa pubblica sul tema:

XX° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Crisi Ucraina - Taiwan - Multilateralismo e ruolo Internazionale della Repubblica Popolare Cinese

Coordinatore:

Rolando Gai-Levra - Direttore della rivista “Gramsci Oggi”

Sono intervenuti:

Marco Pondrelli - Direttore della rivista “Marx XXI”

Bruno Casati - “Centro Culturale Concetto Marchesi”

Luca Ricaldone - Comunisti Milano

Alessandra Ciattini - Redazione della rivista “la Città futura”

Giambattista Cadoppi - Esperto di questioni Internazionali

Fosco Giannini - Direttore della rivista “Cumpanis”

Iniziativa

Coordinamento e introduzione di **Rolando Gai-Levra** - *Direttore della rivista Gramsci Oggi*

XX° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

Crisi Ucraina - Taiwan - Multilateralismo e ruolo Internazionale della Repubblica Popolare Cinese

Care,i Compagne/i,

Innanzitutto vi ringrazio per la vostra partecipazione e il mio non sarà un intervento ma mi limiterò a sottolineare alcuni appunti importanti per evitare di portare via dello spazio ai nostri relatori che approfondiranno diversi e importanti temi sul XX° Congresso del P.C.C. e sulla Repubblica Popolare Cinese.

La Cina è il paese che ha conosciuto più di tutti una trasformazione rapida e profonda che l'ha portata a diventare uno dei paesi più potenti del mondo con un'economia che cresce ad un ritmo impressionante. E La borghesia e il capitalismo mondiale, tremano all'idea che possa compiersi una transizione egemonica tra gli Stati Uniti e la grande Repubblica Popolare Cinese, guidato dal Partito Comunista. L'elezione di Xi Jinping a Segretario del PCC prima e Presidente della Repubblica Popolare poi, hanno sviluppato e rafforzato ulteriormente le conquiste socialiste in Cina e il ruolo e la sua immagine positiva e costruttiva tra i popoli e nel mondo.

Voglio ricordare che nel mese di maggio 2021 per la ricorrenza del Centesimo Anniversario della Fondazione del Partito Comunista Cinese, avevamo organizzato un Convegno on line sul tema: "Il socialismo dalle caratteristiche cinesi e i comunisti in Europa"

Poi nel mese di settembre 2021 avevamo fatto il video convegno sulla presentazione del libro "La Cina della nuova Era" - "Viaggio nel 19° Congresso del Partito Comunista Cinese" un libro curato dai compagni Fosco Giannini e Francesco Maringò con un contributo del compianto compagno professore Domenico Losurdo.

Come avrete visto dalla locandina che avete ricevuto e che abbiamo diffuso il più possibile, anche oggi riproponiamo un'altra importante iniziativa sulla Repubblica Popolare Cinese con la presenza dei relatori che sono qui in Presidenza.

Il P.C.C. rappresenta il più grande Partito Comunista nel mondo che si trova alla guida della Repubblica Popolare Cinese fondata nel 1949 e che ha raggiunto rilevanti obiettivi qualitativi e quantitativi a tutti i livelli ed ottenuto grandi successi nei settori dell'economia, della tecnologia, delle riforme sociali. Oggi la Repubblica Popolare Cinese è una grande nazione socialista che si trova nelle condizioni materiali di poter sorpassare ampiamente gli U.S.A. che, al contrario, stanno attraversando un evidente declino ed una crisi della propria egemonia finora avuta, e frenare la sua politica imperialista e aggressiva che rappresentano un pericolo costante per la Pace tra i popoli e nel mondo.

Apro una breve parentesi su chi da sinistra, all'insegna di una pseudo democrazia, nel nostro paese porta acqua soltanto al mulino della borghesia sui cosiddetti "diritti civili e/o umani". Le deboli posizioni sempre più opportuniste e conservatrici assunte dalla "sinistra radicale" e parte di autosedicenti comunisti nei confronti del P.C.C. e della R.P.C. per non parlare dei gruppi trotskijsti che considerano la Cina addirittura imperialista, dimostrano tutta la loro debolezza e fragilità tipiche dell'apiccola borghesia cosiddetta rivoluzionaria. Tutte tesi che dimostrano un'arretratezza politica e ideologica perfettamente funzionale alle classi dominanti e alla borghesia. Essi, si comportano esattamente come si comportavano i vari gruppetti extraparlamentari alla fine degli anni '60, i quali consideravano il P.C.I. e l'U.R.S.S. i nemici del proletariato internazionale, unendosi al coro delle tradizionali e vecchie tesi tipiche della socialdemocrazia che allora erano del tutto funzionali al potere della Democrazia Cristiana e dell'Imperialismo U.S.A. e che oggi restano ancora oggi funzionali ai Poteri dell'U.E. e degli U.S.A. contro la Repubblica popolare e socialista cinese, contro Cuba, contro la Russia, ecc.

Tornando all'Italia e all'Europa, i governi e i mezzi di comunicazione di massa dei paesi capitalistici occidentali dimostrano di non avere una spina dorsale e continuano a sostenere servilmente gli U.S.A., baluardo dell'anticomunismo, come la più grande "democrazia" del mondo, nonostante l'evidenza di una realtà esattamente contraria. Con molta ipocrisia, i governi dell'U.E., fanno finta di non vedere ciò che accade negli U.S.A. quando calpesta e reprime anche nel sangue le minoranze e le comunità di origine africana del proprio paese. Fanno finta di non vedere le loro politiche che negano i diritti sul lavoro e la democrazia in fabbrica, nonché il diritto alla sanità pubblica ai propri cittadini. Fanno finta di non vedere le continue provocazioni dei governi U.S.A. che organizzano e avviano guerre militari d'aggressione in vari paesi del mondo come in Siria, Iraq, Libia, Afghanistan, ecc. Una "democrazia" che soffoca e impone le proprie scelte economiche e politiche agli alleati, che fomenta colpi di stato come quello avvenuto a Kiev in Ucraina nel 2014 da cui ha origine la guerra che è ancora in corso, per mezzo del burattino Zelensky e che è rivolta tutta contro la Russia, scaricando tutte le gravi e pesanti conseguenze economiche e politiche sui paesi europei. Una "democrazia" che ha portato avanti soltanto provocazioni contro Cuba e gli altri paesi socialisti soprattutto contro la Repubblica Popolare Cinese con vari provvedimenti economici e con la gravissima e provocatoria visita a Taiwan fatta recentemente, tra l'altro nel corso della guerra in Ucraina, dall'esponente del Governo USA Nancy Pelosi, non curandosi di mettere in

Iniziativa: Introduzione di **Rolando Giai-Levra** - Direttore della rivista *Gramsci Oggi*

serio pericolo la pace nel mondo.

Sul piano nazionale, fondamentale è stata la lotta per debellare la povertà che fin da subito ha rappresentato una priorità della politica del P.C.C. che ha saputo superare con successo tutte le arretratezze sociali che c'erano in Cina investendo ingenti quantità di risorse economiche.

Nella lotta per la pace contro l'imperialismo USA e dei suoi alleati e nello spirito dell'internazionalismo proletariato leninista e gramsciano, le nostre riviste non hanno dubbi di schierarsi senza alcuna ambiguità né tentennamenti a sostenere tutte le lotte delle forze comuniste nel mondo, tutti i Partiti Comunisti che sono al potere nei vari paesi nel mondo e tra questi consideriamo il Partito Comunista alla guida della Repubblica Popolare Cinese, che hanno raggiunto importanti obiettivi sul piano nazionale ed internazionale il più grande riferimento politico per il movimento operaio e comunista internazionale, per la lotta in difesa della democrazia operaia e socialista e per la Pace nel mondo nella lotta per il socialismo e il comunismo.

Di fronte alle crisi che investono i paesi capitalistici e le loro false "democrazie" in occidente, la sconfitta della povertà in Cina conferma l'efficacia e la superiorità del modello socialista che rappresenta l'unica vera alternativa alla crescente povertà della classe lavoratrice e dei popoli in Europa, negli U.S.A. e nel resto del mondo.

Mi fermo qui, non voglio portare via altro spazio e passo subito la parola ai nostri relatori.!

Intervendo di **Marco Pondrelli**- Direttore della rivista *Marx XXI*

IL CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE E LA FINE DELL'EGEMONIA STATUNITENSE

Nella storia del movimento comunista il XX congresso non smuove ricordi positivi. Nonostante questo il XX Congresso del PCC andrà ricordato e prima ancora studiato in profondità. Per quanto una certa sinistra consideri la Cina alla luce del 'turbocapitalismo' la dirigenza del Partito a partire dal Segretario Xi Jinping conosce molto bene la storia sovietica e gli errori che sono stati commessi. L'importanza che viene data al rafforzamento ideologico del Partito va in questa direzione. Quando si parla di difendere e rafforzare il Partito si fa riferimento alla lotta alla corruzione ma anche allo studio del marxismo.

Alla sfida che il Partito e la Cina deve affrontare al proprio interno vanno aggiunte quelle internazionali. Vorrei provare, seppur brevemente, a focalizzare l'attenzione sui temi di politica estera toccati dal Segretario Xi Jinping per poi analizzarli nel contesto della situazione mondiale.

1) Nella relazione vengono ribaditi i 5 principi della politica estera cinese, le solide fondamenta che reggono dagli anni '50 le scelte di Pechino. Ricordiamoli brevemente: rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, non aggressione reciproca, non ingerenza negli affari degli altri paesi, uguaglianza e beneficio reciproco e coesistenza pacifica.

2) Nella relazione si parla di 'apertura pro-attiva' in riferimento alla nuova via della seta. Xi Jinping sottolinea come questo progetto sia stato accolto positivamente dalla comunità internazionale. Certamente in Italia ci sono state delle polemiche al tempo della firma del memorandum, ma pensiamo a quello che sta succedendo in Africa, l'intervento cinese ricorda quello che tentò di fare Enrico Mattei, costruire una cooperazione vantaggiosa per tutti. Se da una parte la Cina abbisogna di energia dall'altra ai paesi africani servono infrastrutture. I paesi che cooperano con la Cina sono quelli che godono del maggiore sviluppo, altroché trappola del debito (come alcuni opinionisti italiani, o poco informati o in malafede, sostengono), il debito contratto serve per infrastrutturare il paese e, come insegnano gli economisti, le infrastrutture sono il reddito di domani. Come affrontare il problema dell'immigrazione? La Cina ci da una risposta, non 'aiutiamoli a casa loro' che si traduce nel blocciamoli prima che partano ma costruiamo ricchezza così nessuno sia incentivato a fuggire. L'Africa si sta rialzando, se i francesi vengono cacciati è perché qualcuno può sostituirli non con le armi ma con il progresso. Mi limito a parlare dell'Africa ma avrei potuto anche riferirmi ad altri paesi asiatici, all'America latina o alla stessa Europa.

3) La Cina continua a sostenere il multipolarismo. Gli Stati Uniti parlando di multilateralismo, per loro questo vuole dire che va trovata una sintesi dentro quella che definiscono 'comunità internazionale', che deve, magari in cambio di qualche piccola concessione data ai partner minori, appoggiare le scelte di Washington. Il multipolarismo è una cosa diversa è si incardina dentro i 5 principi di cui ho appena parlato. L'89 non ha rappresentato la fine della storia ma la fine del diritto internazionale, abbiamo vissuto in un mondo unipolare in cui gli Stati Uniti decidevano quali governi potevano continuare ad esistere e quali no. Chi oggi si indigna per quello che succede in Ucraina ha sulla coscienza milioni di morti. Un mondo multipolare ma ancora meglio un sistema multipolare è quello in cui i rapporti fra Stati sono guidati da regole e a partire dal rafforzamento del ruolo dell'ONU rifiutano la legge del più forte. A differenza di quello che in molti dicono dall'estrema sinistra fino a Panebianco un sistema multipolare non aumenta il rischio di guerra ma ad una maggiore sicurezza. Il mondo nato con Jalta non era il migliore dei mondi possibili, era un mondo in cui si sono combattute guerre con milioni di morti (Corea, Vietnam) ma era un mondo in cui grazie all'equilibrio fra le due maggiori superpotenze esistevano delle regole e le guerre non sono mai precipitate in conflitti mondiali.

Iniziativa: intervento di Marco Pondrelli- Direttore della rivista Marx XXI

4) Nella relazione si parla di sicurezza nazionale e modernizzazione dell'esercito. L'aggressività degli Stati Uniti è sotto gli occhi di tutti e chi non capisce che è da essi che arrivano i maggiori pericoli per la pace non è in grado di capire cosa è successo negli ultimi 30 anni. La prima guerra del Golfo rappresentò un colpo durissimo per la Cina e la Russia perché dimostrò una predominanza militare di Washington. L'esercito cinese deve modernizzarsi per fare fronte alle sfide che a di fronte a partire da quella nel Mar Cinese meridionale, dove una guerra si sta già combattendo e una guerra per ora non calda (e speriamo che non lo diventi) ma è una guerra in cui entrambe le parti sviluppano armamenti allo scopo di conquistare una supremazia strategica sull'avversario

5) Infine viene sottolineato il ruolo positivo delle organizzazioni internazionali fra le quali compaiono i BRICS e lo SCO. Come ha scritto un grande esperto di questioni internazionali Pepe Escobar, il G7 è morto ora ci sono i BRICS davanti alla cui porta si sta formando la fila di aspiranti membri. Questa organizzazione rappresenta il 40% della popolazione mondiale e il 20% del PIL. Lo SCO secondo alcuni può diventare l'avversario più pericoloso per la NATO. Brzezinski nel suo famoso 'la grande scacchiera' temeva un'alleanza fra Russia, Cina e Iran in chiave antistatunitense, questo è il cuore dello SCO a cui si aggiungono altri Stati importanti come India (che fa parte anche dei BRICS) e Pakistan, se a ciò si aggiunge che anche la Turchia potrebbe diventarne componente si capisce perché queste organizzazioni abbiamo avuto spazio nella relazione di Xi Jinping.

Il contesto mondiale

Qual è il contesto mondiale in cui queste proposte vengono fatte. Come ho già sottolineato gli Stati Uniti dall'89 hanno precipitato il mondo in un sistema unipolare ergendosi a 'nazione indispensabile'. Questo mondo unipolare però non si regge sull'egemonia e sulla capacità di costruire ricchezza ma sulle armi. La politica estera del nuovo Millennio è consistita, al di là della retorica di cui si è ammantata, nell'intervento militare in alcune regioni del mondo con l'obiettivo di creare destabilizzazione, questa è stata l'arma che gli USA hanno utilizzato per bloccare l'ascesa cinese. Come Brzezinski scrisse alla metà degli anni '90 gli Stati Uniti si sono convinti che l'egemonia mondiale si gioca in Eurasia. Bloccare l'ascesa della Cina e tentare di smembrare la Russia è stato il senso della loro politica, mentre si provocava ed attaccava la Russia con crisi finanziarie pilotate, finanziando il terrorismo in Caucaso, allargando la Nato ad est e attaccando la Serbia, si colpiva la Cina impedendole di costruire rapporti economici e commerciali con paesi a lei vicini come l'Iraq (ricco di petrolio) o l'Afghanistan importante crocevia internazionale e dai cui confini si può esercitare un importante sostegno al terrorismo dello Xinjiang.

Dopo 20 anni si può dire che gli Stati Uniti hanno perso, la Cina è la seconda potenza mondiale (prima conteggiando il PIL a parità di potere d'acquisto) e la Russia ha abbandonato il delirio alcolico di Elstlin ricostruendosi Stato sovrano. La sconfitta in Afghanistan, che non è certamente maturata nell'agosto dell'anno scorso, rappresenta la fine del mondo unipolare, ora gli Stati Uniti devono decidere cosa fare.

La situazione per loro non è semplice, perché all'interno della classe dirigente statunitense c'è una grande divisione. Per tornare ad una simile scontro interno occorre ripensare alla guerra civile perché anche durante la guerra in Vietnam la classe dirigente americana era riuscita a costruire una sintesi. Le scelte internazionali si intrecciano con la crisi interna, le politiche reaganiane e clintoniane hanno avviato una profonda modifica del tessuto economico e sociale, la deindustrializzazione si è accompagnata ad una forte finanziarizzazione che ha solo nascosto i problemi: gli USA hanno oltre 100 milioni di poveri, la più grande popolazione carceraria del mondo, una fortissima disuguaglianza, una mobilità sociale nulla ed una povertà che si sovrappone al problema razziale. Trump ha tentato di rivitalizzare quello che potremmo definire il capitalismo produttivo ma senza successo. Gli USA non hanno più un'industria manifatturiera (con l'eccezione dell'industria bellica) e non possono ricostruirla, l'unica soluzione che vedo all'orizzonte è una grande crisi economica finanziaria (peggiore di quella del 2007-08 e anche del 1929) dalla quale potranno uscire non verso il socialismo ma verso un nuovo patto keynesiano ma in ogni caso impoveriti.

Questo è un tema molto complesso che ho affrontato brevemente per potermi concentrare sul problema che a noi interessa maggiormente quello delle scelte internazionali. Va dato atto a Trump di avere cercato di rompere il nesso finanza-guerra, a costo di ricevere l'accusa di rossobrunismo non posso non ricordare come questo sia stato il primo Presidente da qualche decennio a questa parte che non ha aperto una nuova guerra. La spaccatura all'interno della classe dirigente è trasversale e non ricalca certo quella fra repubblicani e democratici. Sono pronti gli Stati Uniti a discutere una nuova Jalta, da intendersi come dicevo prima non come pace perpetua, ma come sistema di regole internazionali condivise. Xi Jinping ha detto a Biden che i due paesi devono governare la loro competizione. Su questo punto voglio essere chiaro parlare di nuova Jalta non vuole dire cooperazione fra USA da una parte e Cina e Russia dall'altra, non vuole dire fine delle guerre o delle rivoluzioni colorate, non vuole dire che i politici prezzolati da Washington cambieranno mestiere. Una nuova Jalta è un sistema in cui tornano a valere le risoluzioni dell'ONU (magari prospettandone una riforma), i trattati internazionali ed anche le sfere d'influenza.

Gli Stati Uniti sono pronti per questo? Sono pronti a cedere parte del loro potere? La realtà, dalla quale occorre sempre partire, ci dice che gli USA non hanno la forza di essere l'unico impero e anche al loro interno si stanno levando voci favorevoli ad una riforma mondiale complessiva ma allo stesso tempo ci sono altre forze che spingono ed operano per lo scontro. Scontro che non riguarda solo l'Ucraina e l'Indo-Pacifico, dall'Africa alla America latina l'aggressività statunitense si fa sentire ovunque. È in questo quadro che dobbiamo leggere la realtà, chi oggi scende in piazza

Iniziativa: intervento di Marco Pondrelli - Direttore della rivista Marx XXI

contro il governo iraniano, senza capire che ci si trova di fronte all'ennesima rivoluzione colorata, sta sostenendo gli Stati Uniti.

In questo quadro in divenire, sospeso fra guerra fredda e calda dobbiamo individuare il fronte principale, perché stiamo assistendo ad un suo spostamento dall'Europa all'Indo-Pacifico. Gli Stati Uniti vogliono contenere l'ascesa cinese sul mare, questa è la scelta che ha legato le amministrazioni Bush, Obama, Trump e Biden. Lo strumento può chiamarsi Pivot to Asia o QUAD ma poco cambia. In quest'area si confrontano due strategie diverse, mentre gli Stati Uniti puntano sul piano militare la Cina punta sul commercio (per quanto come detto si preoccupi anche di rafforzarsi militarmente). È una guerra asimmetrica. Da una parte ci sono gli Stati Uniti che chiedono di pagare per militarizzare il Paese dall'altro la Cina che porta interscambio economico. Paesi come il Giappone che sembrano schierati con gli Stati Uniti devono però fare i conti con un'economia che senza i rapporti con Pechino rischierebbe di collassare. È lo stesso schema che si ripete a Taiwan, la Cina non pensa ad invadere l'isola (a meno che questa non dichiari formalmente l'indipendenza) ma sta legando sempre più Taipei alla propria economia. Ha prescindere dalle forme che prenderà il mondo nei prossimi anni, costretto a decidere fra una nuova fredda ed una guerra calda, il dato che emerge è quello di una forte aggressività americana.

Allo stesso modo, e mi avvio alla conclusione, non si possono avere dubbi su quello che succede in Ucraina, è sbagliato parlare di resistenza ucraina così come di equidistanza. Mi piacerebbe sapere dov'erano tutte le anime belle che oggi cantano 'bella ciao' in onore dai nazisti del battaglione Azov quando per 8 anni i civili ucraini venivano massacrati dal loro governo? La Russia pone questioni chiare e giuste come la tutela delle popolazioni russofone e la neutralità dell'Ucraina, perché l'Occidente non accetta? Come ho tentato di dimostrare nel mio libro non lo fa perché questa è prima di tutto una guerra che gli USA combattono contro l'Europa. La paura atavica è un asse fra la Russia e l'Europa (prima ancora la Germania) l'Ucraina serve a impedire il saldarsi di questo asse che potenzialmente potrebbe guardare alla Cina e isolare Washington. Le radici della guerra sono in questa scelta che spiega anche l'allargamento della Nato ad est. La cosa triste è che la politica europea e italiana è incapace di dire qualcosa, la cosiddetta Prima Repubblica aveva una classe dirigente attenta agli interessi del Paese, anche i democristiani non erano semplici esecutori dei desideri degli Stati Uniti.

La guerra in Ucraina ha cambiato però gli equilibri mentre tutti guardavano verso Finlandia e Svezia che hanno chiesto di entrare nella Nato in poco hanno notato che l'India si è schierata con la Russia che sta giocando anche un ruolo di mediazione consentendo un riavvicinamento di quest'ultima con la Cina, è molto probabile che il contenimento della Cina nell'Indo-Pacifico faccia sempre meno forza sull'India, nella grande scacchiera mondiale gli USA conquistano l'Europa ma perdono l'India e forse anche la Turchia!■

Intervento di **Bruno Casati** - *Centro Culturale Concetto Marchesi*

OGGI È IN COSTRUZIONE IL NEMICO DI DOMANI

Del XX° Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC) sono state trasmesse poche immagini e sono stati ignorati del tutto i contenuti. I riflettori si sono però riaccesi qualche giorno dopo sulle manifestazioni in qualche città cinese dei "loro" no-vax, con un curioso rovesciamento d'approccio: mentre in Italia i "nostri" no-vax, che per numerosi sabati scendevano rumorosi nelle piazze, furono considerati dei "fuori di senno" (o peggio, dopo i sabati in cui guidati dai fascisti assaltarono la sede nazionale della CGIL), in Cina le stesse manifestazioni sono state rappresentate come la sacrosanta protesta del popolo contro "il regime". In sintesi: della Cina non si deve parlare se non in negativo e, pertanto, vanno assolutamente nascoste tre questioni. La prima: che il socialismo con caratteristiche cinesi (cito dai documenti congressuali) "ha sradicato la povertà assoluta e terminata la costruzione di una società moderatamente prospera". La seconda: va passato sotto silenzio che l'imperialismo, che vede scossa la propria leadership planetaria, reagisce dichiarando una guerra in due tempi, oggi in Ucraina nei confronti della Russia, domani sarà nei confronti del competitore vero, la Cina Popolare. La terza: va conseguentemente ignorata la risposta che già la Cina avanza a contrasto preventivo, una risposta che risiede nella costruzione di un vero multilateralismo in direzione di una governance mondiale in cui abbiano voce gli organismi di cooperazione, come i BRICS. Ossia l'opposto delle alleanze militari aggressive come la NATO; la pace e gli scambi commerciali contro le guerre e le sanzioni.

In Italia, anche con questo Governo che dovrebbe essere sovranista ma non lo è, ci si è schierati sotto il comando dell'alleato americano che scarica sull'Europa (e sull'Italia) le conseguenze della propria politica bellicista. E non ci si ribella nemmeno quando gli USA, impero declinante ma tuttora dominante, dopo aver rotto d'imperio le relazioni commerciali tra Russia e Europa, si apprestano a mettere in discussione quelle con la Cina. C'è più preoccupazione negli ambienti industriali che in quelli politici. Mai la politica italiana era precipitata al livello su cui si attesta oggi. Perché chi fa industria e chi ci lavora, è più preoccupato per le azioni protezionistiche che gli USA impongono all'Europa e all'Italia, che non per le politiche commerciali cinesi. Chi però esprime questa preoccupazione è tacciato di disfattismo e collusione con il nemico, quello di oggi la Russia, quello di domani, la Cina. Per leggere il concreto del presente, in cui una guerra è in corso al confine con la Russia e che può essere l'innescò di un conflitto globale, è bene cogliere un evento forse sfuggito ai più. Quando all'inaugurazione dei Giochi Invernali di Pechino all'inizio del 2022, e quindi prima dell'intervento russo in Ucraina, Putin e Xi Jin Ping si incontrano e sottoscrivono un accordo secondo il quale la Cina si impegna ad acquistare quel gas che potrebbe essere impedito alla Russia di vendere in Europa. Cina e Russia

Iniziativa: Intervento di Bruno Casati - Centro Culturale Concetto Marchesi

sanno bene quel che potrebbe derivare dall'intervento (le sanzioni) come lo sanno ancora meglio gli USA che, da un decennio, si attrezzano per l'assalto finale ai separatisti Russi del Donbass. Lo hanno avviato con il colpo di Stato del 2014, con il quale si è lanciato un processo di de-nazionalizzazione della minoranza russa di Ucraina (i russi erano il 32% della popolazione) del tutto analogo a quello perpetrato dai fascisti italiani nei confronti delle popolazioni Slave dell'Alto Adriatico, poi arrivarono i partigiani di Tito e fu la resa dei conti, e si parla solo di quella, cancellando la causa. Come in Ucraina si parla solo dell'intervento russo (a protezione dei russi in Ucraina) e non dei 14mila ucraini russi uccisi dal 2014 fino al febbraio 2022. Venne a Milano a testimoniare Piotr Simonenko, segretario del PC Ucraino, in una tesissima conferenza che si tenne nel 2017 presso il Centro Culturale Concetto Marchesi. Ma su quegli eccidi è calato il silenzio. Ritorno a quell'accordo russo-cinese sul gas russo che può essere considerato una chiave di lettura di questa guerra che gli USA hanno dichiarato alla Russia ma di fatto anche all'Europa. L'accordo ci dice che la Cina non è il convitato di pietra nella guerra Ucraina, alla Cina oltretutto quel gas serve per davvero per rispondere all'accresciuto bisogno di energia che è quintuplicato dal 2000 ad oggi – ma parte diretta in causa perché, comperando dalla Russia il gas che non può più andare in Europa, la Cina disattiva le sanzioni anti russe. Il che costringe gli USA ad estendere le sanzioni anche alle esportazioni di olio combustibile, quello che in Italia viene raffinato negli stabilimenti siciliani di Priolo che, con l'indotto, oggi occupano 10mila operai. Ma, domandiamoci, cosa potrebbe succedere domani? C'è anche in Europa chi cerca di aggirare sottobanco le sanzioni, come ha fatto la Germania che faceva arrivare il gas attraverso condutture alternative rispetto ai blocchi. Ed è stato in quel momento che venne fatto saltare il gasdotto del Baltico con un vero e proprio atto terroristico (la CIA? I Servizi Inglesi ?): l'impero non perdona mai chi sgarrà, Mattei docet. Ma, domandiamoci ancora: se non arriva il gas russo come farà l'Europa a rispondere alla domanda di energia e anche agli inverni del presente e del futuro? Niente paura: c'è "l'amico" americano pronto a sostituire con il suo gas quello del "nemico". Solo che il gas americano arriva liquido attraversando l'Atlantico dentro quelle bombe galleggianti che sono le navi gasiera, e va rigassificato in impianti costieri tutti da costruire e che le comunità locali stanno respingendo. Oltretutto il gas americano oltre a essere più inquinante del gas russo arriverà a costare sette volte di più. Ma, infine domandiamoci una buona volta, quanto ci costa essere precettati nell'"esercito del bene", e se non sia il caso di alzare la testa prima o poi? Questo esercito del bene oggi combatte contro il nemico Russia ma si prepara ad affrontare, fra un anno o fra dieci, l'arci nemico Cina. Un tempo la Cina era guardata con simpatia dagli USA. Ci fu però un momento in cui avvenne il rovesciamento. È del 1999 quando gli aerei NATO vanno a bombardare Belgrado per 72 giorni, ben coscienti che la Russia devastata da Eltsin non è in condizione di intervenire a soccorso dell'alleato serbo. Cadono dai bombardieri, anche italiani, le famose bombe intelligenti, solo che la più intelligente centra l'ambasciata cinese di Belgrado. Un incidente? Un avvertimento mafioso? Nel 1999 la Cina è nel pieno del suo processo delle "Quattro Modernizzazioni" con cui Deng Xiao Ping aveva girato pagina sui danni di quella rivoluzione culturale che tanto piaceva ai sinistri di casa nostra. Non è più la Cina che nel 1970 aveva un peso economico pari a quello del Belgio. Non è più la Cina che aveva deliziato i fautori del mondo unipolare contrapponendosi all'Unione Sovietica anche in armi sul fiume Ussuri o in Vietnam, contro quell'esercito che aveva dato una lezione a Polpot amico della Cina. Paradossalmente, la simpatia americana si raffredda quando si dissolve l'Unione Sovietica e, in contemporanea, il Dragone spicca il volo avviando un'audace operazione di scambio con l'Occidente: tecnologie da acquisire in cambio di lavoro in offerta. È in quel preciso momento, un quarto di secolo fa, che quella bomba cade su quella parte di Cina che è l'Ambasciata di Belgrado, una bomba che trasmette netto un messaggio: Cina fermati, sappi che noi siamo pronti a tutto. Ma la Cina non si è fermata e oggi ha addirittura sottratto agli USA il monopolio mondiale dell'innovazione. Gli equilibri si sono rovesciati e la Cina, a differenza dell'Unione Sovietica che commerciava nel solo ambito Comecon, oggi dilaga per il mondo con un esercito, non di marines, ma di costruttori di Porti, Ferrovie, Strade. Ed è da quando la Cina è scesa in campo che il mondo non è più unipolare come lo era, almeno nel progetto USA, dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica. Siamo oggi in una fase di transizione in cui, questa è la novità, sono tornati i "paesi non allineati" come un tempo lo erano l'India e la Jugoslavia. Una recente indagine, condotta negli USA, e riportata da Pino Arlacchi sul FQ, ci racconta appunto che il 90% dei paesi ONU, che rappresentano l'87% della popolazione mondiale, si rifiuta di schierarsi con gli USA e la NATO e i capofila di questi popoli sono i paesi cosiddetti BRICS (Brasile, India, Russia, Cina e Sudafrica). Sono tutti paesi che considerano più pericolosa la politica americana che costella il mondo di basi NATO e postazioni missilistiche, che non la politica commerciale cinese. Ecco, mettessimo anche noi italiani, il capino fuori dal cortile di casa, forse vedremmo le cose per come stanno, e non per come ce le raccontano. In sintesi ci tocca dar ragione per una volta a Massimo D'Alema, quando riconosce che: "l'unico grande tentativo storico in atto di trasformare dall'interno un grande paese governato da un partito comunista, è quello che si sta compiendo oggi nella Cina Popolare" (Massimo D'Alema, "Mosca, l'ultima volta", Donzelli editore, pagina 125).■

Intervento di **Alessandra Ciattini** - *Redazione "La Città Futura"*

La Città Futura considera molto utile questa iniziativa, perché il congresso del Pcc è un evento di importanza primaria per il mondo intero. A nome del nostro collettivo politico doveva partecipare Alessandra Ciattini che invece, a causa di un imprevisto, non ha potuto farlo. Vi saluta e sono incaricata io di intervenire. Lo farò tenendo anche conto di alcuni spunti che lei mi ha voluto offrire. Di fronte all'atteggiamento sempre più aggressivo degli Usa, della Nato e di altri loro alleati, che hanno individuato nella Russia, nell'Iran e soprattutto nella Cina il nemico da sconfiggere, il pianeta rischia una catastrofe senza precedenti. La determinazione a sconfiggere la Cina non deriva dalla sua aggressività, in quanto questo popolo non sta aggredendo

Iniziativa: Intervento di Alessandra Ciattini - Resazione "La Città Futura"

nessuno e anzi opera per un mondo di pace e multilaterale. Deriva invece dal tentativo disperato degli States di evitare la perdita della loro supremazia sul mondo. È un atteggiamento disperato perché sul piano economico e anche culturale la perdita di questa supremazia appare inevitabile a meno di una guerra catastrofica dagli esiti impossibile da prevedere. La Cina ormai progredisce e nel mondo molte nazioni ex coloniali e successivamente neocoloniali hanno compreso che una via di uscita alla loro soggezione economica e politica passa per rapporti fattivi con la Cina e i suoi alleati, tant'è vero che numerose sono le nuove candidature a entrare nei Brics.

Proprio per questa disperazione la situazione è pericolosissima, tanto che autorevoli esponenti e osservatori occidentali non escludono la possibilità di questa guerra, che potrebbe sfociare nell'uso degli armamenti nucleari.

La stessa guerra Ucraina si inserisce in questo contesto. Il disegno, mi pare sia quello di indebolire l'alleato della Cina più potente militarmente, così come pure si inizia a logorare attivamente l'Iran, sostenendo il terrorismo e strumentalizzando il pur legittimo movimento delle donne per i loro diritti civili. Questa strumentalizzazione è evidente perché nel mondo, specie in quello islamico, la situazione di forte subordinazione delle donne è generalizzata e spesso con connotati ben più gravi di quelli iraniani, e tuttavia si sta parlando solo dell'Iran, evidentemente per preparare un'altra guerra o un cambio di regime, come è già avvenuto in passato verso paesi demonizzati.

La provocazione Usa a Taiwan, che vuole rimettere in discussione il principio di un'unica Cina, è ugualmente funzionale alla logica aggressiva degli Usa.

In questa situazione il compito di tutte le forze amanti della pace dovrebbe essere quello di contrastare il disegno bellicoso degli Stati Uniti e premere per avviare relazioni pacifiche con la parte del mondo che fino a oggi è stata sfruttata e bistrattata dalle potenze occidentali e che ora sta sollevando la testa.

Dispiace che invece forze che si proclamano di sinistra, e alcune addirittura comuniste, siano schierate sull'altro fronte, facendo un servizio, consapevole o meno, all'imperialismo.

Il XX congresso del Partito Comunista Cinese ha limpidamente tenuto la barra sui diritti di tutti i popoli all'autodeterminazione e sul multilateralismo, pur evitando diplomaticamente toni troppo accusatori verso l'Occidente, ma anzi dimostrandosi aperto alla collaborazione nell'interesse della pace e del progresso di tutti i popoli.

La riconferma di Xi Jinping al guida del partito e del paese è dovuta al fatto che il PCC vuole mantenere una continuità politica in una fase di instabilità internazionale e di rallentamento economico, che riguarda persino la Cina rispetto ai decenni precedenti.

Ciò è dovuto anche alla politica Covid zero che ha consentito di ridurre a cifre irrisorie e i contagi e i morti, che invece in Occidente hanno assunto proporzioni di un ordine di grandezza incomparabile con quello cinese. Ciò ha prodotto un malcontento sia interno sia esterno, perché danneggia chi commercia con il paese. Per questo, in una fase che sembra ripetere il momento delle crisi, delle guerre e delle ipotetiche rivoluzioni, segnalato a suo tempo da Lenin, il PCC è impegnato evitare che il paese riceva pericolosi contraccolpi, se si pensa in particolare alla questione Taiwan. Xi Jinping è riuscito a portare avanti la battaglia contro la corruzione, i pensionamenti di coloro che hanno raggiunto i 68 anni, il rinnovamento profondo dei quadri: il 65% dei 270 membri del Comitato Centrale sono stati sostituiti dal 2017, il 66% dei 25 membri del Comitato Permanente del Politburò è stato rinnovato.

Il congresso si è occupato anche delle forme della democrazia popolare cinese.

Dando per scontato che il confronto con la cosiddetta democrazia liberale che, come dimostra il suo forte processo di degenerazione degli ultimi decenni, non può pretendere di essere migliore di quella cinese, ci pare che il confronto con "l'autogoverno dei produttori", non rinnegato né dai comunisti né dai cinesi, i quali appunto non hanno abbandonato il progetto comunista, può presentare qualche problematicità; problematicità che sarà certamente affrontata dato che, come dicono gli stessi dirigenti cinesi, il paese si trova nella fase primaria del socialismo e che deve far partecipare alla vita politica un miliardo e 400 milioni di persone.

Del resto, essi stessi e Xi riconoscono che il progetto comunista non vuol dire solo lo sviluppo delle forze produttive, ma anche la creazione di una nuova forma di società, in cui lo sviluppo complessivo sia la condizione per lo sviluppo di tutti. Qui il nostro pensiero va alla tematica dell'uomo nuovo, presente fin da Marx nella tradizione marxista, ma ampiamente ripreso da Ernesto Che Guevara, che è stato tra i primi a riconoscere quanto sia faticoso e lungo nel tempo costruire una società pienamente socialista.

Xi, in nome del XIX Comitato Centrale, nel suo rapporto dinanzi al congresso, ha descritto in maniera esaustiva le caratteristiche e i vantaggi della democrazia popolare in tutto il suo processo, al contempo ha indicato la direzione da prendere per il suo sviluppo. Il periodico online "Cinitalia" scrive: "La democrazia non può essere un orpello, ma deve essere usata per risolvere i problemi affrontati dal popolo. Il mondo è vario e non esiste un unico modello di democrazia. Solo un sistema democratico radicato nel paese e adatto alle sue condizioni nazionali può essere veramente affidabile ed efficace. Nel nuovo percorso di costruzione completa di un paese socialista moderno, il Partito Comunista Cinese continuerà a sviluppare la democrazia popolare nell'intero processo, a garantire che il popolo sia padrone a casa sua e a fornire il contributo cinese all'arricchimento e allo sviluppo della civiltà politica umana".

Ovviamente non si può non concordare sull'esistenza di varie forme di democrazia, senza bisogno di soffermarsi adesso sui lati inaccettabili della cosiddetta democrazia liberale.

Sempre lo stesso periodico afferma: "La natura della democrazia popolare si incarna nell'intero popolo cinese e si dispiega in un processo complessivo. Questo modello di democrazia integra elezioni, consultazioni, processi decisionali, gestione e supervisione democratici, in modo che la voce del popolo sia ascoltata e le sue aspirazioni si riflettano in tutti gli aspetti della vita politica e sociale del paese. In termini di garanzie istituzionali, l'APN (Assemblea popolare nazionale) è un importante veicolo istituzionale per la democrazia popolare nell'intero processo, garantendo fortemente ed efficacemente che, sulla base di leggi, il popolo cinese gestisca gli affari dello Stato, quelli economici e

Iniziativa: Intervento di Alessandra Ciattini - Resazione "La Città Futura"

culturali e quelli sociali".

L'altra forma di democrazia presente in Cina è quella consultiva, che costituisce una forma unica di politica democratica socialista. Durante il processo di stesura del rapporto presentato al XX Congresso nazionale, per esempio, il Comitato Centrale del PCC ha organizzato indagini approfondite che hanno portato a 80 rapporti di ricerca e a oltre 8 milioni 542mila suggerimenti da parte dei netizen [cioè dalle persone che partecipano attivamente tramite Internet]. La relazione finale ha incorporato sia i punti di vista del partito che le voci esterne a esso. In breve la democrazia consultiva prevede ampie consultazioni popolari, come del resto avviene a Cuba.

A mio parere si tratta di consultazioni utili ma che non possono mai sostituire il dibattito e l'ampio confronto tra le varie ipotesi, che restano un aspetto irrinunciabile della dinamica socialista.

Intervenendo su questi temi, Xi ha affermato che occorre migliorare il sistema di istituzioni attraverso le quali il popolo gestisce il paese, incoraggiare la partecipazione ordinata del popolo agli affari politici e garantire la sua capacità di partecipare a elezioni, consultazioni, processi decisionali, gestione e controllo democratici in conformità con la legge. Ha aggiunto che bisogna rafforzare la motivazione, l'iniziativa e la creatività del popolo, in modo da consolidare e sviluppare un clima politico vivo, stabile e unito. Riassumendo, i punti da lui messi in evidenza sono: rafforzare le istituzioni attraverso le quali il popolo gestisce il paese, sviluppare la democrazia consultiva, la democrazia a livello primario, consolidare e sviluppare il più ampio fronte unito patriottico possibile.

Naturalmente, riallacciandosi al tema dell'autogoverno dei produttori e ai soviet, che hanno visto varie trasformazioni e perdita di incisività, i comunisti sono molto sensibili a esso e non possono accontentarsi dei soli grandi traguardi sociali ed economici, in quanto aspirano al protagonismo politico.

D'altra parte, che l'avanzamento cinese sia stato in passato quasi esclusivamente basato sullo sviluppo delle forze produttive, sul condivisibile raggiungimento di una prosperità moderata, è evidenziato dal fatto che Xi si è fortemente preoccupato anche dell'evoluzione ideologica, dando grande spazio al marxismo e cercando di conciliarlo con alcuni aspetti della cultura tradizionale cinese.

Analizziamo brevemente gli aspetti istituzionali relativi a questi temi da migliorare in vista del passaggio a una società socialista più piena ed effettiva, senza la pretesa di suggerire soluzioni ma indicando i punti su cui intervenire.

Secondo la costituzione del 1982 la Cina è dotata di un sistema piramidale in cui le istanze inferiori sono votate direttamente dagli elettori, mentre quelle superiori sono elette indirettamente dagli eletti alle istanze superiori, facendo sì che il corpo elettorale sia sempre più ristretto. Permane il diritto di revoca. Sulla base dell'esperienza cubana e della società di transizione si può temere che in questo modo si crei una eccessiva distanza tra la base e le istanze superiori. In sostanza le istanze minori rischiano di essere rinserrate nella loro limitata quotidianità senza guardare ai grandi problemi nazionali e internazionali.

La questione del funzionamento della democrazia popolare e socialista è presente anche nello statuto del partito, e mi pare sia sensibile al tema del confronto democratico. L'Articolo 5, dopo avere enunciato il principio del centralismo democratico, recita: "Gli organi dirigenti del partito ai diversi livelli devono fare periodicamente un rapporto sul proprio lavoro ai congressi o alle assemblee dei membri del partito, ascoltare costantemente le opinioni delle masse all'interno e al di fuori del partito e accettare il loro controllo. I membri del partito hanno il diritto di esercitare la critica e di avanzare proposte alle organizzazioni di partito e ai dirigenti ai diversi livelli. Se un membro del partito ha opinioni differenti circa le decisioni o le direttive delle organizzazioni di partito, gli è permesso di mantenere le sue riserve e ha il diritto di scavalcare la sua istanza e di fare rapporto direttamente alle organizzazioni di livello superiore, fino al Comitato centrale e al presidente del Comitato centrale. Bisogna creare una situazione politica in cui esistano sia il centralismo che la democrazia, sia la disciplina che la libertà, sia la volontà unanime che la soddisfazione individuale e la vivacità".

Qui si cerca di coniugare la preponderanza delle istanze superiori con il diritto di critica che può scavalcare i vari livelli rendendo più dinamico il dibattito politico e più aperta la partecipazione popolare, facendo sì al contempo che gli attori politici siano culturalmente preparati. Questa è la strada da intraprendere con efficacia e in maniera effettiva, anche perché il crollo dell'US è stato determinato anche dalla scarsa valorizzazione e protagonismo dei lavoratori, che alla fine hanno preso per buono il modello consumista e – come si racconta – credendo di recarsi a Parigi insieme ai nuovi ricchi, alla fine sono atterrati in Burkina Faso.

Questa esigenza è tanto più rilevante in quanto il processo cinese di transizione al socialismo ha dovuto, per esigenze oggettive, aprirsi al capitale internazionale e, pur mantenendo fermi la direzione del partito comunista e il controllo pubblico delle imprese strategiche, ciò determina inevitabilmente conflitti di classe che devono essere governati nell'interesse della classe lavoratrice. ■

Intervento di **Giambattista Cadoppi** - *Esperto di questioni internazionali*

"La Cina non percorrerà il vecchio sentiero di guerra, colonizzazione e saccheggio". La modernizzazione secondo Xi Jinping

Da questo giorno in poi, il compito centrale del PCC sarà quello di guidare il popolo cinese di tutti i gruppi etnici in uno sforzo concertato per realizzare l'obiettivo del secondo centenario di trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti e per far avanzare il ringiovanimento della nazione cinese su tutti i fronti attraverso un percorso cinese verso la modernizzazione
Xi Jinping. Rapporto al il XX Congresso del partito Comunista Cinese

Iniziativa: *Intervendo di Giambattista Cadoppi - Esperto di questioni internazionali*

Uno dei temi del XX Congresso del Partito Comunista Cinese è stato la modernizzazione. Possiamo fare risalire la modernizzazione occidentale ai secoli della colonizzazione, proseguita con la Rivoluzione industriale e lo sviluppo capitalista e imperialista. La modernizzazione come si è sviluppata sotto l'egemonia dell'Occidente ha avuto anche indubbi risvolti progressivi, ma è anche stata imposta agli altri popoli al prezzo della scomparsa di intere civiltà, della subordinazione economica, della privazione di autonomia strategica, di guerre infinite. L'elenco di colpi di stato, massacri e di guerre di aggressione, sanzioni vessatorie per imporre da ultimo il Washington Consensus è pressoché infinito. La modernizzazione occidentale è diventata parte della storia criminale dell'imperialismo.

La Cina è stata l'unica grande civiltà che ha resistito al rullo compressore dell'imperialismo occidentale. Violentata, messa in ginocchio, umiliata, depredata, ma mai vinta, la Cina ha conservato la sua civiltà millenaria proponendo ora un nuovo tipo di modernizzazione.

Marx aveva parlato della "missione civilizzatrice" del capitalismo su scala globale, che sopprimeva le culture, considerate "arretrate". Lo stesso Marx aveva ripreso la riflessione a riguardo della Russia e delle varie culture delle società precapitalistiche del pianeta. Queste culture potevano avere possibilità di sviluppo che l'arrivo del capitalismo occidentale ha troncato sul nascere.

Nel luglio 1921, 13 delegati in rappresentanza di 57 membri del partito si incontrarono clandestinamente per fondare il Partito Comunista Cinese. Ora siamo di fronte a un partito di quasi 97 milioni di membri; da una nazione in rovina si è passati a una nazione forte e orgogliosa; la lunga marcia verso la modernizzazione, iniziata allora sulla scia del marxismo, ha dato risultati che stanno stupendo il mondo: risultati senza eguali nella storia.

L'esigenza di costruire un'alternativa alla modernizzazione occidentale la possiamo far risalire già alla Conferenza di Bandung nel 1955, ma i paesi ex coloniali non possedevano un asse alternativo a quello anglosassone su cui costruire su solide basi l'alternativa. L'Unione Sovietica era uscita a pezzi dal conflitto conclusosi solo pochi anni addietro. Inoltre, il sistema economico sovietico cominciava a dare i primi segni di inadeguatezza, cosa che poi si sarebbe manifestata appieno nei 30 anni seguenti. La Cina usciva dalla guerra civile che l'aveva spossata e ancora non possedeva un sistema economico alternativo a quello sovietico.

Oggi l'asse c'è ed è dominato dalla Cina ma comprende sempre più anche la Russia, le cui relazioni con Pechino oggi sono al livello più alto degli ultimi decenni. Non è un caso che a livello ufficiale siano descritte come «relazioni di partnership globale e interazione strategica» come ricordava Gennadij Zjuganov. Questo asse si incarna in organizzazioni transnazionali quali i BRICS, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, il Gruppo dei 77 ecc. Oggi soprattutto la Cina è il collante di vari paesi, spesso marginalizzati dagli USA. La Cina sta offrendo un'alternativa mettendo a disposizione un modello collaudato che naturalmente va calato in contesti diversi e deve essere adattato alle caratteristiche nazionali e su questa cosa si insiste molto. Quello che sta dicendo Xi Jinping è la via alla modernizzazione, che l'Occidente declina secondo la formula: economia liberista + stato liberale non è la sola possibile. Ogni paese ha il diritto di esplorare la propria via specifica adeguata alle proprie caratteristiche. Il successo della Cina con la sua via alternativa alla modernizzazione dice al mondo che un'altra modernizzazione e, dunque, un altro mondo è possibile. Pechino sta mettendo a disposizione anche finanziamenti alternativi agli strumenti classici del Washington Consensus (WB, IMF) e un mercato interno, l'unico davvero in espansione che è un grande ricettore di beni esteri. La Cina è pronta a investire più risorse nella cooperazione allo sviluppo globale. Si impegna a ridurre il divario nord-sud e a sostenere e assistere altri paesi in via di sviluppo. La Cina soprattutto, e questo a differenza dell'URSS, ha messo in campo una serie di strutture a sostegno della Belt and Road Initiative come la Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), e la Global Development Initiative, il Centro di promozione dello sviluppo globale della China International Development Cooperation Agency (CIDCA). Nel suo rapporto al XX Congresso Nazionale del PCC, Xi ha sottolineato che la Cina sta offrendo «una nuova scelta» all'umanità per avanzare economicamente al di fuori di un quadro unipolare guidato dall'Occidente basato su colonizzazione, dominio e disuguaglianza. Proprio l'avanzata economica della Cina ha ridotto sensibilmente la disuguaglianza tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Basti dire che il dispiegamento della Belt and Road Initiative, secondo la Banca Mondiale, ridurrà la povertà per quasi 40 milioni di persone in tutto il mondo solo attraverso i suoi progetti per facilitare i trasporti.

In questo contesto si inserisce la questione dello Xinjiang dove l'Impero del Kaos vuole creare disordine (promuovendo di fatto il terrorismo) per impedire il dispiegamento della Via della Seta terrestre, di cui la Regione è un nodo essenziale. La regione produce impianti di energia alternativa (eolica e solare) per tutto il mondo, e fin dagli anni Settanta ha introdotto misure pionieristiche per il contenimento del deserto. Questo mentre gli americani vorrebbero che i cinesi riducessero le emissioni di CO2 impedendone di fatto l'attuazione¹.

Xi Jinping ha affermato che: «Nel perseguire la modernizzazione, la Cina non percorrerà il vecchio sentiero di guerra, colonizzazione e saccheggio intrapreso da alcuni paesi. Quel brutale e insanguinato percorso di arricchimento a spese

Iniziativa: Intervendo di Giambattista Cadoppi - Esperto di questioni internazionali

degli altri ha causato grandi sofferenze alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo. Staremo fermamente dalla parte giusta della storia e dalla parte del progresso umano. La Cina si oppone fermamente a tutte le forme di egemonismo e politica di potere, alla mentalità della Guerra Fredda, all'interferenza negli affari interni di altri paesi e ai doppi standard». La modernizzazione sarà perseguita attraverso lo sviluppo pacifico.

La modernizzazione perseguita dalla Cina sarà basata sullo sviluppo pacifico e su un mondo condiviso e non diviso in blocchi, sulla logica win-win (vincono tutti) e non su quella a somma zero (uno vince e l'altro perde), su un mondo basato su una normalità multipolare e non un eccezionalismo unipolare. La modernizzazione della Cina è la rottura del monopolio della modernizzazione da parte dell'Occidente.

Ormai possiamo parlare di una nuova civilizzazione socialista basata su una tradizione nazionale, ma proprio per questo ha anche un significato universale. Come si può dire parafrasando Gramsci solo chi è profondamente nazionale è anche profondamente universale. Come sottolineava sempre Deng Xiaoping, «la combinazione della verità complessiva del marxismo-leninismo e della realtà di un paese concreto è la verità universale».

Basata sulla pace e non sulla guerra, sul commercio equo e non sulla rapina, sulla pari dignità e non sull'eccezionalismo, sulle caratteristiche nazionali e non sui modelli imprescindibili imposti dall'esterno, la Cina non vuole imporre a nessuno il proprio modello che, però, ha fatto scuola.

La Cina può vantare un'infinita serie di successi a cominciare dal più spettacolare sviluppo economico di tutti i tempi, secondo il premio Nobel Joseph Stiglitz. La vittoria sulla povertà ha portato fuori da questa condizione di bisogno estremo circa 900 milioni di persone. La Cina ha raggiunto il suo "obiettivo del primo centenario (della fondazione del PCC)" di eliminare completamente la povertà estrema un po' prima del previsto "facendo crescere la torta", ma anche dividendola meglio. Come scrive il giornale comunista britannico Morning Star: «Con centinaia di milioni di persone sollevate dalla povertà, la creazione del più grande gruppo di reddito medio del mondo, un paese il cui PIL pro capite era inferiore a quello della maggior parte dell'Africa subsahariana (sebbene il suo "salario sociale" fosse per lo più maggiore) e che era piuttosto marginale per l'economia globale, è diventato il "laboratorio del mondo" e nel 2020 è stato il principale partner commerciale di circa 128 paesi».

Nella Nuova Era di Xi Jinping lo sviluppo non è meramente quantitativo ma si basa anche sulla qualità delle merci e dei servizi con tecnologia sempre più avanzata che costituisce un importante sviluppo delle forze produttive. La Cina era percepita come una nazione che sottometteva tutto alla produzione, ma le cose sono cambiate profondamente. Da quando il PCC ha riformulato la contraddizione principale, l'enfasi è passata dalla quantità alla qualità, alla sostenibilità e a un approccio con risultati incentrati sulle persone. Le politiche governative hanno sempre di più come centro l'uomo, il che significa che non ci sarà più sviluppo senza uguaglianza, basata sul lavoro, e a scapito della salute (l'aspettativa di vita media dei cinesi supera ormai quella degli Stati Uniti) e della civiltà ambientale. La società sarà basata sulla "prosperità comune" che è la base del socialismo che è poi l'obiettivo del secondo centenario, quello della nascita della Repubblica Popolare Cinese.

Responsabile di un terzo di tutti gli investimenti nelle nuove energie a livello mondiale, le innovazioni cinesi sono servite a ridurre enormemente il costo dell'energia solare, eolica e idroelettrica a livello globale, al punto da essere ora competitive in termini di prezzo con i combustibili fossili in molte parti del mondo. Nella energia rinnovabile la capacità totale della Cina è superiore a quella di Stati Uniti, UE, Giappone e Regno Unito messi insieme. Circa il 99% degli autobus elettrici del mondo si trova in Cina, insieme al 70% dei treni ad alta velocità. Inoltre, la sua copertura forestale è aumentata dal 12% all'inizio degli anni Ottanta al 23% di oggi.

Se c'è una formula che pone la gente prima dei profitti, la Cina l'ha messa in atto con il Covid: 27mila morti contro un milione in USA, con una popolazione che è un terzo di quella cinese. Proprio la risposta al Covid, comunque la si pensi, dimostra che la Cina mette avanti la vita umana rispetto a tutto il resto. La Cina ha cercato di evitare, ci riesca o meno è da vedere, una situazione americana in cui il paese avrebbe più di quattro milioni di morti.

Il vecchio sistema dominato dagli Stati Uniti e dall'Occidente non funziona e non è in grado di fornire certezza e stabilità al mondo, ma continuerà ad aumentare i pericoli, i conflitti e il caos dappertutto.

Intervenendo alla sede delle Nazioni Unite a Ginevra nel gennaio 2017, Xi Jinping ha affermato che «il destino del mondo deve essere nelle mani di tutti i paesi, le regole internazionali dovrebbero essere scritte congiuntamente da tutti, i problemi della globalizzazione dovrebbero essere risolti insieme e i risultati dello sviluppo dovrebbero essere disponibili a tutti». Il presidente cinese ha sottolineato che l'idea del destino comune dell'umanità incarna gli ideali più elevati e l'impegno della Cina a costruire un mondo migliore, riflettendo le speranze dei popoli per un ordine nuovo, pacifico e giusto e una comunità dal destino condiviso. ■

1- Si veda il mio libro Uiguri: Una guida alla verità. Riflessioni sullo Xinjiang tra Via della Seta, Sogno Cinese e il Mondo di Carta in corso di pubblicazione presso L'Antidiplomatico. Per altro le emissioni pro-capite degli americani sono di gran lunga superiori a quelle cinesi.

Iniziativa

*Intervento di **Fosco Giannini** - *Direttore della rivista "Cumpanis"*

Sintesi dell'intervento conclusivo di Fosco Giannini al Convegno di sabato 26 novembre 2022 tenuto presso la sala della Cooperativa editrice Aurora in via Spallanzani 6 di Milano sul XX* Congresso del PC Cinese organizzato da "Cumpanis" e "Gramsci Oggi"

XX° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE **Socialismo con caratteri cinesi e ruolo della Cina nel quadro internazionale**

Si è svolto a Pechino, dal 16 al 22 ottobre 2022, il XX Congresso del Partito Comunista Cinese, un Congresso "di grande importanza sia per la Cina e il suo popolo che per la stessa dinamica internazionale", come ha tenuto ad affermare in modo "understatement" ma con nettezza politica, lo stesso compagno Zou Janjun, Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese, in un proficuo incontro tenutosi lo scorso 18 novembre con una delegazione di "Cumpanis".

La Risoluzione finale del XX Congresso, approvata il 22 ottobre, mette a fuoco i 5 punti fondamentali scaturiti dai lavori congressuali:

- il rilancio del "socialismo dai caratteri cinesi", della "Belt and Road" e dell'impegno e della lotta, da parte del governo cinese e del Partito Comunista Cinese, per la pace attraverso la cooperazione e la solidarietà internazionale, ciò in un tutt'uno dialettico e armonico, in cui tutte le parti si tengono l'una con l'altra;
- la presa d'atto, peraltro, della nuova tensione internazionale prodotta dall'aggressività imperialista a guida USA e NATO scatenata sull'intero fronte mondiale e dalla conseguente e oggettiva esigenza di rafforzare l'intera struttura militare cinese, in un quadro generale che vede le continue provocazioni USA sulla "questione Taiwan" (Taiwan che il XX Congresso del PC Cinese ribadisce essere parte storica e inalienabile della Cina) come un segno, tra gli altri, della pulsione di guerra degli USA;
- il rafforzamento del ruolo del Partito Comunista Cinese come Partito d'avanguardia e di popolo, come guida del Paese e alla testa della lotta di classe che gli stessi, necessitati, elementi "neo capitalisti" immessi nella dinamica interna del "socialismo dai caratteri cinesi" – volti allo sviluppo delle forze produttive e dell'intero sviluppo cinese – possono riaprire;
- il rafforzamento del Partito e dello Stato attraverso un poderoso, vasto e capillare "ringiovanimento" generale delle strutture dell'intero potere rivoluzionario – partitico e statale –, funzionale all'innalzamento della qualità del potere e della direzione generale del "socialismo dai caratteri cinesi", un progetto di ringiovanimento e innalzamento della qualità politica, intellettuale e morale del quadro dirigente complessivo che molto ricorda i temi dell'ultimo saggio di Lenin, "meglio meno ma meglio";
- il rafforzamento della, decisiva, unità Popolo-Stato-Partito Comunista.

Naturalmente, la questione centrale affrontata e rilanciata al Congresso è stata quella relativa al "socialismo dai caratteri cinesi". Questione dirimente non solo per la Cina ma, per l'ormai densissimo bagaglio politico-teorico che tale questione reca in sé, anche di grande importanza per l'intero movimento comunista mondiale.

Per mettere a fuoco tale questione, per valutarne il peso storico specifico, per valutare gli effetti oggettivi che sono derivati dal "socialismo dai caratteri cinesi" e dalle sue grandi vittorie conseguite sul campo, in relazione al titanico sviluppo economico, e di conseguenza sociale e politico cinese, occorre necessariamente ripercorrere l'ultima fase storica, quella che va dall'autoscioglimento dell'URSS sino ai nostri giorni.

Iniziando da ciò: il 25 dicembre del 1991, alle ore 18.00, Gorbaciov si dimette da Presidente dell'Unione Sovietica, trasferendo i poteri (attraverso una scelta che si sarebbe ben presto rivelata tanto nefasta quanto drammatica per tanta parte dell'umanità, non solo per il popolo sovietico) a Boris El'cin. Alle ore 18.35 dello stesso giorno la gloriosa bandiera sovietica viene lentamente e per sempre ammainata dal Cremlino, sostituita dal tricolore russo. Il giorno dopo, 26 dicembre, il Soviet Supremo scioglie formalmente, dissolvendola, l'Unione Sovietica. Questi due giorni – 25 e 26 dicembre 1991 – sono giorni che sconvolgono il mondo e rappresentano uno spartiacque storico nettissimo: c'è una Storia precedente a questi due giorni e c'è una Storia ad essi successiva.

Con la scomparsa dell'URSS si liberano immediatamente gli spiriti animali dell'imperialismo e del capitalismo mondiale. Il nuovo e intero mondo viene da essi percepito come un totale e smisurato mercato da conquistare, con le buone o con le cattive, con la penetrazione economica o con la guerra. La stessa concezione liberale, idealistica e anti dialettica de "la fine della storia", già messa a fuoco da studiosi del campo conservatore, come Fukuyama, viene eletta a categoria assoluta e chiave di lettura della fase presente e del divenire.

La caduta dell'URSS e la "percezione", da parte del fronte capitalista mondiale, che l'intero pianeta si sia finalmente trasformato in un immenso "suk" da conquistare, è anche alla base dell'improvvisa accelerazione della costruzione dell'Ue. Non può sfuggire il fatto che il Trattato di Maastricht, vera "bibbia" dell'iperliberismo dell'Ue e base ideologica della costruzione del suo imperialismo in progress, sia firmato nei Paesi Bassi il 2 febbraio del 1992, a poche settimane dallo scioglimento ufficiale dell'URSS.

Su che basi si accelera il processo di costruzione dell'Ue? L'illusione ottica di "fine della storia" e della trasformazione del pianeta in uno sterminato "suk" spinge il grande capitale transnazionale europeo a rendersi protagonista della conquista dei mercati mondiali, ad assumere con ben più consapevolezza e determinazione di prima il ruolo di "grande concorrente" nella lotta interimperialista nella conquista dei mercati planetari.

Ma per trasformarsi in un tale e nuovo, ben più forte, concorrente occorre che il grande capitale transnazionale europeo giunga sia ad una nuova e più alta accumulazione capitalistica che, nel progetto di conquista dei mercati a

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

danno degli altri poli imperialisti, ad abbassare il costo delle proprie merci. Come si giunge a tali obiettivi? Attraverso l'ormai classico progetto "schumpeteriano" liberista della "distruzione creativa", che assieme ai 4 tipi di innovazione alla Schumpeter (innovazioni incrementate, radicali, di sistema tecnologico e di paradigma tecnico ed economico) porti ad una nuova accumulazione del capitale funzionale agli investimenti e all'esportazione di merci senza distribuire il profitto nel lavoro.

La "distruzione creativa" e le quattro innovazioni "schumpeteriane" partono dal Trattato di Maastricht per giungere al più tradizionale metodo capitalista volto alla nuova accumulazione e alla riduzione del costo delle merci: abbattendo salari, diritti e Stato sociale.

Ma come può perseguire, il grande capitale transnazionale europeo un tale obiettivo allargandolo e imponendolo su scala continentale? Attraverso la costruzione di un potere sovranazionale guidato dallo stesso capitale transnazionale: l'Ue, un nuovo soggetto istituzionale, non per niente tanto svuotato di poteri reali quanto costruito come nuova figura storica mitologica, che dissemini violentemente, su scala continentale, il programma iperliberista necessario al grande capitale transnazionale europeo nella sua ricerca di costituirsi quale nuovo polo in lotta nella concorrenza interimperialista per i mercati mondiali.

Con la sconfitta dell'URSS si afferma dunque, da parte dell'euforico fronte imperialista e capitalista mondiale, che "la storia è conclusa" e "il socialismo si mostra ai popoli per quello che è: un'illusione irrealizzabile"; la scomparsa dell'Unione Sovietica "ratifica" formalmente, anche sul piano filosofico (per il fronte imperialista e per il pensiero borghese) che "il capitalismo è natura, eterno e imm modificabile".

In questa stessa fase temporale nella Repubblica Popolare Cinese è in atto un duro scontro tra la corrente "riformista" del Partito Comunista Cinese, guidata da Hu Yaobang e la maggioranza del Partito, guidato da Deng Xiaoping. Hu Yaobang ha messo in moto un movimento («doppio cento») che si richiama (inopinatamente) a quello dei «cento fiori», del 1956; che tende a mobilitare di nuovo quel movimento, che chiede una maggiore separazione tra Partito e Stato ma che, nella stessa dinamica politica, sociale e ideologica messa in campo nella battaglia contro il Partito, sfocia nella sfera politico-culturale liberista, nella negazione dei prodromi del progetto "denghista" dell'"economia socialista di mercato", finendo per inclinare in senso antisocialista e filo-americano. Una doppia inclinazione che porta il movimento "doppio cento" a cercare apertamente, nel 1989, il sostegno di Gorbaciov, già perdutosi, in questa fase, nel caos distruttivo dell'Unione Sovietica e dell'intero campo socialista e dunque osannato dai "doppiocentisti" durante la sua visita in Cina; sorretto, il movimento "doppiocentista", soprattutto da una parte del movimento studentesco di Pechino, sfociato e culminato – tra il 16 e il 17 maggio 1989, in piazza Tienanmen – nella richiesta di una democrazia borghese di stampo nordamericano, che se conquistata avrebbe decretato la morte del "socialismo dai caratteri cinesi" ancora in evoluzione. Come avrebbe fatto mancare (in relazione a ciò che lo sviluppo pieno del progetto "denghista" avrebbe, nei decenni successivi, positivamente rappresentato sia per il popolo cinese che per i popoli in via di liberazione nel mondo) il pilastro fondamentale per la ricostruzione di quel fronte mondiale antimperialista che invece, in poco più di un quindicennio, si sarebbe ripresentato sulle scene internazionali.

Lo scontro tra il movimento di Hu Yaobang e la sua degenerazione liberale e la linea di Deng Xiaoping è fortunatamente vinto da quest'ultimo e dalla maggioranza del Partito Comunista Cinese.

Con la sconfitta del movimento "doppio cento" e la sconfitta di Piazza Tienanmen, la svolta politica ed economica cinese diretta ad un'"economia socialista di mercato" s'invola. Prima con Deng, poi con Jang Zemin, Hu Jintao e Xi Jinping alla guida del Partito Comunista Cinese, lo sviluppo economico porta la Cina – da un'arretratezza delle forze produttive ancora segnata, alla fine dell'era maoista, persino da alcuni caratteri feudali, specie nel lavoro dei campi, nella produzione agricola, ma non solo – a conseguire la posizione di seconda più grande economia del mondo, contribuendo per più del 30 per cento alla crescita economica globale.

Gli 800 milioni di uomini e donne cinesi che nella nuova fase di sviluppo economico sono tratti fuori dalla miseria e dalla fame, dicono solo una parte della grande crescita cinese, che cambia positivamente il mondo mutandone i rapporti di forza tra poli e Stati imperialisti e poli e Stati dal carattere socialista, antimperialista e in via di liberazione anticolonialista. Uno sviluppo, quello cinese, che, incredibilmente, prende corpo in un contesto terribilmente ostile per ogni esperienza e progetto socialista e che la dice lunga sulla lungimiranza, sul senso rivoluzionario, sulla determinazione e sullo sguardo lungo dei gruppi dirigenti del Partito Comunista Cinese; un contesto segnato dalla controrivoluzione "gorbacioviana" e dalla conseguente scomparsa dell'URSS e del campo socialista; dalla scomparsa del Comecon (l'area di scambio mercantile socialista); dalla nuova aggressività economica e militare imperialista e dal fronte interno guidato da Hu Yaobang e da Piazza Tienanmen, un fronte ben visto dagli USA e dall'Occidente capitalistico e obiettivamente diretto a destabilizzare il socialismo e il Partito Comunista Cinese.

A posteriori, aiutati dallo stato presente delle cose, è facile dirlo: ma se il Partito Comunista Cinese non avesse scelto e intrapreso la via del pieno sviluppo delle forze produttive, il coraggioso lancio di quel progetto autonomo, indipendente dai poli imperialisti e capitalisti mondiali e follemente grande chiamato "economia socialista di mercato" e avesse invece mutuato le scelte "gorbacioviane", la Cina (invece di dotarsi di una propria, possente, autonomia) sarebbe stata, con ogni probabilità, preda, nella fase mondiale iperliberista successiva alla caduta dell'URSS, delle forze imperialiste; sarebbe stata penetrata da queste forze e avrebbe corso il forte rischio di una propria polverizzazione interna, di una propria implosione, a partire dall'immediata autonomia del Tibet, possibile primo mattone a cedere di un'intera struttura.

La critica, anche da "sinistra", dello sviluppo delle forze produttive cinesi, deve indurci ad una breve riflessione e ad una risposta a questa critica: il pieno sviluppo delle forze produttive cinesi non ha nulla a che fare, come persino alcuni intellettuali marxisti odierni credono o fingono di credere, con la categoria del produttivismo "sansimoniano", produrre merci per produrre merci, produrre merci per il profitto, poiché lo sviluppo pieno delle forze produttive che ha segnato e segna il "socialismo dai caratteri cinesi" è stato totalmente necessitato dalla mancanza dell'accumulazione

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

capitalista originaria nella Rivoluzione cinese, ha permesso lo sviluppo socialista cinese, ha permesso alla Cina socialista di offrirsi quale cardine del nuovo fronte antimperialista mondiale e si è rivelato essenziale, nel momento alto del suo successo, per il passaggio dalla produzione di merci di massa ad una produzione di merci di più alto livello tecnologico e dettata da una nuova "ratio" socialista, imperniata, ad esempio, in un nuovo tipo di sviluppo ecocompatibile, categoria che ha segnato di sé sia il XIX Congresso del PC Cinese che il suo ultimo e XX Congresso, di cui stiamo discutendo.

Oggi possiamo più agevolmente affermare, alla luce dei fatti compiuti, che le vittorie "denghiste" su Piazza Tienanmen e sul movimento di Hu Yaobang (con il conseguente pieno avvio di quello che sarebbe stato il più grande sviluppo economico e sociale della storia dell'umanità, lo sviluppo cinese attraverso "l'economia socialista di mercato") si sarebbero offerte quali decisive basi materiali per giungere – da lì a pochi anni e in una fase storica così difficile per il movimento comunista, rivoluzionario e operaio mondiale da consentire alle forze imperialiste di credere davvero nella "fine della storia" – alla costituzione di un fronte antimperialista, e comunque libero dall'egemonia imperialista, in grado di cambiare i rapporti di forza mondiali a sfavore degli USA e delle altre potenze imperialiste.

Parliamo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) che a soli 18 anni (un lampo, nella storia!) dalla caduta dell'URSS si uniscono – tra il 2009 e il 2010 – al fine di sviluppare una politica non subordinata alle forze imperialiste e invece solidale con i popoli e gli Stati in via di liberazione.

Ed è del tutto evidente come l'immenso sviluppo economico (e dunque politico e geopolitico) cinese sia il massimo collante di questa unione, di questo nuovo fronte tendente a "spuntare le unghie all'imperialismo".

Il tempo che ci separa dal 26 dicembre 1991 (autoscioglimento dell'URSS) ad oggi possiamo dividerlo – seppur rozzamente, ma per far "ordine" nel quadro internazionale – in tre grandi fasi:

- la prima, quella segnata dall'euforia imperialista successiva alla caduta dell'URSS e del campo socialista;
- la seconda, quella delle grandi lotte a carattere antimperialista e socialista che si alzano (raggelando il fronte che aveva "deciso" la "fine della storia") in tutta la loro evidenza in America Latina, che si allargano in Africa a partire dalla resistenza della rivoluzione sudafricana guidata dal Partito Comunista del Sud Africa, che prendono forme antimperialiste diverse nella Russia di Putin, in India, nel Nepal, nel Laos, che si consolidano in Vietnam e in altre aree dell'Asia. Tutte forme socialiste e antimperialiste che trovano nella Repubblica Popolare Cinese e nel suo sviluppo la loro prima e massima sponda, il primo alleato, il centro di gravità.

La terza fase che possiamo mettere a fuoco, in questo lasso di tempo che ci separa dal fallimento "gorbacioviano" e dalle sue catastrofiche conseguenze, è quella che oggi viviamo: la fase caratterizzata dalla risposta violenta, militare dell'imperialismo a guida USA e NATO all'"insurrezione" antimperialista internazionale, alla costituzione del fronte dei BRICS.

Una risposta violenta, quella imperialista, che trova un punto alto nel colpo di stato di Euromaidan nel 2014, quando il fronte nazifascista interno ucraino, sollecitato, organizzato, armato dagli USA, dalla NATO e dall'Ue inizia a mettere a fuoco il proprio progetto strategico di attacco alla Russia, attacco che si prolungherà attraverso gli otto lunghi anni di genocidio contro il popolo del Donbass e che prenderà corpo alla fine del 2021, con quell'accerchiamento militare, da parte della NATO, che si snoderà dal Circolo Polare Artico sino alla Georgia, spingendo infine Putin, in difesa della Russia, all'Operazione Z del 24 febbraio 2022.

Una risposta violenta al materializzarsi di un vasto fronte antimperialista incardinato attorno alla Cina socialista che troverà il suo "documento programmatico" nel summit del G7 di Cornovaglia a guida Biden del giugno 2021, che licenzierà, appunto, "il documento di Carbis Bay", un progetto sistematico e dettagliato volto alla costruzione di un vasto fronte armato mondiale – dagli USA al Canada, dalla Gran Bretagna all'Ue, dalla Corea del Sud all'Australia sino al Giappone – per la guerra contro la Cina, passando per l'aggressione alla Russia. Un documento per la Terza Guerra Mondiale.

Non è un caso, di fronte a ciò, che al XX Congresso del PC Cinese celebrato nello scorso ottobre 2022, come già al XIX Congresso dell'ottobre 2017, si sia deciso un significativo rafforzamento e rimodernamento dell'esercito, che in tempi brevi dovrebbe essere in grado di far fronte alle sempre maggiori minacce di guerra imperialista.

Ed è del tutto evidente che, anche in questo caso, anche di fronte allo scatenamento militare degli USA e della NATO su di un vastissimo fronte internazionale (che va dal Medio Oriente all'Ucraina, passando per i Mari del Sud della Cina e per la Corea del Nord e per tutti gli odierni progetti USA di «golpe» in America Latina, dal Brasile all'Honduras alla Bolivia passando per l'Argentina e il Venezuela, è la Cina ad offrirsi come principale diga oggettivamente antimperialista. La "legge" di Marx («il socialismo è lo sviluppo delle forze produttive») trova nell'attuale potenza internazionale cinese e del Partito Comunista Cinese, la sua probante conferma. Ed è, dunque, tale, rivoluzionario, sviluppo delle forze produttive che dobbiamo indagare, mettere a fuoco. Anche per «fare legna» sul versante politico-teorico comunista generale.

Nell'affrontare "la questione cinese" e, in particolare, la relazione tra la NEP di Lenin e la "NEP" cinese, credo sia utile affidarsi ad una disciplina teorica, la massima disciplina teorica, quella secondo la quale è dalla base materiale dello sviluppo delle forze produttive e dallo sviluppo sociale generale che trovano possibilità di sviluppo le stesse "idee" e, più precisamente, le innovazioni – antidogmatiche, dunque, per la loro stessa natura di "forme" innovative – sui terreni dell'economia, della politica, della teoria, del pensiero e della prassi della trasformazione sociale, della transizione al socialismo.

Ed è indubbio che il titanico sviluppo economico e sociale intrapreso e conquistato dalla Repubblica Popolare Cinese e dal Partito Comunista Cinese, dalla fase delle «Quattro Modernizzazioni» del compagno Deng Xiaoping e dalla via al «socialismo con caratteri cinesi», si sia offerto quale immensa e solida base materiale per lo stesso sviluppo di un nuovo pensiero rivoluzionario generale, di un nuovo e denso pensiero per la trasformazione sociale e la transizione al socialismo.

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

È questo – la relazione tra sviluppo della materialità delle cose e lo sviluppo teorico-filosofico in senso rivoluzionario – uno degli aspetti, dei “prodotti”, della storica crescita materiale cinese, un aspetto, forse, non considerato ancora pienamente, nella sua importanza, all’interno del movimento comunista e rivoluzionario mondiale. Ma un aspetto che, invece, occorrerebbe assumere pienamente, come formidabile arricchimento del bagaglio teorico e pratico del processo rivoluzionario, specie in questa fase storica segnata – oltre che da un avanzamento del fronte antimperialista trainato proprio dallo sviluppo cinese all’interno dei BRICS – anche da processi involutivi e di indebolimento del pensiero e della prassi comunista sul piano internazionale. Specie in Europa, ove con ogni evidenza l’«eurocomunismo» ha seminato i suoi danni.

È anche da qui, dunque, dal contributo che lo sviluppo delle forze produttive cinesi, dal contributo che la «NEP» cinese ha fornito allo sviluppo dell’attuale pensiero rivoluzionario, che si può iniziare a tratteggiare un’analisi comparata tra NEP leninista, rimozione della stessa NEP leninista e «NEP» cinese, anticipando – in modo sintetico – una valutazione: come la conquista dell’obiettivo dello sviluppo delle forze produttive ha potuto darsi – in Cina – quale base materiale dello sviluppo del pensiero rivoluzionario, così la troppo lunga stagnazione sovietica si è data – infine – come base materiale della cristallizzazione e dell’involuzione del pensiero e della prassi del socialismo in Unione Sovietica.

Quali sono le «categorie» centrali che, come proiezioni della propria, nuova, poderosa, forza materiale, la Cina socialista ha potuto mettere in campo?

Sinteticamente:

- il pieno ripristino dell’azione soggettiva e antipositivista nel processo storico (Lenin, Gramsci) e ciò in rapporto al rovesciamento del dogma secondo il quale la contrapposizione sarebbe secca: o socialismo o mercato;
- il superamento, nella prassi, dell’artificiosa dicotomia relativa alla “neutralità” o non “neutralità” delle forze produttive, dicotomia risolta, nell’esperienza del “socialismo con caratteri cinesi”, dal controllo del Partito Comunista sulle stesse forze produttive (esigenza già richiesta, dal Lenin della NEP, nella proposta del “controllo dalle alture strategiche”), forze produttive ridotte a pure “funzioni” del progetto del “socialismo di mercato” a guida comunista;

- conseguentemente a ciò, una concezione del mercato come spazio economico e politico anch’esso funzionale al progetto di necessaria accumulazione originaria, imprescindibile per la transizione al socialismo, un mercato – dunque – pienamente assunto, nella prassi e nel pensiero, come forma storica non perenne ma dialettica, cavallo di Troia materiale per il socialismo. E altre categorie: come l’internazionalismo oggettivo (e soggettivo) che scaturisce dalla stessa potenza economica, in grado di mettere in campo relazioni e grandi e positive sfere d’influenza sul piano mondiale, capaci di mutare i rapporti di forza internazionali in senso antimperialista; e, ancora, la vera e propria cancellazione della “cultura” piccolo borghese (ma tanto funzionale alla critica imperialista alla Cina socialista) tendente a mitizzare le fasi preindustriali e contadine, demonizzando lo sviluppo economico.

Sia Flaubert che Marx ed Engels avevano già fustigato tale untuosa tendenza piccolo borghese: Flaubert nel romanzo «Bouvard e Pécuchet», dove è descritto il «desiderio» della piccola borghesia di «tornare alla terra in un mondo senza più l’orrore dell’industria», un desiderio che dura il tempo di conoscere la fatica bestiale dei campi, per poi celermente scomparire; Marx ed Engels nel «Manifesto del Partito Comunista», quando scrivono “di una vita rurale racchiusa nella miseria e nell’ignoranza bruta». Il punto è che per l’ideologia piccolo borghese, anche «di sinistra», nulla è contato l’aver tratto fuori dalla miseria, come ha fatto il socialismo dai caratteri cinesi, quasi un miliardo di persone dall’orrore della fame e della morte per inedia.

Come nulla è contato, per questa stessa ideologia, anche “di sinistra”, il fatto che lo sviluppo cinese abbia innestato un nuovo e potente motore nel camion dell’antimperialismo mondiale.

Marx ed Engels, per ragioni storiche, oggettive, non sono mai stati di fronte ai problemi pratici della costruzione del socialismo. E mai hanno potuto sviluppare un’analisi scientifica rispetto al rapporto tra economia di mercato e socialismo. È stato Lenin – a dimostrazione della propria inclinazione antidogmatica, la stessa che lo portò alla concezione dell’“anello debole della catena” – il primo comunista ad interessarsi alla questione. Naturalmente, il Lenin della presa del potere, dell’Ottobre, non metteva in discussione la concezione dell’incompatibilità tra socialismo e mercato. Una posizione rafforzata nella fase terribile della guerra contro gli undici eserciti stranieri e della controrivoluzione in atto.

In quella fase la concezione di Lenin era lineare: lo Stato doveva mettere sotto controllo totale sia la produzione industriale che le eccedenze dei raccolti del grano. In questo quadro “l’economia di mercato” e “il libero commercio” erano considerati, anche sul piano ideologico, concezioni contro-rivoluzionarie. Questa politica, come è noto, prenderà il nome di “comunismo di guerra” e terminerà all’inizio del 1921.

Ma, sconfitta la controrivoluzione, l’enorme massa dei contadini non accettò più i sacrifici imposti dal «comunismo di guerra» e Lenin si fece carico, più di ogni altro dirigente, della contraddizione sociale in atto, che lo portò a ragionare sull’esigenza dell’alleanza contadini-operai. Un’alleanza che Lenin, all’inizio, tentò di saldare anche attraverso un’innovazione politico-teorica: lo scambio di prodotti (baratto di merci) tra contadini e operai, tra grano e beni industriali. Non sarebbe stata la soluzione, ma un’epifania: l’indicazione di marcia, da parte di Lenin, era già potente, antidogmatica, una premessa della stessa NEP.

NEP che partì nell’ottobre del 1921, quando Lenin si convinse della necessità dell’economia di mercato, linea che produsse non poche contraddizioni all’interno del Partito Comunista Russo, contraddizioni e resistenze che Lenin vinse ma sarebbero poi tornate, con Stalin, sotto forma di totale contrarietà, nella fase della fine della NEP.

Quale corredo politico-teorico lascia la breve esperienza della NEP leninista?

Lascia, innanzitutto, una riflessione, da parte di Lenin, profonda e proficua, un vero e proprio apparato teorico (accantonato) a sostegno del “socialismo attraverso un’economia di mercato”.

Lenin mette a fuoco la concezione dell’«uklad», una struttura socialista, una produzione economica socialista in grado di svilupparsi proprio in virtù della competizione con le strutture neocapitalistiche interne al socialismo. Una visione,

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

questa di Lenin, addirittura preveggenza, rispetto alla futura stagnazione sovietica brezneviana e in accordo con lo stesso, odierno, tipo di sviluppo e proficua competizione stato-mercato del "socialismo con caratteri cinesi".

Oltre ciò, Lenin affronta il problema dell'entrata dell'economia di mercato (e persino del capitale straniero) nel socialismo in termini nuovi, sottolineando gli aspetti positivi, per ciò che riguardava e riguarda il necessario sviluppo generale delle forze produttive, di queste "entrate" capitalistiche.

Un altro aspetto anticipato da Lenin, nell'analisi del "socialismo di mercato", sta nel fatto che, in presenza di spinte neo capitalistiche nella struttura socialista, elementi "mafiosi", di corruzione, di involuzione burocratica possono inevitabilmente presentarsi. Ed è a partire da ciò che Lenin stesso proponeva una forte spinta politica e ideale ai fini della costruzione di un'autodisciplina nelle istituzioni pubbliche, oltre la proposta di un controllo esercitato contro le degenerazioni da parte del potere socialista. Ciò che dobbiamo rimarcare, da questo punto di vista, è il fatto che le degenerazioni di cui parlava Lenin si siano poi presentate, anche in forma massiccia, nell'esperienza sovietica priva di mercato, come a dire che non basta la cancellazione del mercato a impedire il formarsi della corruzione, questione che – ci sembra – sia presente al Partito Comunista Cinese, che sta intervenendo giustamente e con polso fermo contro i fenomeni di corruzione in seno al "socialismo con caratteri cinesi".

La stessa questione – ai fini rivoluzionari e di sviluppo del socialismo – dell'"apprendimento" (categoria sviscerata nella ricerca leninista di allora) da parte del socialismo dei meccanismi produttivi capitalistici era considerata da Lenin centrale; come centrale, architrave del processo, era considerata da Lenin la concezione delle "alture strategiche", terminologia mutuata dalla guerra e utilizzata per rimarcare, da Lenin, l'esigenza del controllo socialista su tutto il piano NEP, il controllo del potere rivoluzionario sullo stesso "socialismo di mercato". Cosa è stata, in fondo, la giusta reazione del Partito Comunista Cinese in Piazza Tienanmen, quando l'imperialismo USA soffiava sul fuoco, se non l'applicazione rivoluzionaria della difesa del socialismo dalle "alture strategiche"? Possiamo, a proposito, fare ricorso alle parole che Gillo Pontecorvo fa pronunciare ad Ali Ben Mihdi ne "La Battaglia di Algeri": "Cominciare una rivoluzione è difficile, anche più difficile continuarla, e difficilissimo vincerla. Ma è solo dopo, quando avremo vinto, che inizieranno le vere difficoltà!».

La NEP leninista, seppur tra difficoltà e contraddizioni, favorì un grande sviluppo economico, riconosciuto come tale anche da Lenin nei suoi scritti precedenti la morte. Uno sviluppo che non aveva inficiato il progetto e il potere socialista, ma l'aveva persino rafforzato nel senso comune del popolo sovietico.

Lenin muore nel gennaio del 1924 e la NEP inizia a spegnersi da quella data. Si protrae, di fatto, sino al 1930, ma, con la "collettivizzazione forzata delle campagne", condotta da Stalin, essa termina di esistere.

Colpa di Stalin? Noi comunisti ci rifiutiamo di rispondere in questi termini alla domanda. La demonizzazione di Stalin è già così potentemente portata avanti dall'Occidente capitalistico che non ha bisogno dell'aiuto dei comunisti. Noi possiamo e dobbiamo criticare Stalin, come peraltro il Partito Comunista Cinese critica il Mao della "Rivoluzione Culturale", ma, come il PCC che rivaluta l'azione rivoluzionaria storica di Mao, noi comunisti italiani sappiamo rivalutare l'azione rivoluzionaria storica di Stalin.

Altra cosa è un'analisi profonda e seria relativa al superamento della NEP da parte di Stalin, analisi che ancora non è sufficientemente sviluppata e che deve invece svilupparsi, anche perché riguarda una fase decisiva per arricchire lo stesso bagaglio teorico del movimento comunista mondiale.

Certo è che Stalin va dritto verso l'abolizione della legge del valore, non delineando (non potendo delineare per ragioni oggettive) una fase di passaggio e di transizione al socialismo; risponde con più "automatismi" ideologici, nella lotta contro il mercato, rispetto alla creatività teorica e politica di Lenin e, soprattutto, Stalin inizia ad operare in un contesto segnato dal riarmo e dall'aggressività bellica imperialista, delle spinte alle quali si aggiungono, all'interno dell'URSS, nuove tensioni e contraddizioni, date anche dallo sviluppo spurio e non ancora reso armonico al socialismo della NEP. Spinte belliche imperialiste e contraddizioni interne che inducono Stalin a decidere che l'URSS, in quella fase, non può reggere le politiche e le inevitabili contraddizioni della NEP e che, dunque, la Nuova Politica Economica va disinnescata.

D'altra parte, è un insegnamento della stessa, attuale, esperienza cinese che il "socialismo di mercato", e comunque un processo di transizione al socialismo, ha innanzitutto bisogno di un contesto internazionale di pace. E tale assunto è facilmente constatabile proprio in questa fase: contro la nuova, gigantesca "One Belt One Road", la Nuova Via della Seta cinese, dal successo della quale può oggettivamente partire un grande aiuto sia alla pace mondiale che alle fortune del socialismo, si erge la contrarietà imperialista, che si materializza, intanto, attraverso il minaccioso rafforzamento della flotta militare USA e NATO nei Mari del Sud della Cina e nei porti delle Filippine; attraverso la sollecitazione alla secessione di Taiwan dalla Cina; attraverso la rimilitarizzazione, sostenuta dagli USA, del Giappone; attraverso la costruzione di uno scudo stellare nella Corea del Sud contro la Corea del Nord; attraverso il moltiplicarsi delle esercitazioni militari USA-Corea del Sud; attraverso la demonizzazione della Corea del Nord e attraverso la collocazione di basi militari USA e NATO sia in Ucraina che in Afghanistan, motivo primario degli interventi militari USA e NATO in questi due Paesi.

Per riprendere il filo del discorso sull'economia sovietica, discorso funzionale allo studio del "socialismo dai caratteri cinesi": cosa sostituisce, Stalin – ai fini della produttività di massa, dello sviluppo delle forze produttive e ai fini di una nuova accumulazione – alla NEP?

Indubbiamente Stalin sostituisce alla Nuova Economia Politica la forza intrinseca dello stesso socialismo sovietico che va (dentro un mondo ostile e di fronte alla concezione quasi planetaria di un capitalismo concepito come "natura" e dunque insuperabile) controstoricamente costruendosi; costruzione concreta alla quale, tuttavia, aggiunge elementi fortemente idealisti che hanno la forza di protrarsi nel tempo (il lavoro d'assalto, l'emulazione, lo stakanovismo, l'onda lunga e idealista della Rivoluzione d'Ottobre, che tutto unisce e spinge) ma che – proprio perché elementi non materialisti – possono durare sino alla vittoria sul nazifascismo e non evitare la grigia caduta ed evaporazione nella

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

lunga stagnazione brezneviana.

Nel senso, prosaico ma concreto, che non si poteva chiedere l'emulazione di massa e lo stakanovismo alle generazioni venute dopo la guerra. Persino Ernesto Che Guevara (un iper idealista), per ricordare la storia, da Ministro dell'Economia, dopo la Rivoluzione Cubana, punta, dopo deludenti esperienze sul campo della mobilitazione sentimentale, a introdurre, per aumentare la produttività, il cottimo. Introduzione vissuta da Guevara come una sconfitta.

Dopo la NEP, l'Unione Sovietica non conosce più altro sistema che quello dello "Stato totale", dove, mano a mano, la spinta alla produttività e allo sviluppo delle forze produttive va anchilosandosi. Nel sistema viene a presentarsi anche una contraddizione di natura degenerativa: una sorta di scambio tra mancanza del mercato e delle merci, mancanza di democrazia sovietica e allentamento, sino quasi alla cancellazione, del controllo nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro e di produzione. Uno sviluppo senza più la NEP di Lenin né l'idealismo e il controllo di Stalin.

Il processo ideologico di "svalorizzazione" del lavoro e della produttività diviene una sorta di involucro che tutto segna di sé e, in questa palude, la riproduzione della produzione e dei mezzi di produzione – che va avanti, dalla fine degli anni '60 in poi, come una coazione a ripetere, senza dinamizzazioni o svolte significative – diviene un processo in via d'esaurimento.

Nella mancanza – spesso disperata, per i cittadini sovietici – delle "merci leggere" e di consumo di massa, vi è molto dell'"ideologia" della stagnazione: la scelta di perpetuare un'economia di merci pesanti, a discapito delle condizioni di vita dei cittadini e del consenso di massa e a discapito dell'apertura di un più vasto mercato interno e della possibilità, da parte dell'URSS, di puntare ai mercati mondiali, la si spiega anche con la supposta, "diversa", coscienza del popolo sovietico, non incline, per questa ideologia, alla necessità delle merci. Un errore madornale nell'interpretazione di un popolo, dei lavoratori: non vi era bisogno, per liberarsi dalle fatiche famigliari, di una lavatrice?

Non vi era bisogno di un frigorifero, di un ferro da stiro facilmente reperibili sul mercato? Non vi era bisogno, per un popolo e per una classe operaia, contadina, che tanto avevano dato alla Rivoluzione, alla difesa della Rivoluzione e alla sanguinosa lotta contro il nazifascismo, di una economia volta alla produzione di massa di merci "leggere", di consumo popolare?

Non vi furono, nell'URSS, grandi innovazioni sul campo economico. Uniche eccezioni di rilievo, i tentativi delle due riforme condotte da Aleksej Kosygin, che prima nel 1965 e poi nel 1973, tentò di dinamizzare l'economia sovietica a partire, soprattutto, dal superamento della burocratizzazione ministeriale dell'economia, attraverso la costituzione di associazioni produttive a livello repubblicano e locale. Paradossalmente, una via che aumentava i poteri del Comitato di Pianificazione di Stato (il Gosplan) sottraendoli, appunto, ai gangli burocratici distanti dalla produzione. Le due riforme Kosygin, benché lontane dallo spirito della NEP e solo timidamente evocanti il ritorno a minimi meccanismi di mercato, furono insabbiate, pur non fallendo (si ricorda lo sviluppo produttivo imperioso delle automobili "Gorkij", a Leningrado). Il sistema anchilosato aveva "digerito" Kosygin.

Certo è che le cause della caduta dell'URSS non vanno solo ricercate nella stagnazione e nel mancato e pieno sviluppo delle forze produttive; la lunga sfida militare imperialista volta a dissanguare l'economia sovietica sull'altare del riarmo; il possente e continuo aiuto internazionalista, di tipo materiale e diretto in ogni continente; i veri e propri tradimenti di Gorbaciov, la mancata vittoria, prima di lui, della linea Andropov, l'accidia dell'Armata Rossa, incapace di respingere il "golpe" di El'cin: tutto ciò è stato decisivo. Tuttavia, la base materiale della resa e dello scioglimento dell'URSS non può che rintracciarsi, innanzitutto, sull'assenza – infine – di un'economia forte, di forze produttive in grado di sostenere lo scontro e preparare il futuro. Ed è questa un'ulteriore lezione che, oggi, ci viene dallo sviluppo cinese: le basi materiali e lo sviluppo delle forze produttive garantiscono anche il futuro del socialismo. Significativo, da questo punto di vista, è il rilancio, avvenuto al XX Congresso del PC Cinese, dei valori politici e ideali del socialismo, del progetto rivoluzionario a breve e lungo termine.

Noi riteniamo che il passaggio, in Cina, dalla Rivoluzione Culturale alle "Quattro Modernizzazioni" e poi al progetto compiuto di "socialismo dai caratteri cinesi" sia stato non solo necessario per la Repubblica Popolare Cinese e per il popolo cinese (per tanta parte uscito dalla miseria ed entrato nella modernità), ma anche per l'intero arco delle forze antimperialiste, anticolonialiste e comuniste del mondo, che dopo la scomparsa dell'URSS hanno ritrovato nella Cina dello sviluppo economico, nei BRICS e nella Nuova Via della Seta sponde potenti e punti di riferimento solidi.

Non è la questione o il desiderio di un nuovo "faro internazionale", del quale i partiti comunisti del mondo e le forze antimperialiste e rivoluzionarie non hanno bisogno: è la questione di un'accumulazione di forze materiali (e, dunque, dialetticamente, ideali) sul piano mondiale, capace di fronteggiare e far arretrare le forze imperialiste.

La Rivoluzione Culturale cinese aveva fatto innamorare di sé anche la piccola borghesia occidentale di sinistra, molto e idealisticamente attratta dalla miseria e dal sacrificio del popolo cinese, "esempio" – per la piccola borghesia – di "una più alta vita morale". La Cina aveva invece bisogno di ergersi nel mondo attraverso quello che lo stesso Marx individuava come il motore della Storia: uno sviluppo delle forze produttive atto alla liberazione dalla miseria di massa e dalla dura materialità delle cose, atto ad un più alto sviluppo, materiale e dunque morale, socialista.

Le concezioni politiche e teoriche che vanno forgiandosi in Cina, in questa fase di impetuosa crescita, sono già e potranno ancor più essere – senza rapporti di subordinazione, ma con rapporti leali e creativi – ricca materia teorica per altre esperienze di sviluppo socialista: il ruolo guida – nel progetto di sviluppo delle forze produttive – del Partito Comunista Cinese (ruolo guida che mutua la concezione leninista delle "alture strategiche"); il Partito Comunista come avanguardia del proletariato e della Nazione, in una visione della "totalità delle cose", della fase e del quadro sociale e politico, una pratica della totalità volta a trainare tutto l'immenso Paese cinese verso il socialismo; l'unità transeunte tra Partito Comunista, proletariato e borghesia, nella fase storica in cui essa è funzionale allo sviluppo delle forze produttive ed esse alla transizione al socialismo; la sollecitazione strategica alla costruzione delle "aree speciali" neo capitaliste, aventi il compito di accelerare i processi di accumulazione della ricchezza generale al fine di

Iniziativa: Intervento di Fosco Giannini - Direttore della rivista "Cumpanis"

altri investimenti sociali, tecnologici, scientifici; l'attenzione e la lotta del Partito contro le inevitabili aree di corruzione che si aprono (come si sono, peraltro, aperte anche nell'URSS priva di mercato) nel "socialismo di mercato"; la consapevolezza (che il Partito Comunista Cinese ha totalmente e lucidamente) delle inevitabili contraddizioni che la presenza, voluta dallo stesso progetto socialista di un neocapitalismo interno, produce in termini di pulsione al potere politico da parte del potere economico accumulato dal neocapitalismo e, dunque, l'apertura di una lotta di classe sociale e politica che il Partito Comunista, dopo aver provocato, vuole e deve vincere.

Nell'incontro che la delegazione di "Cumpanis" ha avuto lo scorso 18 novembre con il compagno Zou Jianjun, Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese a Roma, una questione ci ha davvero e molto colpiti: l'insistenza con la quale il compagno Zou ha rimarcato la necessità, nel rilancio dell'opzione comunista e rivoluzionaria, dell'antidogmatismo, dell'antipositivismo, dell'antimeccanicismo, che essenzialmente vuol dire recuperare appieno l'azione – politica, sociale, ideologica – rivoluzionaria soggettiva, costruire la trasformazione sociale nelle condizioni date, nelle contraddizioni specifiche del Paese in cui i rivoluzionari operano, senza leggi bronzee, sempiterni, calate dall'alto o mutuate ciecamente da un'altra esperienza rivoluzionaria. Nemmeno dall'esperienza del "socialismo dai caratteri cinesi", che con il suo immenso sviluppo trasforma la Cina in un cardine del nuovo fronte antimperialista, apre varchi immensi per il lavoro rivoluzionario negli altri Paesi senza però ergersi, perché consapevole di non poterlo e di non doverlo fare, come "nuovo faro" del movimento comunista mondiale. Un "faro" che ogni popolo, ogni classe in lotta, ogni partito comunista rivoluzionario dovrà trovare nella grande e complessiva storia del movimento comunista e rivoluzionario e nella storia del proprio popolo e del proprio Paese. ■

**Glà pubblicato su "La Città Futura"*

Attualità**IL FASCISMO DEL XXI° SECOLO**

di Fulvio Winthrop Bellini

La struttura in crisi: lo Stato in mano alla sola borghesia

In svariati passaggi delle opere di Karl Marx si parla di struttura e sovrastruttura, ed in premessa del presente articolo, si desidera ricordare che questi concetti sono attuali, che abbracciano ideologie e politica, e che spiegano il titolo di questo scritto. Come noto, la descrizione sintetica ma limpida di struttura e sovrastruttura il filosofo di Treviri ce la pone nella prefazione del testo "Per la critica dell'economia politica" del 1859: "Nella produzione sociale delle loro esistenze, gli uomini inevitabilmente entrano in relazioni definite, che sono indipendenti dalle loro volontà, in particolare relazioni produttive appropriate ad un dato stadio nello sviluppo delle loro forze materiali di produzione. La totalità di queste relazioni di produzione costituisce la struttura della società, il vero fondamento, su cui sorge una sovrastruttura politica e sociale ed a cui corrispondono forme definite di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo generale di vita sociale, politica ed intellettuale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. Ad un certo stadio di sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in conflitto con le esistenti relazioni di produzione o - ciò esprime meramente la stessa cosa in termini legali - con le relazioni di proprietà nel cui tessuto esse hanno operato sin allora. Da forme di sviluppo delle forze produttive, queste relazioni diventano altrettanti impedimenti per le stesse. A quel punto inizia un'era di rivoluzione sociale. I cambiamenti nella base economica portano prima o dopo alla trasformazione dell'intera immensa sovrastruttura". Quindi ci dobbiamo porre la domanda se la struttura è entrata in crisi e di quale crisi

stiamo parlando. Per dare una risposta plausibile occorre chiamare in aiuto, seppur brevemente e con la consueta criticabile sintesi, altri concetti filosofici a guisa "d'utensili" di comprensione. Hegel ci ricorda, all'interno delle sue famose "Lezioni sulla filosofia della storia": "Noi vediamo un enorme quadro di eventi e di azioni, di infinitamente varie formazioni di popoli, stati, individui, in un succedersi instancabile...dappertutto vengono proposti e perseguiti fini...Diffuso su tutti questi eventi e casi noi vediamo un umano agire e soffrire, una realtà nostra dovunque e perciò dovunque una inclinazione o un'avversione del nostro interesse...Talora vediamo il più vasto corpo di un interesse generale procedere con maggiore difficoltà, e disgregarsi lasciato in preda ad infinito complesso di piccoli rapporti; talora vediamo nascere il piccolo da un enorme dispiegamento di forze, e l'enorme da ciò che appariva insignificante...e se una vien meno, ecco che un'altra ne prende il posto". Esattamente al contrario delle famigerate tesi di Fukuyama sulla fine della Storia nelle braccia del capitalismo, Hegel ci insegna che la vicenda umana sulla terra è in costante e continua evoluzione, e che procede non in linea retta, ma in modo dialettico. La struttura, quindi, evolve in continuazione plasmata dal modo di produzione. Karl Marx studia e critica l'Inghilterra del capitalismo industriale dell'era vittoriana, cuore centrale e pulsante dello sviluppo dell'umanità di allora, e quindi della progressiva sostituzione al controllo dello stato delle vecchie classi aristocratiche di origine feudale, con il loro armamentario ideologico, con la nuova borghesia dotata a sua volta di un proprio corredo ideologico, processo iniziato con la Rivoluzione francese del 1789 e sostanzialmente conclusosi con la sconfitta degli Imperi centrali del 1918. Oggi quel capitalismo, fatto di surplus derivante dalla forza lavoro, è stato superato da un altro tipo di capitalismo, quello finanziario, che nasce

Attualità: *Il Fascismo del XXI° secolo - Fulvio W. Bellini*

indubbiamente dai profitti del suo predecessore, ma che poi si emancipa dallo stesso attraverso due meccanismi ben distinti: l'abbandono delle valute dalla propria convertibilità in oro (Gold Standard prima e Gold Exchange Standard poi); la produzione di debito senza alcun limite, sostanzialmente a partire dal 1971. Cosa rappresenta, tuttavia, dal punto di vista della filosofia della storia questa produzione illimitata di debiti da parte degli Stati, cioè degli enti che hanno il potere di battere moneta, come si sarebbe detto un tempo? Tra la fine del XVIII e XIX secolo l'ideologia della borghesia imprenditrice era il liberismo che si sintetizzava nel celebre principio del "laissez faire" cioè dell'azione egoistica del singolo cittadino, nella ricerca del proprio benessere, sufficiente a garantire la prosperità economica dell'intera società secondo il mito creato da Adam Smith della "mano invisibile". La ragione politica di questo concetto risiedeva nel fatto che il controllo dello Stato era ancora saldamente nelle mani delle famiglie aristocratiche che si dividevano i vertici istituzionali tra quelle che sedevano sui troni, quelle che occupavano i posti nei governi e nei parlamenti e quelle poste ai vertici di burocrazia ed esercito. Quindi la borghesia, che non era affatto amica dell'aristocrazia, cercava di arginare la loro influenza potenzialmente negativa sui grandi commerci internazionali e sulla nascente industria moderna dell'era della macchina a vapore. Ancora alla fine del XIX secolo, nonostante la borghesia controllasse industria e commerci mondiali, doveva tuttavia condividere il controllo dello stato con l'aristocrazia, anche in Inghilterra e tale delicato equilibrio si traduceva appunto nel Gold Standard System e nella Sterlina moneta di riserva mondiale, che non aveva la facoltà di creare un debito illimitato perché ancorata al metallo giallo. Da un punto di vista di filosofia della storia, l'impero britannico era un passo intermedio tra il controllo aristocratico dello Stato e quello borghese, e tale modello cessò nel 1945, dopo due sanguinosissime guerre mondiali. All'Impero dei Windsor si sostituì quello delle antiche colonie americane, che rappresentavano, sempre alla luce della filosofia della Storia, la piena presa del controllo dello Stato da parte della borghesia: la metropoli imperiale di oggi non era più retta da sovrani, duchi e conti, ma esclusivamente da Mister. Dopo il 1990 grazie all'auto liquidazione dell'URSS, la borghesia ha potuto determinare la politica di un impero quasi planetario senza aver sostanziali impedimenti da parte di altre classi sociali. Questo monopolio ha anche determinato l'evoluzione del concetto di liberismo da un estremo ad un altro: dal "laissez faire" degli economisti classici Smith, Malthus, Say, Ricardo fino a giungere a John Stuart Mill, alla celebre frase del Segretario di Stato al Tesoro degli Stati Uniti John Connally jr. rivolto al mondo finanziario e commentando la sospensione degli accordi di Bretton Woods da parte di Richard Nixon dell'agosto 1971, sentenziò: "Our currency, but your problem." La borghesia americana si era talmente impadronita del controllo dello Stato, e con essa del suo fondamentale ruolo di battere moneta, da trasformare il dollaro da mezzo di scambio di merci ad arma suprema: gli Stati Uniti avrebbero messo a tributo tutto il mondo occidentale costringendo le provincie imperiali a fornire materie prime (ad esempio il Petrolio del Golfo Persico e del Venezuela), beni tangibili (CEE, Giappone e più tardi Cina) in cambio dei verdi biglietti di carta emessi dalla Federal Reserve. Abbiamo quindi capito che la cifra della borghesia in pieno controllo dello

Stato, la quale si è liberata da un lato dalla classe aristocratica e dall'altro da quella proletaria dell'epopea sovietica è una sola: fare debiti senza limiti e senza pericoli di restituzione. La produzione incontrollata di debito, il conseguente aumento della massa monetaria circolante, ed ancora la produzione del denaro dal denaro senza nessun passaggio intermedio attraverso le merci sono struttura. Gli anni 1971 (sospensione di Bretton Woods), 1990 (fine dell'Unione Sovietica), 2008 (Crisi dei Subprime) e 2020 (Pandemia da Covid-19) sono, a mio avviso, le tappe della crisi della struttura che, probabilmente, proprio a partire dal 2020 è entrata nella fase iniziale della sua fine, prima della trasformazione in una nuova struttura.

La sovrastruttura in crisi: la rappresentanza politica

Se accettiamo la tesi che la struttura è entrata in crisi, perché mai dovremmo ritenere che le sovrastrutture collegate non lo siano? Qual è la sovrastruttura ideologica e politica della borghesia padrona dello Stato? Facciamo un elenco riassuntivo e non esaustivo: in politica la democrazia liberale; in economia l'ultra liberismo; per i principi ideali i diritti individuali. Fermiamoci qua. Abbiamo visto che la cifra del controllo esclusivo della borghesia sugli Stati si traduce nella produzione di debiti senza limite, che non va letta in rapporto al PIL, in quanto non vi è nessuna intenzione di restituzione: Stati Uniti 131.000 miliardi di dollari, Giappone 7.300 miliardi, Gran Bretagna 2.963 miliardi, Italia 2.742 miliardi persino la Germania ha un debito di 92 miliardi di dollari. L'analisi dei deficit annuali dei bilanci statali, inoltre, suggerisce che non vi è nessuna strategia di rientro di tali debiti, ma non è affatto vero che nessuno li paga seppure parzialmente. La produzione di denaro fittizio (da debito) e da altro denaro porta con sé la progressiva concentrazione dello stesso in poche mani e il progressivo depauperamento della maggioranza della popolazione, ed a tale proposito citiamo uno dei tanti studi che ci confermano in questa affermazione: "Secondo il Global Wealth Report 2022 del Credit Suisse Research Institute, la ricchezza globale aggregata nel 2021, nonostante le incertezze correlate al Covid-19 è cresciuta del 12,7%, ma è aumentato anche il numero di individui con un patrimonio netto ultra elevato (UHNW) denunciando un aumento della disuguaglianza, diminuita comunque nel lungo periodo per effetto della crescita dei mercati emergenti". Vi sono paesi, poi, come l'Italia dove la crescita della povertà non rappresenta uno stato momentaneo, ma al contrario è una condanna perpetua come dimostrano Maurizio Franzini e Michele Raitano in un articolo del 19 Maggio 2022: "Se gli indicatori con cui si misura la disuguaglianza economica registrano un aumento vuol dire – ed è banale – che le distanze economiche tra le persone sono aumentate. Questo è quanto è avvenuto in Italia, e non solo, negli scorsi decenni per quello che riguarda i redditi delle famiglie e delle persone e, in modo marcato, per quella importante componente dei redditi complessivi rappresentata dai redditi da lavoro. Guardando soltanto a questi redditi e con riferimento all'universo dei lavoratori dipendenti privati risulta – dati INPS – che tra il 1982 e il 2017 l'indice di Gini (l'indicatore più usato per misurare la disuguaglianza) delle retribuzioni annue lorde è cresciuto del 24%, passando da 0,34 a 0,42. Un aumento davvero notevole date le caratteristiche dell'indicatore....

Attualità: *Il Fascismo del XXI° secolo - Fulvio W. Bellini*

Utilizzando dati longitudinali (ovvero dati che consentono di osservare continuamente gli stessi individui nel corso degli anni) è possibile oggi acquisire qualche utile conoscenza di queste dinamiche. E, come mostra una ricerca in corso di Subioli e Raitano, anche osservando gli stessi individui per un non breve periodo (ben 11 anni), la quota di individui che cambiano posizione nel corso del tempo è limitatissima (il coefficiente di correlazione fra la posizione iniziale e quella finale è intorno all'80%) e ha mostrato una tendenza a diminuire negli ultimi decenni. Se ne può desumere che le disuguaglianze crescenti indicano, sostanzialmente, un ampliamento delle distanze 'permanenti' tra i medesimi individui. Il trascorrere del tempo non permette, quindi, di bilanciare quelle distanze, anzi in qualche modo le aggrava se non altro perché disuguaglianze cumulate, anno dopo anno, crescono e al termine del ciclo di vita possono essere enormi". Quindi nasce un urgente bisogno di aumentare il controllo da parte di una sempre più ristretta élite di alta borghesia ricchissima nei confronti di una sempre maggiore aliquota di popolazione impoverita: all'interno di questa urgenza va misurata la mutazione della sovrastruttura. Prendiamo in esame un paese in una fase d'infinita decadenza sotto ogni punto di vista: morale, culturale, economica, sociale e quindi politica e geopolitica, l'Italia, e a solo scopo esemplificativo tracciamo una parabola ideale la quale dai punti di partenza contempla i partiti della II Legislatura della Repubblica (25 giugno 1953-11 giugno 1958) e quelli della XVIII Legislatura (23 marzo 2018-24 settembre 2022) dall'altro capo della parabola. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad una rappresentanza parlamentare chiara sia sotto il profilo dell'identificazione del partito, sia sotto quello della sua ideologia, sia sotto il profilo del suo programma politico. Anche a distanza di 69 anni se scorriamo le formazioni di quel parlamento è difficile avere dubbi su chi fossero, ad esempio nella composizione della Camera dei deputati: la Democrazia cristiana con 263 deputati, il Partito Comunista Italiano con 143, il Partito Socialista Italiano con 75, Il Partito Nazionale monarchico con 40, Movimento Sociale Italiano con 29, Partito Socialdemocratico con 19, Partito Liberale con 13 ed infine Partito Repubblicano con 5. Questi partiti erano immediatamente riconoscibili a partire dai nomi e mediamente riconducibili a determinate classi sociali; la percentuale degli astenuti fu del 6,16%. I 6 governi che si susseguirono furono tutti targati DC, monocolori oppure con l'appoggio dei partiti di centro fino al PSDI, mentre PCI e PSI rimasero sempre all'opposizione. Questo scenario non avrebbe mai potuto dare adito alla presenza del "Partito Unico", ad una struttura in salute si abbinava una sovrastruttura di democrazia liberale sostanzialmente veritiera. Veniamo ora alla composizione della Camera dei Deputati nella XVIII legislatura all'atto del suo insediamento: Movimento 5 Stelle 227 deputati, Lega 125, Partito Democratico 112, Forza Italia 104, Fratelli d'Italia 32, Liberi e Uguali 14 ed un restante di 16 deputati divisi in una serie di sigle minori. La prima osservazione è che non è più immediata la percezione della matrice politica di questi partiti: sono di destra, sinistra o di centro? Occorre quindi un passaggio supplementare di conoscenza, come un ulteriore passo è necessario se si vuole avere anche un'idea generica del loro programma politico. La seconda osservazione deriva dal numero di astenuti alle elezioni del 4 marzo 2018 che è stata del 27,39%, il 21% in più rispetto a quelle del 1953. La terza

osservazione, ed è quella decisiva per l'individuazione della presenza di un partito unico mascherato in diverse formazioni, riguarda le tre diverse maggioranze che hanno accompagnato il Movimento 5 Stelle, sempre al governo: nel primo gabinetto Conte Lega Nord ed indipendenti, gli altri partiti all'opposizione; nel secondo gabinetto Conte esattamente l'opposto Movimento 5Stelle e centro sinistra, con il centro destra all'opposizione; nel primo gabinetto Draghi con tutti i partiti precedenti, tranne Fratelli d'Italia. Un processo, quindi, di costante chiarificazione del sistema il quale, alla sua fine ed a causa dell'endemico stato di debolezza morale, sociale ed economico, è stato costretto a venire allo scoperto. Si potrebbe obiettare che Fratelli d'Italia, unico partito che non è mai andato al governo nei tre gabinetti della XVIII legislatura, sia stata l'effettiva opposizione, successivamente premiata dalla vittoria alle elezioni del 25 settembre 2022. Possiamo facilmente smentire questo dubbio andando a riassumere e sistematizzare le caratteristiche politiche che si hanno in presenza di un partito unico. La prima è l'indefinitezza della collocazione politica e della rappresentanza sociale di un raggruppamento politico: il Partito democratico è di sinistra oppure di centro? Rappresenta il mondo dei salariati oppure quello della media borghesia? Fratelli d'Italia è erede del Movimento Sociale oppure un neo partito conservatore? Rappresenta i professionisti ed i commercianti oppure il sottoproletariato delle aree urbane? La Lega viene votata dagli operai tassati fino all'ultimo centesimo oppure dagli evasori ed elusori fiscali? E via di questo passo. La seconda caratteristica risiede nell'alta percentuale di astensionismo, cioè del voto d'opinione il quale, a differenza di quello organizzato e clientelare, va a votare perché si sente effettivamente rappresentato da un dato ceto politico. Se il voto d'opinione si sente sempre meno rappresentato, ed avverte una crescente omologazione del messaggio politico che riceve prima e durante la campagna elettorale ottieni i seguenti risultati: astensione al 27,39% nel 2018 ulteriormente cresciuta al 36,21% nel 2022. Cosa si intende per omologazione del messaggio politico? Il fatto che sugli argomenti fondamentali, dove la sovrastruttura lambisce la struttura, le posizioni delle varie correnti del partito unico collimano. Facciamo l'esempio dell'atlantismo: prendiamo la dichiarazione di un Roberto Speranza ripresa da Dire del 16 settembre 2022: "Abbiamo l'ipotesi che una potenza esterna, la Russia di Putin, abbia finanziato forze politiche dei Paesi dell'Unione europea, e non solo. Gli italiani devono sapere se tra queste forze ci siano anche partiti politici italiani. Su una materia del genere non possono esserci zone d'ombra... Conosciamo le relazioni di Putin in Italia, non ci sono segreti conosciamo quali erano le personalità che avevano particolare propensione positiva verso Putin. Si dica con chiarezza se queste risorse sono arrivate o meno. Sarebbe un fatto gravissimo"; prendiamo ora Open del 1° dicembre "Giorgia Meloni come Draghi: cosa ci sarà nel nuovo decreto sulle armi all'Ucraina". In teoria, i due estremi dell'emiciclo che si sono scambiati le poltrone di governo, sul fondamentale tema dell'obbedienza ai diktat di Washington sui rapporti Europa Russia hanno una sostanziale identità di vedute. Possiamo fare un altro veloce esempio sull'unico strumento minimamente valido per difendere salari e stipendi dalla pesante erosione dell'inflazione, il salario minimo: Conquiste del lavoro del

Attualità: Il Fascismo del XXI° secolo - Fulvio W. Bellini

30 agosto: "M5s: Pd candida Camusso e Furlan contrarie a salario minimo "Letta a chiacchiere è a favore, nei fatti contro"; ADN Kronos del 24 giugno "Salvini: "Salario minimo per decreto è follia". Il partito unico ha un programma preciso il quale, nascosto da innumerevoli sfumature di facciata, è stato magistralmente esposto dal mentore del nuovo Presidente del Consiglio Meloni, Mario Draghi: La Repubblica del 28 Settembre 2022 "Kiev e conti pubblici, contatti di Draghi con l'Ue: Meloni starà ai patti. Il premier fa da garante con Bruxelles, Parigi e Berlino. Le tre condizioni: sostegno all'Ucraina, fedeltà alla Nato e non far esplodere il debito. Palazzo Chigi smentisce.... Secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche di Parigi, Berlino e Bruxelles, il presidente del Consiglio in carica ha contattato Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Ursula von der Leyen. Garantendo per la leader di Fratelli d'Italia. E assicurando i big dell'Unione sui tre pilastri che guideranno l'azione del futuro governo. Si tratta di tre condizioni che l'ex banchiere ha preventivamente sottoposto alla leader di Fratelli d'Italia. E che Meloni si è impegnata ad accettare. Primo: il nuovo governo continuerà a sostenere l'impegno - anche militare - per l'Ucraina e a tenere unito il fronte delle sanzioni contro Mosca. Secondo: l'ancoraggio stabile e indiscutibile alla Nato, senza tentennamenti o smarcamenti. Terzo: non approverà nuovi scostamenti di bilancio, in modo da tenere sotto controllo il debito pubblico". Se oggi un leader vuole sedere a Palazzo Chigi, a prescindere dai risultati elettorali, questo è il dogma.

La sovrastruttura in crisi: la mitizzazione dei diritti civili

Abbiamo quindi visto che la struttura in crisi non tollera più che la sovrastruttura "Democrazia liberale fondata sui partiti" sia effettivamente tale, ma è iniziato un processo di omologazione delle idee politiche all'interno di un partito unico, che si presenta alle elezioni ai soli fini di rappresentazione, ed ovviamente d'interesse puramente personale per i privilegiati eletti. Il processo che porta al partito unico è condiviso in tutte le democrazie liberali occidentali, però a stadi diversi: nei paesi dove lo stato di crisi è minore come in Francia e Germania, tale processo è in atto ma incontra forti resistenze; in paesi allo sbando come l'Italia è giunto alla sua plastica definizione. La struttura in crisi, quindi, non tollera più una vera rappresentanza politica, ma non solo, non tollera più la presenza della pluralità delle idee, non sopporta quindi il presupposto di diverse posizioni politiche, il pensiero plurale. Occorre fare una premessa al concetto di Pensiero Unico, che precede ed accompagna il Partito Unico: abbiamo visto che le istituzioni statuali e sovra statuali che hanno il potere legale di battere moneta sono saldamente nelle mani dell'alta borghesia finanziaria e che tale possesso sta generando il colossale indebitamento di tutte le economie occidentali. Gli stessi signori del denaro, però, sono perfettamente a conoscenza delle seguenti tre principali conseguenze: l'allargamento smisurato della base monetaria corrisponde ad un processo di forte concentrazione in poche strutture monetarie, in altre parole tanti soldi in sempre minori mani; l'inflazione moderna, al contrario di quella dello scorso secolo, è tipicamente zoppa, al crescere dei prezzi non crescono salari e stipendi depauperando così sempre maggiori strati della popolazione specialmente quelle giovani;

vi è il rischio che sorgano forme di critica che possano diventare opposizione e quindi alternativa al sistema. I signori del denaro sono anche "domini" della cultura e dell'informazione, capaci quindi di far valutare scenari e rischi, e porre i rimedi necessari. Nel 1835 Alexis de Toqueville pubblicava *La democrazia in America*, nella quale si pronosticavano le due potenze del futuro, che allora erano ai margini della gerarchia delle nazioni: Stati Uniti e Russia. La grande potenza di allora, la Gran Bretagna, era quindi informata ed avvertita con congruo anticipo, ed esiste un'importante letteratura sul ruolo di Londra nella Guerra di Secessione americana di trent'anni dopo. Nel 1987 Paul Kennedy pubblicava *Ascesa e declino delle grandi potenze*, nella quale si spiegava e pronosticava l'imminente crisi del sistema bipolare della Guerra Fredda. Kennedy non faceva altro che sistematizzare e pubblicare studi precedenti che avevano indotto gli Stati Uniti all'abbandono di Bretton Woods del 1971, proprio per evitare che Washington seguisse immediatamente Mosca nella sua dissoluzione della fine degli anni ottanta. È dal 2008 che i think thank americani sanno che le crisi del dollaro sarebbero state viepiù incontrollabili col passare degli anni e sono state elaborate varie strategie di contenimento. Tra le più importanti, come detto, vi è l'imposizione del Pensiero Unico tramite la mitizzazione dei diritti civili. L'enciclopedia Treccani ci fornisce questa definizione di mito: "m. si occupano di argomenti importanti per l'esistenza della comunità. Raccontando le origini del mondo, del popolo, delle singole istituzioni, essi non intendono offrirne una spiegazione causale, bensì legittimarle e sanzionarle, proiettandole in un tempo che, essendo il tempo di attività di esseri mitici (dei, eroi, antenati ecc.), ne fornisca la giustificazione religiosa e la garanzia di immutabilità. Perciò il m. è funzionale alle forme di esistenza della comunità e nello stesso tempo fornisce i modelli dell'attività umana che segue le linee di condotta statuite, nel tempo delle origini, dagli esseri mitici". Nell'occidente si è sviluppato una singolare forma di mitologia che ha il preciso scopo d'irretire qualsiasi forma di opposizione. Non si desidera affatto promuovere effettivamente i diritti civili, perché parallelamente alla loro mitizzazione vi è la sistematica negazione di quelli sociali ed economici, che invece sono i presupposti necessari all'affermazione di tutti. Infatti i diritti civili disgiunti da quelli legati al lavoro ed alla corretta redistribuzione del reddito si traducono nel privilegio dei ricchi, ed è per questa ragione che i "sacerdoti" del mito dei diritti civili sono i membri visibili dell'"upper class": intellettuali, giornalisti, cantanti, attori, sportivi eccetera. Una ristretta élite di privilegiati che dalle loro lussuose ville di Beverly Hills fanno la morale agli operai disoccupati della "rust belt" di Steubenville in Ohio, o di Johnstown in Pennsylvania che votano Donald Trump. Lo scopo della mitizzazione dei diritti civili è quindi di reprimere qualsiasi critica alla sovrastruttura e quindi alla struttura stessa. Se si fa notare che il flusso migratorio potrebbe essere uno strumento di pressione esercitato dagli Stati Uniti nei confronti del debole fronte mediterraneo, e del ruolo spesso ambiguo delle ONG (Il ministro Tajani: "Le Ong non facciano i taxi dei clandestini" il 16 novembre 2022), e che una volta giunti in Italia gli immigrati alimentano un mercato del lavoro domestico storicamente fatto di sommerso diffuso e mancanza di controlli generalizzati, opponendo quindi lavoratori poveri italiani ad omologhi stranieri ancora più poveri, si è immediatamente additati come razzisti. Se si

Attualità: *Il Fascismo del XXI° secolo - Fulvio W. Bellini*

fanno notare tutte le contraddizioni legate alla guerra in Ucraina, agli otto anni di conflitto promosso da Kiev in Donbass, all'imminente ingresso dell'Ucraina nella Nato, invece di lavorare per la sua opportuna neutralità, si è additati come "putiniani", e così via. Il pensiero unico, quindi, ha il preciso compito di spaventare, irretire e di comprimere l'opinione pubblica, mentre dall'altro versante prosegue inesorabile la sua depauperazione, tema che merita una breve carrellata di titoli: "Italia, standard di vita: italiani sempre più poveri" Moneyfarm.it del 16 maggio 2022; "5 milioni di poveri assoluti. Ocse: in Italia la scuola non è più ascensore sociale", RaiNews; "Rapporto ISTAT, italiani sempre più poveri, mille euro lordi al mese per un lavoratore su tre" Italia Informa del 8 luglio 2022. Mitizzazione dei diritti civili da un lato e depauperazione dall'altro sono le facce della medesima medaglia, non è un caso ma è una strategia voluta.

Il fascismo del XXI secolo: una tradizione in evoluzione

La classe che domina la struttura, ed attraverso di essa determina la sovrastruttura, lo abbiamo visto, studia e pianifica come difendere le proprie posizioni, che essa stessa sta portando al disastro. Vivendo in un sistema capitalistico, e non nella Cina socialista, il tema non è come risolvere il problema, ad esempio, della crisi inflazionistica del dollaro, ma più semplicemente chi deve pagarne il conto. Non si tratta, però, di un quesito che lascia particolari dubbi sulla risposta: pagano i soliti noti, le classi subalterne. Negli anni duemila, ad esempio, il passaggio da rappresentanza politica a partito unico ha fatto in modo che i nati a partire dalla fine dei novanta invecchino più poveri rispetto alla loro infanzia, al contrario dei loro padri nati nel boom degli anni cinquanta, invecchiati mediamente e tendenzialmente maggiormente benestanti rispetto alla loro fanciullezza. L'introduzione del Partito Unico, quindi, ha privato il "popolo sovrano" della facoltà di esercitare tale sovranità per correggere questo meccanismo. Il processo di mitizzazione dei diritti civili e la contemporanea compressione di quelli economici, hanno il solo scopo d'imporre un'opprimente e profondamente ipocrita Pensiero Unico: irretire una popolazione sempre più povera da un lato e promuovere la guerra tra diseredati dall'altro. Dobbiamo ora porci la seguente domanda: abbiamo nel recente passato modelli politici che hanno assomigliato, ad esempio, al recente gabinetto di Mario Draghi in carica dal febbraio 2021? Un uomo presentato dai Mass Media italiani come un autentico salvatore della Patria, di altissimo profilo e prestigio internazionale, quasi un "uomo della provvidenza"; tale la reputazione e tale il momento di difficoltà della nazione (ma il momento peggiore della Pandemia da covid-19 non era stato il 2020?) che quasi tutto il parlamento si è sentito in dovere di appoggiare il suo esecutivo, mentre Fratelli d'Italia si produceva in un'opposizione collaborativa. Forte dell'incondizionato sostegno della maggioranza degli italiani, sempre secondo i mass media, Draghi si è posto tra i capi di un'ampia coalizione internazionale contro il solito impero del male, la Russia, aderendo ad una tradizione tenuta viva dall'indimenticato Ronald Reagan, da vari presidenti americani durante gli anni della Guerra fredda e da Adolf Hitler negli anni trenta e quaranta. Una sordida congiura parlamentare, però, ci ha privato di quest'autentico Febo della politica, il quale, per tutta risposta, ha assicurato una

corretta transizione del potere a Giorgia Meloni, facendole da mentore internazionale e da modello ideale per la sua prima finanziaria. Non viene in mente qualcosa? Potrebbe essere, ad esempio, una forma moderna di fascismo, che ha seguito un percorso di negazione delle proprie origini simile a quello degli "eredi" del comunismo italiano. La struttura è in crisi e la sovrastruttura assume nuove forme nelle quali porre vecchi contenuti. Il movimento fascista italiano a partire dal programma di San Sepolcro del 1919 fu dedicato alla ricerca di una terza via tra liberismo e comunismo, accanto al pericolo bolscevico vi era anche la critica alle plutocrazie alle quali fu dichiarata guerra prima che all'Unione sovietica. La sconfitta militare nella seconda guerra mondiale ebbe la conseguenza di far rinnegare al fascismo italiano tutta la sua critica ai sistemi liberale e liberista trasformandolo in un movimento puramente anti comunista, reazionario e collaborazionista con i vincitori americani del tutto simile a quelli che esprimevano i vari regimi più o meno golpisti dell'America latina. Il collaborazionismo dei fascisti post bellici è stato anche una condizione imprescindibile per ottenere la "clemenza" del vincitore angloamericano in un primo stadio, per poi diventare mero strumento politico ed a volte paramilitare. Il compito che si assunse l'MSI in Italia fu quello di combattere il comunismo, sia nelle aule parlamentari nei confronti del PCI, ma soprattutto all'interno della società italiana, attraverso le sue varie articolazioni. Ad esempio, se nelle scuole e nelle università il PCI era presente attraverso la Federazione Giovanile Comunista Italiana, l'MSI si contrapponeva nelle stesse aule attraverso il Fronte della Gioventù. Se nel dopoguerra il PCI era sospettato, a torto o a ragione, di essere uno strumento finanziato ed eterodiretto dal PCUS, l'MSI non si fece remore ad offrirsi quale terminale operativo degli Stati Uniti e della sua intelligence, pronto a prendere il potere in caso di bisogno direttamente oppure indirettamente tramite organizzazioni da esso promanate come il Fronte Nazionale del principe Junio Valerio Borghese, Ordine Nuovo di Pino Rauti ed Avanguardia Nazionale di Stefano delle Chiaie. Tutti questi movimenti costituirono poi un mondo torbido, collaborando con organizzazioni non fasciste come Gladio ed addirittura strutture d'intelligence del calibro dell'Ufficio Affari Riservati a guida del prefetto Federico Umberto D'Amato. È noto il ruolo di tutti questi attori durante la stagione della strategia della tensione negli anni settanta ed ottanta, in contrapposizione appunto alle organizzazioni comuniste a loro antagoniste. Caduto il muro di Berlino nel 1989, analogamente ai dirigenti del PCI, anche quelli missini ebbero la loro occasione di rompere le catene che li tenevano lontani dal potere, e tutti accomunati sotto il motto "Parigi val bene una messa" il 27 gennaio 1995 sciolsero l'MSI nel nuovo movimento Alleanza Nazionale a guida Gianfranco Fini, per partecipare con maggiore agevolezza politica al primo gabinetto Berlusconi (1994-1995). Da quel momento in avanti, si può parlare correttamente di post fascisti, avendo accettato non solo le regole costituzionali e parlamentari, ma anche quelle maggiormente ostiche che presiedono alla partecipazione ad un governo di una provincia imperiale USA. Dal 1994 al 2022, quindi, i post fascisti hanno compiuto un percorso di progressiva omologazione al sistema e di distacco dalle proprie radici in modo molto più marcato, ad esempio, rispetto a quello intrapreso da Marine Le Pen in Francia: Alleanza Nazionale prima, Il Popolo della Libertà poi,

Attualità: *Il Fascismo del XXI° secolo - Fulvio W. Bellini*

ed infine Fratelli d'Italia dal 2012, movimento guidato da Giorgia Meloni dal 2014 con l'intento di restituire una casa politica alla destra italiana che, in qualche maniera, si riconosceva nella tradizione che abbiamo illustrato. La tradizione fascista italiana, al contrario di quanto pensano strumentalmente alcuni esponenti della cosiddetta sinistra, non è rimasta immobile col passare degli anni, ma si è profondamente trasformata, tanto da farsi apprezzare dall'alto rappresentante degli Stati Uniti in Europa, Mario Draghi, come validi esecutori delle volontà della metropoli americana: ecco la vittoria del 25 settembre scorso.

Il fascismo del XXI secolo: basta orbace e saluti romani

L'elezione di Ignazio La Russa a presidente del Senato ha assunto dei significati politici che vanno ben oltre la riapertura dello stucchevole teatrino che tanto piace ai Radical Chic colle pezze ai jeans di Radio Popolare: gli eredi del fascismo al potere mettono costituzione e democrazia in pericolo, dimenticandosi che chi ha violato ripetutamente la carta fondamentale è stato il centro sinistra con Speranza e Letta in prima fila. L'elezione di un vecchio rappresentante della tradizione missina ha sancito due susseguenti e fondamentali passaggi politici: la gratificazione data ad una storia politica ben precisa, quella appunto missina con tutto il suo bagaglio storico e politico; allo stesso tempo la definitiva chiusura di quell'esperienza e di conseguenza con tutto il sottobosco neo fascista e neo nazista dei vari Casa Pound, Forza Nuova e movimenti Nazi Skin. Giorgia Meloni, politica nata e cresciuta nella politica, oggi ha ben altri modelli ai quali ispirarsi, come Enrico Letta prima di lei, ed il principale è certamente Mario Draghi: il fascista del XXI secolo. Basta con le scemenze dei saluti romani, delle camice nere, dei busti di Mussolini in casa, dei gagliardetti e del feticismo legato ad un'esperienza storica morta e sepolta. Il modello, antico per certi versi, è il rappresentante del potere sovranazionale intimamente convinto dell'ideologia che ammantava il suo mondo: iper liberismo della scuola di Chicago, la preminenza del capitale finanziario su quello produttivo, la centralità degli Stati Uniti quali faro della democrazia liberale, l'incondizionata fedeltà che tutto il mondo deve a Washington, l'odio fanatico nei

confronti di Cina, Russia, e tutti coloro che, ad ogni livello, non sono d'accordo con la sua ideologia. Piace lo stile di Mario Draghi: uomo algido, altero, elegantemente sussiegoso, fiero del suo status di privilegiato e che tratta i subalterni, ad esempio i giornalisti ma anche deputati oppure alti burocrati, restituendo il vero significato delle loro mansioni: servitori a vario livello. Adesione alla fanatica ideologia atlantista e dell'aristocrazia apolide del denaro che ha immediatamente trovato in Enrico Letta un entusiasta emulo, tanto da immolare il suo stesso partito in nome del draghismo, ed ora Giorgia Meloni. Gli americani sono contenti di questi adepti come confermato da Edward Luttwak "Letta e Meloni ambedue conoscono tutti i dossier in ogni dettaglio - cosa rara fra i politici del mondo - Letta da ricercatore (AREL), mentre la Meloni ha fatto tutto da sola. Se diventa Presidente del Consiglio sarà leader intellettuale fra i G-7, dando una voce all'Italia per la prima volta" (Tweet del 9 settembre 2022). Giorgia Meloni è piaciuta a Mario Draghi, come un esecutore scelto dal mandante, il quale si è opportunamente sottratto alla probabile macelleria sociale che caratterizzerà l'Italia nel 2023. Concludendo questo articolo, avanzo un dubbio in capo al presidente del Consiglio, un dubbio che sorge dalla grande letteratura del XIX secolo. Il 6 dicembre scorso Giorgia Meloni si è trovata nel palco reale della Scala di Milano, accanto al Presidente della Repubblica, a quello della Commissione europea, al gotha della borghesia milanese, a personaggi famosi eccetera. Essendosi comportata finora bene, compreso l'invio di armi e denaro al pupazzo degli americani Zelensky, l'accoglienza di "pubblico e critica" è stata eccellente. Tuttavia, agli occhi di un Mario Draghi e di una Ursula von der Leyen, veri fascisti dei nostri tempi, la Meloni viene guardata comunque con un misto di sospetto e disprezzo: sospetto perché a differenza del burattino Zelensky, questa donna ha una sua storia politica che potrebbe non renderla totalmente etero-dirigibile; disprezzo perché in ogni caso il capo del governo italiano è originaria del quartiere popolare romano della Garbatella, non ha fatto le scuole esclusive dell'upper class, non ha parentele ed aderenze nel "gran mondo", un livello inferiore rispetto, ad esempio, ad un Enrico Letta. Per i signori del denaro Giorgia Meloni per ora rimane un'abile "missina" ma non è ancora una fascista del XXI secolo. ■

IL SOLE 24 ORE SULL'U.E.

di Tiziano Tussi

Come spesso accade, è utile leggere con curiosità il Sole 24 ore. Nel numero di domenica 27 novembre vi sono alcuni articoli che si rincorrono. In prima pagina un fondo, che continua all'interno, Di Sergio Fabbrini che si aggira attorno all'idea che L'Europa dovrebbe essere confederale e non federata. Essendo la prima formula una costruzione quale quella degli USA o della Svizzera, mentre l'altra è solo un rapporto tra stati senza particolare coerenza. Problemone: la Germania non ci pensa minimamente a mettersi sotto l'egida di altri microstati – Lussemburgo, Malta, Cipro, ad esemplificare – che concorrerebbero alla strutturazione di uno stato super, uno stato confederale. Ed ecco che i lagnosi intellettuali borghesi italiani, in questo caso, si recriminano perché la Germania ecc.

ecc. "Così alla guida di una nutrita delegazione di industriali tedeschi, Scholz ha è andato a fare affari in Cina, oltre ad aver consentito ad una corporation cinese (COSCO) di acquisire una partecipazione nella gestione del terminal del più grande porto del Paese (Amburgo), come se il rapporto con la Cina fosse esclusivamente economico, senza implicazioni sulla sicurezza." Bel tratto di ipocrisia, che fa intravedere la lamentela per la non difesa dei diritti civili, ma cita espressamente la sicurezza "nazionale" dell'Europa verso i cattivi cinesi. Fabbrini dimentica l'accettazione italiana, a firma movimento 5 stelle, della via della seta; come non vi fosse stata. Anche se poi questa apertura di cooperazione si è congelata, con i governi successivi al 2019, anche a causa della

Attualità: Il Sole 24 ore sull'U.E. - Tiziano Tussi

pandemia, ma soprattutto per i noti cambi politici recenti, quella firma c'è stata. Ma insomma ogni atto che porti verso la deviazione da uno stato confederale europeo è visto molto male, senza aggiungere però che la conclusione di un tale costruzione statale non è neppure all'orizzonte dei 27 Paesi che formano quell'ammasso un poco informe e assolutamente sordinato che si chiama Unione Europea.

La lamentela per la poca unione in Europa, la srotola e la ripete anche in una intervista, stessa sede, Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo ed amministratore delegato di Pirelli. Lamenta che l'Europa non abbia "una politica estera, e nemmeno una difesa comune." Una unione di intenti sarebbe da perseguire sempre e "per fortuna L'Italia ha un commissario come Paolo Gentiloni, che tutela gli interessi dell'Europa con una visione larga..." E poi mette nel mazzo anche Giorgia Meloni "che ha scelto Bruxelles per la sua prima visita ufficiale. Segnali che vanno nella direzione giusta." Insomma, destra e, mi scuso ad usare la parola sinistra per Gentiloni, uniti per la difesa di un capitalismo europeo. "Vogliamo buttare via tutto?", chiosa Tronchetti Provera. Cioè tutti gli affari che l'Europa unita può fare nel mondo? Interessante anche scoprire chi sia il Presidente di Pirelli: questi è un cinese, a capo di corporation di stato cinesi, che, secondo come tira il vento nel Partito Comunista

Cinese, cambia e diventa perciò direttamente presidente di Pirelli, volente o nolente, dato che ne detengono la proprietà. Con Tronchetti Provera che guida la nave, sostenuta dalla Cina, cosa di cui Fabbrini si lamentava, la Cina, che reprime il suo popolo. La libertà che dobbiamo ricercare per i cinesi ci viene detto. Forse ci si dimentica che i cinesi sono un miliardo e quattrocento milioni. Che cosa sia un cinese poco sappiamo in effetti. Ma tant'è. Minoranze etniche, diversa collocazione geografica – in confronto la differenza Bolzano/Palermo fa ridere – ex colonie europee, Taiwan ecc. ecc. Il discorso sul "popolo cinese" è necessariamente molto articolato. Ma tant'è, in ogni caso: avanti con il capitalismo che più piace agli europei, e con slogan insulsi. Guardandosi in cagnesco l'un l'altro, gli imprenditori europei intendo, si criticano a vicenda, e criticano ogni azione di gruppi concorrenti o di stati che li supportano, che non vanno nel senso dei loro propri interessi particolari. Importante è non mettere troppi ostacoli al profitto europeo. Ed ecco un altro titolo che illumina le questioni, stessa sede: La Spagna tassa le banche e la Bce insorge. Mai mettersi di traverso. Poi tutto il resto non importa veramente; all'occorrenza il capitalismo è capace di inghiottire ogni cosa. E di espellerlo ben pulito, come profitto realizzato. Esattamente il contrario di quello che una normale assunzione-deglutizione-espulsione produce. ■

Pensieri silenziati sul Brasile, sulla Guerra, sul Fascismo**TACI: IL NEMICO TI ASCOLTA****di Bruno Casati**

Nessuno ne parla, perché su ordine degli Stati Uniti nessuno ne vuole parlare, ma nel continente Sud Americano è tornato il socialismo bolivariano e quindi, dopo il disastro annunciato del voto italiano, non resta a noi che guardare lì. Già era passato sotto silenzio il voto cileno di un anno fa, quando aveva vinto Boric con un programma di sinistra - lotta alle disuguaglianze, tassare le grandi ricchezze – un voto che si era saldato con il Venezuela dove Maduro resiste da anni contro tutto e contro tutti ma con il favore del proprio popolo. E oggi, appunto, è tornato Lula con un programma ecosocialista con cui ha sconfitto, seppur di poco, Bolsonaro, il distruttore della foresta amazzonica, che era sostenuto dai proprietari delle Fazendas e dai potenti Pentacostali, oltretutto dagli Stati Uniti. Con Lula e il suo PT, il Partito dei lavoratori, può così riprendere nel grande Brasile la lotta alla fame e alla povertà, affermando nel contempo il diritto alla salute di un popolo che Bolsonaro durante il Covid ha calpestato. La vittoria di Lula è perciò un grande evento, passato però sotto silenzio nella piccola Europa impegnata com'è a inviare le armi in Ucraina, solo la Spagna di Zapatero ha espresso soddisfazione. Il fantasma del socialismo ha così ripreso a circolare (non in Europa purtroppo) ma non si deve dire.

Questa Europa che pensa di star combattendo o meglio,

che sta facendo combattere gli Ucraini (non tutti in verità) per difendere la cosiddetta democrazia occidentale in nome e per conto di tutto il pianeta, solo che il pianeta non la pensa così, ma non si deve sapere. Il pianeta, se guardiamo agli Stati membri dell'ONU, ha rifiutato, per il 90% di questi Stati che rappresentano ben l'87% della popolazione mondiale, di schierarsi con la NATO in questa crociata anti Russa (dal NewSweek del 15-9-22, che Pino Arlacchi cita in un interessante articolo apparso su FQ del 2.10.22). Si schiera invece con la NATO il Giappone, ma rifiutano di schierarsi Messico, Indonesia, Pakistan, India, Brasile, Sudafrica, Israele, Arabia Saudita e poi la Cina, la Siria, molti Paesi Africani e del Centro Sud America. Questi Paesi si rifiutano sia di imporre sanzioni alla Russia che di inviare armi all'Ucraina. Sono Paesi che, lo ripetiamo, rappresentano l'87% della popolazione mondiale, e che non vedono per niente il conflitto in Ucraina come uno scontro tra civiltà: la civiltà delle democrazie pro- USA. i buoni e giusti, contro la barbarie delle dittature Russe e Cinesi, che sono le tirannidi da abbattere oggi (i russi) e domani (i Cinesi). Non abboccano, sempre questi Paesi, allo schema della Nato a trazione americana e temono le ricadute economiche di questa guerra. Conoscono bene, ancora questi Paesi, il fine che si prefiggono gli USA utilizzando la prima linea dei paesi NATO, che è quello di recuperare

Attualità: *Taci: il nemico di ascolta - Bruno Casati*

con la guerra (perseguita però ben lontano da casa come fu già con la Jugoslavia nel 1999 quando Belgrado fu bombardata per 75 giorni, senza nessuna diretta televisiva) recuperare sui rapporti di forza mondiali che si sono modificati anzi rovesciati dalla fine della 2° guerra mondiale a oggi. Se nel 1950, infatti, gli USA esprimevano il 50% del Pil mondiale, oggi sono calati al 16%, mentre quello dei Paesi dell'acronimo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) supera il Pil dei Paesi del G7, ma la popolazione del G7 è solo il 6% di quella globale, mentre quella del BRICS è il 41%. La leadership mondiale che avevano gli USA è da tempo andata in discussione, questa è la verità e gli USA stessi ne sono coscienti e cercano di tamponare il declino con le guerre di cui hanno nei decenni costellato il pianeta. Però vista l'ingloriosa fuga recente da Kabul, oggi gli USA queste guerre le fanno fare agli altri per conto loro. Tra gli altri ci siamo noi, l'Italia, in cui si è oggi affermato un governo che si pensava "sovrano". Ma visto i suoi primi atti vien da rimpiangere il Craxi di Sigonella o, ancora prima, il Mattei dell'ENI che ebbe l'ardire di sfidare le "Sette Sorelle". Ma cosa si pensa per davvero in quei Paesi che rifiutano di schierarsi con la NATO? Ricorda sempre Pino Arlacchi che l'Università di Cambridge ha pubblicato uno studio sui sondaggi mondiali di opinione costruito su uno schema in verità molto ma molto opinabile: Occidente liberal democratico da una parte, resto del mondo illiberale dall'altra. Il risultato è purtroppo interessante: nei 137 Paesi considerati d'ufficio illiberali ma che rappresentano ben 6,3 miliardi di persone, il 70% di loro malgrado la propaganda contraria considera positivamente la Cina e il 66% la Russia. Il riscontro è rovesciato nell'Occidente Liberal Democratico (sarà poi così?) che però conta solo 1,2 miliardi di individui. Questo riscontro è coerente con un sondaggio del 2021 (la Russia non era ancora entrata in Ucraina ma nel silenzio dell'Occidente, proseguivano le uccisioni, 14000, dei filorusi del DonBass, iniziate nel 2014). La fonte del sondaggio è ultra-atlantica, visto che si tratta dell'Alliance of Democracies Foundation, ma sorprendentemente la metà degli intervistati considerava gli USA una minaccia (una minaccia!) per la democrazia del loro Paese più grave di quella rappresentata dalla Russia e dalla Cina (The Guardian 5.4.21). Ecco, mettessimo noi italiani per una volta il capino fuori dal cortile di casa forse vedremmo le cose che, non da oggi, vengono nascoste. Altroché inviare armi a Zelenski.

Senza nemmeno una marcia su Roma, ma avvalendosi di una legge elettorale folle, ha conquistato il Governo dell'Italia il Partito più a destra di tutto l'arco costituzionale, un Partito che non ha mai rinnegato le proprie radici tanto da rappresentarle senza alcun dubbio anche nel simbolo. È un Partito, questo dei Fratelli d'Italia, che ha attraversato il Novecento cambiando il nome, dal MSI di Giorgio Almirante ad AN di Gianfranco Fini, ma non sciogliendosi come fecero il PCI e la DC. È un Partito

radicato nel territorio, presente nelle istituzioni con Sindaci e Presidenti di Regione, ha scuole di formazione e mantiene viva la propria organizzazione giovanile che è stata diretta dalla Giorgia Meloni, che oggi è il Capo di un ultra liberista e ultra atlantista Governo. È un Partito che inoltre coltiva relazioni importanti nelle grandi aziende italiane come, e non solo, Leonardo e, da tempo ha saldato relazioni con Partiti, Formazioni, Movimenti della destra europea. Oggi i Fratelli, che tra loro non si chiamano più camerati ma patrioti, raccolgono purtroppo il consenso dei lavoratori e della povera gente orfana di una sinistra che si vergogna di definirsi tale, e cercano di consolidarsi al Governo, per ora non forzando la mano. Ma la loro natura in filigrana traspare come è stato con il provvedimento del cosiddetto anti-rave che, con i rave come falso scopo, si proponeva di colpire ogni assembramento. Nella storia c'è un precedente: di quando Mussolini, preparando le leggi speciali contro tutte le opposizioni, ne mascherò il fine vero dentro un provvedimento falso-scopo contro la massoneria. Ne svelò l'imbroglio Antonio Gramsci, intervenendo per la prima volta nel Regio Parlamento, con i fascisti urlanti sotto il suo seggio per intimidirlo. Sarà anche l'ultima volta, perché Gramsci verrà inviato nelle carceri da cui non uscirà che undici anni dopo, ma in una bara. Si dirà che non siamo a questo punto, ma non si dimentichi che Zelenski, diventato porta bandiera del Democratico Occidente e pupillo dei Governi Europei compreso quello italiano, lui il Partito Comunista l'ha già messo fuori legge senza bisogno di ricorrere a falsi scopi e imprigionato i suoi dirigenti. L'opinione di chi scrive è quella che i Fratelli hanno due volti, l'uno parlamentare con tanto di Ministri e Sottosegretari, l'altro extra parlamentare con il quale nei fatti e come hanno insegnato loro Almirante e Rauti, non si rompe mai del tutto, può venire utile. E sono oggi Forza Nuova, Casa Pound, Lealtà e Azione, presenti e organizzati anche a Milano, controllano palestre, reti di negozi, spadroneggiano nelle curve degli stadi con connessioni mafiose come recenti indagini hanno reso evidente e, inquadrati militarmente, commemorano ora i "Martiri di Salò" e ora il giovane Ramelli. Sono vere e proprie truppe di riserva che potrebbero essere richiamate nel servizio attivo alla bisogna come del resto è già successo con le stragi d'Italia. Siamo al livello di guardia? No, ma dobbiamo stare proprio in guardia perché in Italia il fascismo, che lo si ricordi è stato inventato proprio qui, è un fiume che non ha mai smesso di scorrere, ogni tanto cambia alveo, ogni tanto si inabissa nelle cavità carsiche per riaffiorare, come è stato a Genova con la repressione selvaggia del Movimento "dell'altro mondo è possibile" (era Fini il regista), o pochi mesi fa con l'assalto frontale alla CGIL Nazionale. Se non altro da Fratelli d'Italia arriva un segnale forte e chiaro per la politica italiana: ha vinto le elezioni il solo Partito che a modo suo non ha girato pagina sul Novecento e sull'ideologia, senza la quale i Partiti non esistono. Hanno vinto perché gli altri, noi, hanno abbandonato il campo. ■

Internazionale**RADICI DEL NAZIFASCISMO IN UCRAINA. UNA GENESI CHE VIENE DA LONTANO-DAL 1945 AL 2014**

III Parte (a)

A cura di Enrivo Vigna

Dopo la vittoria dell'Armata Rossa e la Liberazione dell'Europa dal nazifascismo nel 1945, i collaborazionisti ucraini, insieme ai reduci nazisti e ai vari collaborazionisti degli altri paesi europei, si sparpagliarono nei paesi esteri sia europei che oltreoceano e sudamericani, aiutati e protetti ad espatriare e a reinserirsi nelle varie società, dai servizi segreti USA della CIA e a quelli inglesi in particolare. Vivendo per alcuni anni in una sorta di limbo o clandestinità attiva.....

Le 10 più importanti battaglie dell'UPA al fianco del nazismo tedesco.

Se prima della guerra, i nazisti ucraini facevano affidamento sul Reich e gli rimasero fedeli fino a maggio 1945, dopo la sconfitta del nazifascismo si "consegnarono" ai nuovi vincitori. Così come fecero i nazisti tedeschi. Gli angloamericani rimossero con cura dalla visuale storica non solo molti gerarchi e scienziati del terzo Reich, come il creatore della famosa "arma di rappresaglia" von Braun, ma anche i collaborazionisti europei che divennero un'ampia rete clandestina armata, in funzione antisovietica. I nazisti ucraini, per i quali la fine della II Guerra mondiale nel 1945, fu sia un crollo militare che politico, fecero la scelta di passare con l'ex nemico e misero le loro forze sopravvissute, al servizio delle intelligence occidentali. L'URSS sottovalutò questa peste nazionalista, cercando un processo di rieducazione e poi di integrazione, commettendo un grave errore, non sradicandoli ma fidandosi di un loro ravvedimento. In questo modo questo virus sopravvisse e si insediò tra le pieghe dei nuovi paesi liberati e decenni dopo è tornato ad insanguinare nuovamente la terra ed il popolo ucraino. Un dato caratterizzante il neonazismo ucraino è quello che, mentre le varie forme di "rinascite nazifasciste" in Europa si sono date nuove forme e mimetizzazioni, il neonazismo ucraino ripropone integralmente i suoi antenati anche nei dettagli: dall'estetica e dalle simbologie, fino ai metodi e ai contenuti. E la concezione basilare del nazismo ucraino, resta sempre l'odio per la Russia e tutto ciò che è russo, rafforzato da un odio inferocito per la Vittoria sovietica nella Grande Guerra Patriottica. Ed ora dopo oltre tre quarti di secolo, questo odio ha nuovamente contaminato come una erba infestante la realtà ucraina.

Dopo la sconfitta della Germania nazista, i banderisti dell'OUN e dell'UPA, si trovavano quasi tutti nella zona di occupazione occidentale e, di conseguenza, nella sfera di interesse dei servizi speciali dei vari paesi occidentali. Con l'inizio ufficiale della "guerra fredda" nel 1947, la loro attività cominciò a rivolgersi verso l'ambiente degli emigranti ucraini, con il supporto dei servizi di intelligence di Stati Uniti e Gran Bretagna, per cui il loro movimento divenne uno strumento utilissimo per i ranghi della CIA e del MI6 in particolare, mentre le loro attività nel territorio della RSS Ucraina e della Polonia, non riuscirono a penetrare, e furono stroncate dai servizi di sicurezza

dell'URSS e della Polonia.

Poi negli anni successivi, molti discendenti dei criminali che uccisero e massacrarono centinaia di migliaia di ucraini, antifascisti, ebrei, comunisti, riuscirono ad infiltrarsi silenziosamente nelle strutture istituzionali dello stato ucraino, camuffandosi con attività legali e visibili, ma sempre portatori del seme nazifascista di Bandera e dell'OUN, come orizzonte.

Alcuni arrivarono addirittura a divenire, dopo lo scioglimento dell'URSS, deputati o accademici storici molto conosciuti e riconosciuti come continuità con i massacratori loro "padri", e più avanti documenterò alcuni esempi tra i più significativi e sconcertanti per la memoria storica antifascista e non solo.

Affrontando la storia delle radici del nazifascismo in Ucraina e per comprendere ciò che è accaduto dal 2014 ad oggi in Ucraina, occorre conoscere come è potuto accadere che in un paese come l'Ucraina, il cui popolo pagò un prezzo di sangue e distruzioni altissimo, nella lotta per la liberazione dal nazifascismo, sia potuto avvenire 60 anni dopo, un colpo di stato organizzato ed etero diretto dall'occidente, ma compiuto dagli sprezzanti e arroganti eredi e continuatori dell'ideologia nazista.

Subito dopo la fine della II° guerra mondiale, da subito USA e Inghilterra in particolare, misero in campo una progettualità che aveva l'obiettivo strategico di mettere in ginocchio e destabilizzare l'Unione Sovietica e i paesi socialisti suoi alleati. E un ruolo centrale in questa progettualità fu assunto e assegnato proprio ai nazionalisti ucraini dell'OUN.

Per capire le vicende ucraine attuali, occorre ricostruire i passaggi storici pianificati nel dopoguerra del 1945, che poi hanno trovato la loro materializzazione politica e concreta nel 2014.

Dopo la sconfitta della Germania nazista, tutta questa vile feccia di criminali e sadici fanatici, si stabilì in Occidente, unendosi ai ranghi della CIA, dell'MI6 e di altre agenzie di intelligence occidentali, come poi è divenuto pubblico. Questo svariato insieme di feccia malvagia, come i loro precursori ideologici, che distrussero centinaia di migliaia di civili in quelle terre martorate, correva e si arruolava negli uffici dei servizi di intelligence statunitensi ed europei, che "scordarono", che essi erano i nemici degli anni precedenti.

Internazionale: Radici del nazifascismo in Ucraina. Una genesi che vieneda... - Enrico Vigna

Nel febbraio 1946, parlando a nome della RSS Ucraina in una sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Londra, il poeta futurista ucraino sovietico Nikolai Bahzan chiese che i paesi occidentali estradassero molti criminali nazionalisti ucraini, in primis Stepan Bandera, definendolo un "criminale contro l'umanità". Proprio nello stesso anno, rendendosi conto che era impossibile condurre una lotta antibolscevica con l'aiuto dei soli nazionalisti ucraini, Bandera avviò la formazione organizzativa del Blocco dei popoli antibolscevichi (ABN), un centro di coordinamento delle organizzazioni politiche anticomuniste degli emigranti dall'URSS e da altri paesi del campo socialista.

Allo stesso tempo, dal 1947, l'OUN nonostante fosse indebolito militarmente, dominava l'ambiente dell'emigrazione nazionalista, soprattutto negli USA e in Canada, diventando particolarmente utilizzato durante il picco della Guerra Fredda nella prima metà degli anni '80. La messa in atto come attività sul campo, venne affidato alla struttura organizzativa già presente formalmente, del Blocco anti-bolscevico delle nazioni (ABN), che era un'organizzazione internazionale, fondata come centro di coordinamento per le organizzazioni politiche emigrate anticomuniste e nazionaliste dei paesi sovietici e di altri paesi socialisti. La nascita ufficiale dell'ABN risaliva a una conferenza di rappresentanti di popoli non russi che ebbe luogo nel novembre 1943, vicino a Zhytomyr, indetta dal Comitato delle Nazioni Soggiogate/Fronte Antibolscevico su iniziativa dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN).

Fu questo l'atto di nascita della strategia della Guerra fredda, che si poneva l'obiettivo strategico della distruzione dell'URSS e del sistema socialista come alternativa ai sistemi capitalistici occidentali. In questo Blocco gli elementi più attivi erano le organizzazioni nazionaliste ucraine. Nel 1946-1947, la polizia segreta clandestina dell'OUN-B, la Sluzhba Bezpeky, condusse, con il supporto anglo-americano, l'operazione Ohio, una campagna di omicidi nei campi profughi nella Germania occidentale. Le vittime erano sospetti agenti sovietici, antifascisti, membri di gruppi ucraini rivali e coloro che sapevano troppo dei trascorsi collaborazionisti dei leader dell'ABN.

L.Fletcher Prouty, ex colonnello della United States Air Force ed ex capo delle operazioni speciali sotto la presidenza di John F.Kennedy, dopo il suo ritiro dal servizio attivo, divenne un forte critico della politica estera statunitense, in particolare delle attività segrete della Central Intelligence Agency (CIA), di cui aveva una rilevante conoscenza interna, riguardo a questi omicidi pianificati dichiarò, riferendosi ai sicari dell'OUN ucraino, che "...quegli assassini erano i migliori sicari sul mercato di cui si era mai sentito parlare".

Quanto importante e strategico fu il lavoro di questo Blocco che esaurì i suoi compiti nel 1991 con il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti, nello specifico ucraino, lo si può oggi rilevare vedendo quale ruolo centrale lo hanno avuto alcuni suoi esponenti più noti, come i coniugi Stetsko, che si assunsero il compito politico di radicare nuovamente il seme malefico del radicalismo nazifascista in Ucraina.

La figura preminente di questa progettualità fu Yaroslav Semenovich Stetsko nato il 19 gennaio 1912 e morto il

5 luglio 1986, che fino al '45 fu al fianco di Bandera e del Terzo Reich. Poi dal 1968 fino alla sua morte divenne il capo dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN). Durante l'operazione Barbarossa, l'invasione nazista dell'Unione Sovietica nel 1941, si autoproclamò capo provvisorio di un governo ucraino indipendente dichiarato da Bandera. Stetsko divenne poi il leader del Blocco anti-bolscevico delle nazioni (ABN) dal momento della sua fondazione fino al 1986, anno della sua morte. Yaroslav Stetsko è stato attivo nelle organizzazioni nazionaliste ucraine sin dalla gioventù. Iniziò le sue attività terroristiche con l'organizzazione separatista "Ukrayinska Natsionalistychna Molod" (Gioventù nazionalista ucraina) e poi nell'OUN. A causa delle sue attività anti-polacche e dell'assassinio del funzionario polacco Bronislaw Piernacki da parte di nazionalisti ucraini, Stetsko fu arrestato dalle autorità polacche nel 1934 e condannato a 5 anni per complicità. La pena gli fu poi ridotta e Stetsko fu rilasciato nel 1937 con un'amnistia generale.

Il 30 giugno 1941 Stetsko dichiarò a Leopoli la formazione di un governo nazionale ucraino dichiarando che "...collaborerà strettamente con la Grande Germania nationalsocialista, sotto la guida del suo leader Adolf Hitler per formare un nuovo ordine in Europa e nel mondo ", come affermato nel testo dell'"Atto di proclamazione dello stato ucraino". I funzionari della Gestapo e dell'Abwehr proteggevano i seguaci di Bandera. Nell'aprile 1944 Stepan Bandera e il suo vice Yaroslav Stetsko furono assoldati da Otto Skorzeny per pianificare i piani per attentati e sabotaggi contro l'esercito sovietico.

Nell'agosto 1941 Stetsko scrisse una sua autobiografia indirizzata alle autorità naziste dove esprimeva diversi passaggi antisemiti; in particolare affermava di considerare il marxismo un prodotto del pensiero ebraico, messo in pratica dal popolo moscovita con l'assistenza ebraica, e che Mosca e gli ebrei sono i portatori delle idee internazionali dei bolscevichi. Stetsko affermava che sebbene considerasse Mosca, piuttosto che gli ebrei, il principale nemico dell'Ucraina nazionalista, sosteneva fermamente l'idea del ruolo innegabilmente nocivo degli ebrei nella riduzione in schiavitù dell'Ucraina da parte di Mosca. Alla fine dichiarò di appoggiare in modo incondizionato lo sterminio degli ebrei e il criterio dei metodi tedeschi di sterminio degli ebrei, invece di assimilarli.

Nel 1950 Stetsko diresse una conferenza ABN a Edimburgo finanziata dall'MI6 a cui parteciparono personaggi come Alfrēds Bērziņš della Lettonia; Stanislaw Stankievich che aveva guidato il Consiglio nazionale bielorusso; Kajum Khan del National Turkestan Unity Committee. A rappresentare la Romania alla conferenza c'era la Legione dell'Arcangelo Michele (meglio conosciuta come la Guardia di Ferro); per la Bulgaria il Fronte nazionale bulgaro e i croati degli Ustascia. Nella conferenza Stetsko affermò che l'ABN era pronto e disposto a combattere e di essere in grado di "creare un esercito di oltre dieci milioni di soldati" per combattere contro l'Unione Sovietica. Molti gruppi di emigrati polacchi, che avevano boicottato la conferenza di Edimburgo con repulsione per l'OUN, accusarono l'ABN di ignorare la "dura realtà" dell'Europa orientale, vale a dire che le vaste forze militari che l'ABN affermava di comandare non esistevano. Un comunicato stampa emesso dal governo polacco in esilio a Londra

Internazionale: Radici del nazifascismo in Ucraina. Una genesi che vieneda... - Enrico Vigna

denunciava l'ABN, dicendo che "non c'era alcuna possibilità di scrollarsi di dosso l'odiato giogo bolscevico...".

Nel 1951 la rivista americana *The New Leader* pubblicò un articolo intitolato "Una Alleanza di cui non abbiamo bisogno" dove documentava come l'ABN era stata fondata su istigazione dell'Ostministerium di Rosenberg nel 1943 e che quasi tutti i leader dell'ABN erano stati attivi collaborazionisti dell'Asse nazifascista. Sotto una fotografia di Rosenberg con la didascalia "La sua memoria aleggia", l'articolo tradusse le dichiarazioni più estreme anti-russe, che erano una continuazione diretta della propaganda dell'Ostministerium in tempo di guerra. Come in un opuscolo ABN che affermava che i russi "non sono mai stati in grado di formare un ordine sociale degno degli esseri umani". Tali documentazioni ebbero qualche effetto, il governo degli Stati Uniti che, tramite i suoi servizi di intelligence era tra i promotori, prese ufficialmente le distanze, dicendo che Stetsko aveva "tendenze totalitarie", non ultima la sua abitudine di ordinare l'assassinio dei rivali. Inoltre, il governo americano ritenne che Stetsko fosse "troppo estremista" poiché il suo obiettivo dichiarato era quello di provocare la terza guerra mondiale, sostenendo che questo era il modo migliore per raggiungere il suo obiettivo di smantellare l'Unione Sovietica.

Lo storico americano Richard Rasche documentò che l'ABN aveva "almeno una dozzina di ben noti collaboratori nazisti" nel suo consiglio di amministrazione. I presidenti del Consiglio centrale dell'ABN includevano A.Bērziņš, V.Kajum-Khan, F.Ďurčanský, F.Farkas de Kisbarnak e R.Ostrowski. Il capo del Movimento di Liberazione Romano affiliato all'ABN era Horia Sima, ex capo della Guardia di Ferro. I segretari generali di lunga data erano il dottor Niko Nakashidze e C.Pokorný. Bērziņš era un lettone che prestò servizio come obersturmführer nelle SS e fu accusato di aver torturato e ucciso 2.000 ebrei. Nel consiglio di amministrazione dell'ABN c'era anche Edward O'Connor, un ex membro del Consiglio di sicurezza nazionale americano che aveva favorito l'utilizzo di gruppi di emigrati per disgregare l'Unione Sovietica. O'Connor era ritenuto l'"attivista più rilevante" nell'ABN. Un certo numero di negazionisti dell'Olocausto come Austin App, l'autore di *The Six Million Swindle* erano membri dell'ABN.

L'ABN collaborava strettamente con la World Anti-Communist League (WACL) e l'European Freedom Council (EFC). La rivista dell'ABN "ABN Correspondence", elogiava senza remore i leader collaborazionisti del tempo di guerra come Ante Pavelić della Croazia e padre Jozef Tiso della Slovacchia come "veri combattenti per la libertà" contro il comunismo. L'ABN arrivò a godere di un certo potere negli Stati Uniti poiché molti americani originari dell'Europa orientale votavano per candidati approvati dall'ABN, facendo sì che i politici sia democratici che repubblicani cercassero le simpatie dell'ABN. Gli attivisti dell'ABN negli Stati Uniti sostenevano i politici che proclamavano la linea anticomunista più estrema, come il senatore repubblicano Joseph McCarthy che a sua volta elogiava l'ABN. Oltre che negli Stati Uniti, l'ABN arrivò in posti di potere anche in Canada negli anni '50, quando c'era una significativa popolazione ucraino-canadese che votava per candidati approvati dall'ABN.

Nel marzo 1958, in una conferenza a Città del Messico, l'ABN si unì alla Lega anticomunista del popolo asiatico, al Comitato per un milione contro l'ammissione della Cina rossa e alla Confederazione interamericana per la difesa della Cina di Taiwan, per formare il Congresso mondiale anticomunista per la liberazione e la libertà. La Lega anticomunista del popolo asiatico era un'organizzazione sostenuta clandestinamente dai governi della Repubblica di Cina (Taiwan), Corea del Sud, Filippine e Vietnam del Sud. L'obiettivo del Congresso mondiale anticomunista per la liberazione e la libertà era di fornire "sostegno morale e materiale alle forze dietro la cortina di ferro in Europa e in Asia" e di "raggiungere l'obiettivo finale di liberare e ripristinare l'indipendenza nazionale, la libertà". Nel luglio 1958, il Congresso si frantumò poiché il leader del Comitato per un milione, Marvin Liebman, si era ritirato dicendo che non voleva lavorare con Stetsko. Liebman, i cui genitori ebrei provenivano dalla Galizia, era rimasto scioccato nell'apprendere che Stetsko era stato responsabile nell'organizzazione di pogrom contro gli ebrei galiziani nel 1941. Liebman definì Stetsko e i suoi seguaci "stolti", affermando che Stetsko era un antisemita che identificava il comunismo con gli ebrei, poiché continuava a mantenere la sua dottrina alterata della concezione del "giudeo-bolscevismo". Dopo che Liebman si dimise, iniziò a ricevere minacce di morte dai membri dell'OUN che lo definivano un "ebreo bolscevico". Il diplomatico americano George F. Kennan arrivò a deplorare l'ABN, denunciando che il gruppo avesse un'influenza eccessiva sul Congresso USA, poiché la maggior parte dei membri del Congresso e dei senatori aveva paura di essere etichettati come "morbidi nei confronti del comunismo". Kennan scrisse che l'ABN negli Stati Uniti era un classico esempio di una lobby interna che assumeva il controllo della politica estera per raggiungere i propri fini, anche se tali obiettivi non erano necessariamente nell'interesse più ampio degli Stati Uniti. Dal 1962 in poi, Stetsko e l'ABN lavorarono a stretto contatto con Lady Birdwood, definita come "il più grande propagandista individuale di materiale razzista e antisemita" in Gran Bretagna, come leader del ramo britannico dell'European Freedom Council.

Nel novembre 1967, l'ABN organizzò sit in a Ottawa fuori dall'ambasciata sovietica e a Montreal fuori dal consolato sovietico per protestare contro il 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. L'oratore principale fu Stetsko, il cui discorso chiedeva l'indipendenza dell'Ucraina e fece esplodere il pubblico ucraino-canadese in una gioia estatica. Ad un'altra manifestazione dell'ABN tenutasi poco dopo, parteciparono l'ex primo ministro, John Diefenbaker, e il deputato conservatore Mike Starr, il primo ucraino-canadese ad essere eletto alla Camera dei Comuni.

Il giornalista statunitense Russ Bellant ha descritto l'ABN come "...un gruppo di coordinamento dei gruppi collaborazionisti genocidi dell'Europa orientale". A sostegno di questa affermazione, Bellant evidenziò che il Consiglio centrale bielorusso dell'ABN era di fatto una continuazione della Rada centrale istituita dalle autorità tedesche nel 1941, i cui poliziotti avevano giocato un ruolo decisivo nello sterminio della comunità ebraica della Bielorussia nel 1941-43. Riguardo all'Ucraina, furono i militanti armati dell'OUN che lavoravano per le SS, che

Internazionale: Radici del nazifascismo in Ucraina. Una genesi che vieneda... - Enrico Vigna

abbatterono oltre 90.000 ebrei ucraini nel 1941-42 e che fu Yaroslav Stetsko ad aver organizzato i pogrom a Leopoli nel 1941, dove furono uccisi migliaia di ebrei e polacchi.

L'ABN era guidato proprio da Yaroslav Stetsko, un nazionalista ucraino, braccio destro di Stefan Bandera, che aveva sostenuto l'Olocausto e un assoluto odio antisovietico e anticomunista per tutta la sua vita, dal momento della fondazione dell'OUN fino al 1986, anno della sua morte. A Y. Stetsko nella guida del Blocco, succedette la sua vedova Slava Stetsko, una protagonista dello sdoganamento del nazismo e di ciò che poi ha portato ad EuroMaidan del 2014, ed alla guerra di distruzione contro le Repubbliche Popolari del Donbass. Chi era e cosa ha rappresentato Yaroslav Stetsko per l'Ucraina, oltre alle sue imprese criminali e atroci, politicamente è sintetizzato nelle righe scritte come prefazione nel libro del 1969 "Cattive Nazioni, la nostra prima linea di difesa" di Bailey Bernadine, dove offriva le seguenti enunciazioni politiche:

- "Antisemitismo": una parola diffamatoria usata dai comunisti contro coloro che concretamente gli si oppongono e li smascherano.
- Un "Fascista": un anticomunista.
- Un "Nazista o hitleriano": un anticomunista attivo.

Nel dopoguerra Stetsko ha continuato ad essere molto attivo politicamente, nel 1946 fu lui a prendere la direzione dell'ABN, di cui rimase presidente fino alla sua morte. Poi nel 1968 divenne capo dell'OUN-B. Fu anche membro del consiglio centrale della World Anti-Communist League. Il 5 luglio 1986 Yaroslav Stetsko morì a Monaco di Baviera, in Germania. Esempi tra i più significativi e sconcertanti, che dovrebbero ALMENO far riflettere, su cos'è l'Ucraina del dopo Maidan e chi li guida. La figura criminale di Yaroslav Stetsko è stata delineata sopra, vediamo ora chi era Slava Stetsko, alacre braccio destro del marito per creare un nuovo ordine mondiale con Hitler, che tornò poi a Kiev e dopo il golpe di EuroMaidan, divenne un deputato della Verkhovna Rada. Nata il 14 maggio 1920 a Termopil in Galizia, morta il 12 marzo 2003, divenne membro dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN) nel 1938. Quando si verificò la scissione all'interno dell'OUN nel 1940, andò con l'ala dell'OUN guidato da Stepan Bandera. Durante la seconda guerra mondiale, prestò servizio come inserviente e infermiera nell'esercito ribelle ucraino, dal 1944 visse in Germania. Nel 1946 assunse una posizione di leadership nell'OUN (fazione Bandera) e poi fu membro dell'esecutivo del Blocco delle Nazioni Antibolsceviche (ABN). Ha curato ABN Correspondence (1957-1996) così come la sua edizione tedesca, il trimestrale The Ukrainian Review e altri periodici ABN, e ha organizzato e partecipato a numerosi congressi internazionali anticomunisti. Ha servito come membro dell'esecutivo centrale dell'Associazione giovanile ucraina (1948-53). Dal 1968 è stata responsabile del settore affari esteri dell'OUN(B). È stata co-organizzatrice del Consiglio Europeo della Libertà e ne è diventata vicepresidente nel 1985. Nel 1986, in seguito alla morte del marito, divenne presidente dell'ABN e membro esecutivo della World Anti-Communist League.

Nel 1991, alla Settima Grande Assemblea dell'OUN, la

Stetsko fu nominata leader dell'OUN(B). Ha mantenuto tale incarico fino al 2000. Nel luglio 1991 si è trasferita in Ucraina. L'anno successivo, il 18 ottobre 1992 ha fondato il Congresso dei nazionalisti ucraini, che ha poi guidato fino alla sua morte. Fu eletta per la prima volta come deputato al Consiglio supremo dell'Ucraina nel 1997. È stata rieletta nel 1998 e nel 2002. Nel 1998 a Stetsko, come più anziano deputato della sessione del Consiglio supremo, fu assegnato il compito di guidare i parlamentari nel prestare giuramento di ufficio. Ne seguì un pandemonio, con i membri comunisti e socialisti, che la consideravano una collaboratrice nazista per il suo ruolo dirigente nell'OUN. Slava Stetsko, vedova dell'ex primo ministro imposto dai nazisti, Yaroslav Stetsko, aprì una sessione della Verkhovna Rada. Concludeva sempre i suoi interventi al grido della loro parola d'ordine «Gloria all'Ucraina!».

Nel 2010, su iniziativa dell'allora presidente ucraino Viktor Yushchenko, una targa in memoria per Yaroslava Stetsko è stata montata nella sua casa di Monaco di Baviera in Germania e un Museo è stato inaugurato il 24 agosto 2019 nel villaggio Yushkivitsi Zhydachiv vicino a Lviv/Leopoli.

Un'altra figura che fu fondamentale e decisiva in questo percorso di reinseminazione del morbo nazista in Ucraina fu Roman Shukhevych che fu comandante dell'Esercito Ribelle Ucraino alleato del Terzo Reich, che ebbe poi nel figlio Yuri Shukhevych un fondamentale prosecutore ed esecutore. Roman Taras Yosypovych Shukhevych noto anche con il suo pseudonimo Taras Chuprynka, era nato il 30 giugno 1907, morto il 5 marzo 1950, è stato uno dei più importanti e fanatici nazionalisti ucraini, con un curriculum criminale tra i più sanguinari, fu comandante del Battaglione Nachtigallupmann, del battaglione di polizia ausiliario tedesco Schutzmannschaft 201, capo militare dell'esercito insorto ucraino (UPA) e uno degli organizzatori dei massacri di Galizia-Volinia di circa 100.000 polacchi.

Nel 1925 Shukhevych si unì all'Organizzazione militare ucraina (UVO). Nel 1926 l'unità regionale dell'UVO ordinò a Shukhevych di assassinare il sovrintendente scolastico di Lwów, Stanisław Sobiński, accusato di "polonizzazione" del sistema educativo ucraino. Roman Shukhevych e Bohdan Pidhainy eseguirono l'assassinio il 19 ottobre 1926.

Nel febbraio 1929 fu fondata a Vienna l'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN). Shukhevych, con il nome di "Dzvin" (campana), divenne un rappresentante dell'esecutivo ucraino. Shukhevych fu a capo di un'ondata di attacchi e saccheggi contro proprietà e case polacche in Galizia nel 1930, che avevano lo scopo di provocare rappresaglie delle autorità polacche e di radicalizzare la società ucraina. Shukhevych nella sua militanza ha pianificato e partecipato ad attività terroristiche e numerosi omicidi pianificati dai nazionalisti ucraini come atti di protesta contro le politiche anti-ucraine. Tra questi vi sono:

- Campagne di espropri di uffici del governo polacco al fine di finanziare l'insurrezione, rapine in banca e assalti agli uffici postali o ai vagoni.
- il 1 settembre 1931, assassinio di Tadeusz Hołowko, un politico polacco moderato, che sosteneva l'autonomia culturale per gli ucraini. Il suo omicidio causò uno choc tra

Internazionale: Radici del nazifascismo in Ucraina. Una genesi che vieneda... - Enrico Vigna

la gente locale.

- l'assassinio, il 22 marzo 1932, del commissario di polizia Czechowski
- il fallito tentato assassinio del console sovietico a Leopoli
- l'assassinio del membro del parlamento e ministro degli affari interni polacco Bronisław Pieracki, che l'OUN aveva dichiarato responsabile dell'organizzazione di azioni di "pacificazione".
- il 30 novembre 1932, assalto all'ufficio postale di Gródek

Jagielloński con la partecipazione diretta di Shukhevych, in cui furono uccisi numerosi civili.

Shukhevych, con Stepan Bandera, Stepan Lenkavsky, Yaroslav Stetsko, Yaroslav Starukh e altri, teorizzarono il concetto di "rivoluzione permanente". Secondo il loro manifesto, il popolo ucraino, sfruttato da un occupante, poteva ottenere la libertà solo attraverso un continuo assalto al nemico. Shukhevych teorizzò l'idea che la rivoluzione fosse un conflitto senza compromessi o limiti per sconfiggere definitivamente il nemico.

Shukhevych fu uno dei teorici e fondatori della formazione dell'Esercito ucraino insurrezionale. Dal 19 gennaio 1935 Shukhevych fu confinato nella prigione di Leopoli, incarcerato per la sua appartenenza all'esecutivo regionale dell'OUN e condannato a tre anni. Il 18 luglio Shukhevych fu anche accusato dell'omicidio di Pieracki e mandato nella prigione di Bereza Kartuska. Grazie all'amnistia del 1935 fu scarcerato. Durante il processo di Varsavia contro l'OUN (18 novembre 1935-13 gennaio 1936) Shukhevych fu chiamato come testimone. Lì sostenne la sua intenzione di parlare solo in ucraino per il quale fu multato. Dopo aver salutato la corte con l'appello "Gloria all'Ucraina", Shukhevych fu nuovamente arrestato. Durante il processo a Leopoli contro l'OUN (25 maggio-27 giugno 1936), fu accusato di tradimento, appartenenza all'organizzazione clandestina dell'OUN e condannato a tre anni di reclusione. Fu nuovamente rilasciato per amnistia il 27 gennaio 1937. Nel novembre 1938, la Rutenia dei Carpazi ottenne l'autonomia all'interno dello stato cecoslovacco. Shukhevych organizzò aiuti finanziari per il governo della neonata repubblica e inviò membri dell'OUN a fondare il Carpathian Sich. Nel dicembre 1938 attraversò illegalmente il confine dalla Polonia alla Cecoslovacchia, recandosi nella città rutena di Khust. Lì, con l'aiuto dei membri locali dell'OUN e dell'intelligence nazista, istituì il quartier generale per la lotta contro il governo centrale cecoslovacco. Nel gennaio 1939 l'OUN decise di spodestare il governo autonomo, che a loro appariva troppo filo-cecoslovacco. Il tentativo di colpo di stato avvenne nella notte tra il 13 e il 14 marzo, in relazione alla proclamazione dell'indipendenza slovacca, gestita dalla Germania. Con l'aiuto di simpatizzanti tra la polizia, gli insorti guidati da Shukhevych presero le armi della gendarmeria locale, ma i loro assalti alle guarnigioni dell'esercito cecoslovacco fallirono. Solo a Khust 11 combattenti OUN furono uccisi e 51 catturati. Poi, dopo la creazione dello Stato vassallo slovacco il 14 marzo, e l'occupazione della Cecoslovacchia da parte dei nazisti il 15 marzo, la Rutenia dei Carpazi fu invasa e annessa dall'Ungheria. Shukhevych partecipò attivamente al conflitto armato con le forze ungheresi. Nell'autunno del 1939 Shukhevych si trasferì in Polonia, dove organizzava il trasporto illegale di documenti e materiali attraverso il confine sovietico-tedesco e fungeva da riferimento per

le attività dell'OUN in Ucraina. Dopo che nel febbraio 1940 comando dei nazionalisti ucraini si divise in due tendenze, su concezioni diverse delle tattiche da tenere, il 10 febbraio 1940, l'organizzazione nazionalista si divise in due fazioni una guidata da Stepan Bandera e l'altra da Andriy Melnyk. Shukhevych divenne membro del Comando Rivoluzionario dell'OUN guidato da Bandera, prendendo in carico la sezione che si occupava dei territori rivendicati dagli ucraini, che dopo il patto Molotov-Ribbentrop erano stati presi dalla Germania (Pidliashshia, Kholm, Nadsiania e Lemkivshchyna). Contribuì a formare una potente rete per le attività clandestine in Ucraina, con corsi di addestramento paramilitari, preparazione di quadri militari che poi sarebbero diventati il futuro esercito ucraino nazionalista. Shukhevych fu anche l'organizzatore del Secondo Grande Congresso dell'OUN che ebbe luogo nell'aprile 1941.

Nella primavera del 1943, l'UPA dell'OUN-B lanciò una campagna di omicidi ed espulsioni contro la popolazione polacca della Volinia e all'inizio del 1944 contro i polacchi nella Galizia orientale. Ciò fu fatto come attacco preventivo, in attesa di un prevedibile conflitto polacco-ucraino sui territori contesi, che erano stati internazionalmente riconosciuti come parte della Polonia nel 1923.

Secondo lo storico americano Timothy D. Snyder, specializzato nella storia moderna dell'Europa centrale e orientale, Professor of History presso l'Università di Yale, membro permanente presso l'Istituto per le Scienze Umane di Vienna, oltre ad essere componente del Comitato sulla coscienza del Museo memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti, si stima che fino a 100.000 polacchi siano stati uccisi dai nazionalisti ucraini durante il conflitto e altri 300.000 siano stati costretti all'esilio, a causa della pulizia etnica. Secondo Snyder, 40.000-60.000 civili polacchi furono uccisi dall'UPA in Volinia nel 1943 e circa 25.000 nella Galizia orientale. Lo storico dell'Università dell'Alberta, Per Rudling ha affermato che Shukhevych comandava l'UPA durante l'estate del 1943, quando decine di migliaia di polacchi furono massacrati. Shukhevych è morto in uno scontro armato con un gruppo operativo dell'MGB (Servizi sicurezza ucraini), nel villaggio di Bilohorshcha alla periferia della città di Lviv, il 5 marzo 1950 a 42 anni.

Nell'Ucraina del post Maidan, questo criminale di guerra, comandante del Battaglione Nachtigall, comandante del Battaglione di Polizia ausiliaria tedesco Schutzmannschaft 201, capo militare dell'Esercito insurrezionale ucraino (UPA) e uno degli organizzatori dei massacri di Galizia-Volynia di circa 100.000 polacchi, Shukhevych è ritenuto e celebrato come un eroe. Per i compleanni si svolgono raduni di commemorazione di massa in varie città ucraine. Il 23 ottobre 2001, il Museo storico di Leopoli ha convertito la casa in cui Shukhevych è stato giustiziato in un museo commemorativo. Francobolli e monete sono stati conati in suo onore, nel 100° anniversario della sua nascita. Postumo, è stato insignito delle più alte decorazioni dell'UPA: la Croce d'oro al merito di combattimento di prima classe e la Croce al merito in oro.

Nel giugno 2017, il consiglio comunale di Kiev ha ribattezzato la General Vatutin Avenue della città, in Roman Shukhevych Avenue. Il 5 marzo 2021, il consiglio comunale di Ternopil ha nominato lo stadio più grande

Internazionale: Radici del nazifascismo in Ucraina. Una genesi che vieneda... - Enrico Vigna

della città di Ternopil, come Stadio cittadino di Ternopil Roman Shukhevych. Nell'Ucraina "libera e democratica" di oggi, il figlio, nato nel 1933 a Leopoli, continuatore delle idee e valori del padre, Yurii Shukhevych, nelle elezioni parlamentari ucraine del 2014, Y.Shukhevych è stato eletto nel parlamento ucraino per il Partito Radicale. Prima è stato un leader riconosciuto delle formazioni neonaziste, nel dicembre 1990 fu eletto capo dell'Assemblea nazionale ucraina-Autodifesa nazionale ucraina, una formazione radicale fascista. Yuri Shukhevych ha anche trascorso oltre 30 anni nelle prigioni sovietiche. Nel 1944, quando l'Ucraina occidentale fu liberata dall'Armata Rossa, fu arrestato con sua madre e mandato in Siberia, come familiari di nemici del popolo. Nell'agosto 1994 Shukhevych si ritirò dalla vita politica attiva a causa di duri scontri con gli altri leader del partito. All'inizio del 2006 Shukhevych è tornato in politica ed è entrato nella lista elettorale dell'UNA-UNSO per le elezioni ucraine del marzo 2006 al numero 1. Ma il partito perse le elezioni totalizzando lo 0,06% del totale voti. Il 19 agosto 2006 Y.Shukhevych ha ricevuto il titolo di "Eroe dell'Ucraina" per le attività sociali e politiche a lungo termine in nome dell'indipendenza dell'Ucraina. Nell'ottobre 2006 UNA-UNSO ha rieletto Y.Shukhevych come suo presidente e poi anche nel giugno 2010.

Un articolo pubblicato dal portale della comunità ebraica internazionale "Defending History" ha riportato incredulo che l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) avrebbe giocato un ruolo rilevante nella riabilitazione dei criminali di guerra collaborazionisti nazisti ucraini. In quel rapporto si rilevava che la questione del sostegno dell'USAID alla politica della memoria nazionalista ucraina va oltre ciò che era già difficile da credere. Per esempio una Conferenza sulle riforme in Ucraina, una conferenza per funzionari ucraini e stranieri, con membri dell'Unione europea, dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO), del Gruppo dei Sette (G7), rappresentanti della società civile, membri del settore privato e think tank, tenutasi a Kiev il 17-19 e 23-27 novembre 2019, che si è conclusa con un seminario sulla "politica nazionale della memoria". Il forum di otto giorni fu sponsorizzato dall'USAID, insieme ad altre istituzioni. Due dei quattro relatori per la politica della memoria, Ivan Patrylak e Yaryna Yasynevych, erano membri del Center for Research of the Liberation Movement (TsDVR), una "struttura di facciata" dell'OUN-B, la fazione dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini, fondata e guidata dal famigerato collaboratore nazista Stepan Bandera. Come documentato prima, profondamente antisemiti e massacratori di centinaia di migliaia di ebrei e polacchi durante la seconda guerra mondiale. Dall'inizio della Guerra Fredda, l'OUN-B ha lentamente ma instancabilmente manovrato gran parte della diaspora ucraina organizzata e subito dopo il crollo dell'Unione Sovietica ha ripreso da dove si era interrotta in Ucraina. Ma per fare questo ha avuto il sostegno e la complicità occidentali. In quella Conferenza tra i relatori principali vi erano il Dr. Ivan Patrylak, preside del dipartimento di storia dell'Università Nazionale Taras Shevchenko di Kiev, ex ricercatore TsDVR. La sua co-relatrice Yaryna Yasynevych coordinatrice del programma TsDVR, è moglie di Volodymyr Viatrovych, autore del famigerato "Historian Whitewashing Ukraine's Past".

Nel 2012, Defending History ha pubblicato una serie

di articoli che trattavano della cosiddetta "Canadian Conference in Support of Ukraine" (CCSU), una coalizione di organizzazioni affiliate all'OUN-B in Canada. Il TsDVR, già diretto da Viatrovych, è partner ufficiale e membro a pieno titolo dell'ente capogruppo della CCSU, un centro di coordinamento internazionale delle ONG Banderiste subordinato all'OUN-B e nota per avere sede a Toronto. Yaryna Vasynevych è un membro del consiglio della Coalition Package of Reforms (RPR), finanziata dall'occidente, di cui fa parte anche il TsDVR. La RPR e il CCSU hanno condiviso molti degli stessi sponsor, inclusi, a titolo esemplificativo ma non completo, USAID, nonché l'Unione Europea, il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite in Ucraina e i ministeri degli esteri danese e lituano. Di queste reti internazionali fanno parte anche due gruppi giovanili affiliati all'OUN-B: l'International Ukraine Youth Association (CYM), fondata nel 1946 nella Germania occidentale e il Militant Nationalist Congress (MNK), che ha forti legami in Ucraina. Molti dei monumenti dell'OUN-B nella diaspora ucraina si trovano nelle sedi del CYM. L'MNK, è stato fondato nel 2001, originariamente concepito come l'ala giovanile del Congresso dei nazionalisti ucraini (KUN), che negli anni '90 è stato il partito politico espressionista dell'OUN-B clandestino. Il capo della filiale di Kiev dell'MNK, Dmytro Shved, ha il tatuaggio nazista Sonnenrod ("ruota solare") sul gomito, e il suo leader nazionale è stato coautore della rappresentazione teatrale dell'MNK profondamente antisemita "Rebel Vertep", eseguita annualmente a tema dell'esercito ribelle ucraino UPA.

In una delle loro Conferenze pubbliche, dedicata alle politiche giovanili e moderato da Olena Podobied-Frankivska, che lavorava per il TsDVR, suo marito già leader del CYM di Kiev e noto antisemita, ha "accusato gli ebrei di essere i principali autori di crimini sovietici contro gli ucraini negli anni '20 e '30".

Podobied-Frankivska è a capo dell'Associazione nazionale della gioventù ucraina (NUMO), una coalizione di diversi gruppi giovanili "patriottici". Le principali organizzazioni che ne fanno parte membri includono Plast, la National Scouting Organization of Ukraine, CYM, MNK e National Alliance, un gruppo scissionista dall'MNK più estremista. Il leader antisemita MNK Solomiya Farion è un membro fondatore del consiglio di amministrazione del NUMO. Per quanto riguarda l'Alleanza nazionale, è organizzatore l'annuale festival di estrema destra Banderstadt ("città di Bandera") a Lutsk, una città nella regione di Volyn, dove l'esercito ribelle ucraino dell'OUN-B iniziò la sua massiccia e barbara lotta etnica anti-polacca, campagna di pulizia etnica all'inizio del 1943. La violenta organizzazione neonazista "C14" è tra i partner del festival.

Podobied-Frankivska è il "group manager" della coalizione RPR per le politiche giovanili, e il suo "esperto principale" è Yuzych Yuriy, presidente del consiglio di Plast, il quale ha pubblicato diversi post su Facebook elogiando la memoria dei collaboratori nazisti, come Mykhailo Omelianovych-Pavlenko, capo dell'"Esercito di liberazione ucraino" filo-nazista, Mykola Uhryn-Bezhrishny, un ufficiale delle Waffen-SS ucraine, e Slavko Kvaternik, fondatore del movimento fascista genocida Ustascia e primo ministro delle forze armate dello "Stato indipendente di Croazia", alleato dei nazifascisti. ■

Internazionale: XX° Congresso del P.C.C.

TESTO INTEGRALE DELLA RISOLUZIONE SULL'EMENDAMENTO ALLO STATUTO DEL PARTITO

PECHINO, 22 ottobre (Xinhua) – Quello che segue è il testo integrale di una risoluzione su un emendamento alla Costituzione del Partito Comunista Cinese (PCC) adottata sabato durante la sessione di chiusura del 20° Congresso Nazionale del PCC.

Risoluzione del 20° Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese sulla Costituzione riveduta del Partito Comunista Cinese

Adottato il 22 ottobre 2022

Il 20° Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese ha deliberato e adottato all'unanimità la Costituzione riveduta del Partito Comunista Cinese proposta dal 19° Comitato Centrale del Partito e ha deciso che entrerà in vigore dalla data di adozione.

Il Congresso rileva che l'adattamento del marxismo al contesto cinese e ai bisogni dei tempi è un processo di ricerca, rivelazione e applicazione della verità. Dal 19° Congresso Nazionale del Partito, il Comitato Centrale, con al centro il compagno Xi Jinping, ha continuato a integrare i principi fondamentali del marxismo con le realtà specifiche della Cina e la raffinata cultura tradizionale, proponendo una serie di nuove idee, nuovi pensieri e nuove strategie su governo nazionale, e ha compiuto continui progressi nell'arricchire e sviluppare il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era, aprendo così una nuova frontiera nell'adattare il marxismo al contesto cinese e alle esigenze dei tempi.

Il Congresso concorda all'unanimità che i nuovi sviluppi del Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era dal 19° Congresso Nazionale del Partito debbano essere incorporati nella Costituzione del Partito, in modo da riflettere meglio i grandi contributi forniti dal Comitato Centrale con il compagno Xi Jinping al centro per promuovere le innovazioni teoriche, pratiche e istituzionali del Partito. Il Congresso invita tutti i membri del Partito ad acquisire una profonda comprensione del significato decisivo di stabilire la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e stabilire il ruolo guida del Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una Nuova Era e per attuare pienamente questo Pensiero in tutte le aree e fasi del lavoro del Partito e del Paese.

Il Congresso afferma che, nell'ultimo secolo, il Partito è sempre rimasto fedele alla sua originaria aspirazione e missione fondante, e ha unito e condotto il popolo cinese a scrivere il capitolo più magnifico della millenaria storia della nazione cinese. In tal modo, ha ottenuto grandi risultati e accumulato una preziosa esperienza. Il Congresso approva l'incorporazione nella Costituzione del Partito dell'aspirazione originaria e della missione fondante del Partito, nonché delle sue principali conquiste e dell'esperienza storica dell'ultimo secolo. Avere il coraggio di combattere e il coraggio di vincere dà al Partito e al popolo una forza inattaccabile. Tutti i risultati sono stati raggiunti grazie al duro e persistente lavoro del Partito e del popolo.

Queste aggiunte sono di grande importanza per ispirare tutti i membri del Partito a rimanere fiduciosi nella nostra storia, mostrare maggiore iniziativa storica, rimanere fedeli all'aspirazione originaria e alla missione fondante del Partito, tramandare le tradizioni della rivoluzione, apprezzare appieno le caratteristiche contemporanee del grande nuovo lottare, unire e guidare i cinesi di tutti i gruppi etnici nel raggiungimento di nuovi successi nella costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era.

Il Congresso rileva che, alla cerimonia del centenario del Partito Comunista Cinese, il compagno Xi Jinping ha solennemente annunciato a nome del Partito e del popolo che abbiamo realizzato l'obiettivo del primo centenario di costruire una società moderatamente prospera sotto tutti gli aspetti, e che ora stiamo marciando a passi sicuri verso l'obiettivo del secondo centenario di costruire la Cina in un grande paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti. La costituzione del partito viene rivista per riflettere questo.

Queste revisioni aiuteranno tutti i membri del Partito a cogliere pienamente e fedelmente i nuovi requisiti per portare avanti la causa del Partito e del Paese nel nuovo viaggio della nuova era. Ci permetteranno di raccogliere la volontà e la forza dell'intero Partito e dell'intera nazione per realizzare l'Obiettivo del Secondo Centenario e il Sogno Cinese di ringiovanimento nazionale.

Internazionale: XX° Congresso del P.C.C.

Il Congresso rileva che promuovere il ringiovanimento della nazione cinese su tutti i fronti attraverso un percorso cinese verso la modernizzazione è stato proposto e designato come compito centrale del Partito nel nuovo viaggio della nuova era. I sistemi economici socialisti di base, compreso il sistema in cui la proprietà pubblica è il cardine e le diverse forme di proprietà si sviluppano insieme, il sistema in cui la distribuzione in base al lavoro è il cardine mentre esistono molteplici forme di distribuzione accanto ad esso, e l'economia di mercato socialista, sono importanti pilastri del socialismo con caratteristiche cinesi. Il Congresso accetta di incorporare dichiarazioni in tal senso nello Statuto del Partito.

Alla costituzione del partito si aggiungono anche dichiarazioni sulla realizzazione graduale dell'obiettivo della prosperità comune per tutti; avere un'accurata comprensione della nuova fase di sviluppo; applicando una nuova filosofia di sviluppo innovativo, coordinato, green, aperto e condiviso; accelerare gli sforzi per favorire un nuovo modello di sviluppo incentrato sull'economia interna e caratterizzato da un'interazione positiva tra i flussi economici nazionali e internazionali; perseguire uno sviluppo di alta qualità; dare pieno gioco al ruolo del talento come risorsa primaria; e garantire uno sviluppo dell'economia di qualità superiore e più efficiente, equo, sostenibile e sicuro.

Queste revisioni aiuteranno tutti i membri del Partito ad allineare il loro pensiero e le loro azioni con l'accurata valutazione del Comitato Centrale degli ambienti nazionali e internazionali e con i piani strategici per le iniziative del Partito e dello Stato, agire sulla linea di base del Partito con un più forte senso di scopo e continuare scrivere la grande storia dello sviluppo della Cina nella nuova era con nuove conquiste.

Il Congresso riconosce che la costruzione di un paese socialista moderno a tutti gli effetti è un'impresa grande e ardua; il futuro è luminoso, ma abbiamo ancora molta strada da fare. Per trasformare la Cina in un grande paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti, è stato adottato un piano strategico in due fasi: sostanzialmente realizzare la modernizzazione socialista dal 2020 al 2035; e costruire la Cina in un grande paese socialista moderno che sia prospero, forte, democratico, culturalmente avanzato, armonioso e bello dal 2035 fino alla metà di questo secolo. Lo statuto del partito viene rivisto di conseguenza. Ciò ispirerà tutti i membri del Partito a mantenere una ferma fiducia, andare avanti con intraprendenza e forza d'animo e continuare a lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati dal Partito.

Il Congresso rileva che dal 19° Congresso Nazionale, il Comitato Centrale del Partito, con al centro il compagno Xi Jinping, ha sviluppato nuove idee, nuove idee e nuove strategie per portare avanti l'attuazione coordinata del Piano integrato delle cinque sfere e del Piano globale a quattro punte. Strategia. Il Congresso accetta di aggiungere alla Costituzione del Partito dichiarazioni sul seguire il percorso dello stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi; lo sviluppo di una più ampia, più completa e più solida democrazia popolare a tutto processo; stabilire solidi sistemi e procedure per elezioni democratiche, consultazioni, processi decisionali, gestione e supervisione; e sia perseguire lo sviluppo che salvaguardare la sicurezza.

Queste aggiunte giocheranno un ruolo importante nell'aiutare tutti i membri del Partito ad agire con un più forte senso dello scopo e una maggiore determinazione nell'attuare la teoria, la linea e la politica di base del Partito, in modo da far avanzare in modo completo la grande causa del socialismo con caratteristiche cinesi.

Il Congresso rileva inoltre che dal 19° Congresso nazionale, il compagno Xi Jinping ha presentato una serie di nuove idee, nuove idee e nuove strategie sulla difesa nazionale, le forze armate, il fronte unito e gli affari esteri. Accetta di includere nella costituzione del partito dichiarazioni sul rafforzamento della lealtà politica nell'esercito, sul rafforzamento dell'esercito attraverso la riforma, la scienza e la tecnologia e l'addestramento del personale e sulla gestione dell'esercito in conformità con la legge; elevare le forze armate popolari a standard di livello mondiale; attuare pienamente, fedelmente e risolutamente la politica di un paese, due sistemi; opponendosi risolutamente e scoraggiando i separatisti che cercano "l'indipendenza di Taiwan"; mantenere i valori condivisi della cara umanità di pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà;

Queste revisioni riaffermano l'impegno del Partito a costruire un forte esercito con caratteristiche cinesi, facendo progressi costanti e costanti con la politica Un Paese, Due Sistemi, promuovendo la riunificazione nazionale, promuovendo la costruzione di una comunità umana con un futuro condiviso e guidando l'ondata di progresso umano.

Il Congresso afferma che, guidato dalla convinzione che ci vuole un buon fabbro per forgiare un buon acciaio e basato sull'impegno a rafforzarsi politicamente come principio generale, il Partito ha compiuto progressi significativi nell'esercizio di un pieno e rigoroso autogoverno. I nuovi importanti risultati raggiunti e l'esperienza di successo acquisita nella costruzione del Partito dovrebbero essere debitamente riflessi nella Costituzione del Partito per tradurli nella volontà comune dell'intero Partito e nelle regole generali seguite da tutti i membri del Partito. Il Congresso

Internazionale: XX° Congresso del P.C.C.

accetta quindi di aggiungere allo Statuto del Partito affermazioni sul portare avanti il grande spirito fondante del Partito, che comprende i principi di sostenere la verità e gli ideali, rimanere fedeli all'aspirazione originaria del Partito e alla missione fondante, lottare coraggiosamente senza paura del sacrificio, e rimanendo fedele al Partito e fedele al popolo, e usando la stessa trasformazione del Partito per guidare la trasformazione sociale. Accetta inoltre di aggiungere dichiarazioni sul miglioramento della capacità di giudizio, pensiero e attuazione politica e sul diventare più automotivati e risoluti nell'attuare le teorie, le linee, i principi e le politiche del Partito; sull'avanzamento dell'adattamento del marxismo al contesto cinese e alle esigenze dei nostri tempi; che l'autoriforma del Partito è un cammino senza fine; sul costante miglioramento del sistema dei regolamenti di partito; sul rafforzamento delle responsabilità principali e di controllo per una piena e rigorosa autogoverno del Partito; sul compiere sforzi integrati per garantire che i funzionari non abbiano l'audacia, l'opportunità o il desiderio di diventare corrotti; e sull'adesione al Partito'

Queste aggiunte aiuteranno tutti i membri del Partito a mantenere uno spirito di auto-riforma, ad attuare la politica strategica del Partito di pieno e rigoroso autogoverno e a far avanzare ulteriormente il nuovo grande progetto di costruzione del Partito nella nuova era, assicurando così che il Partito si rafforzi. attraverso tempra rivoluzionaria e rimane il forte nucleo di leadership nella causa del socialismo con caratteristiche cinesi.

Il Congresso rileva che il Partito Comunista Cinese è il nucleo centrale della leadership nel portare avanti la nostra causa e che la leadership del Partito Comunista Cinese offre una garanzia fondamentale per raggiungere il grande ringiovanimento della nazione cinese. Il Congresso concorda di aggiungere allo Statuto del Partito affermazioni sul fatto che il Partito sia la massima forza per la leadership politica e sul mantenimento e il rafforzamento della leadership generale del Partito. Queste aggiunte aiuteranno il Partito ad adempiere al suo ruolo fondamentale di esercitare la leadership generale e coordinare gli sforzi di tutte le parti e contribuiranno a garantire che la leadership del Partito sia esercitata in tutti gli aspetti e in ogni fase degli sforzi del Partito e del paese.

Il Congresso rileva che, in considerazione dell'esperienza di successo acquisita nel lavoro e nella costruzione del Partito dal 19° Congresso del Partito e in conformità con le revisioni del Programma Generale, sono necessarie opportune revisioni di alcuni articoli dello Statuto del Partito.

I seguenti sono ora inclusi negli obblighi di tutti i membri del Partito: studiare la storia del Partito; rafforzare la consapevolezza della necessità di mantenere l'integrità politica, pensare in termini generali, seguire il nucleo della leadership e mantenersi in linea con la leadership centrale del Partito; rimanere fiduciosi nel percorso, nella teoria, nel sistema e nella cultura del socialismo con caratteristiche cinesi; e sostenere la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e sostenere l'autorità del Comitato Centrale e la sua leadership centralizzata e unificata.

Per far sì che le organizzazioni di partito di livello primario svolgano un ruolo chiave nell'assicurare l'esercizio della leadership del partito, vengono apportate revisioni al fine di contribuire a rafforzare la costruzione del partito negli ospedali, definire chiaramente lo status e le funzioni delle organizzazioni di partito nei sottodistretti, nei comuni, nelle città, villaggi e comunità, e affinare le responsabilità dei comitati di partito e dei gruppi dirigenti di membri del partito nelle imprese statali per quanto riguarda il rafforzamento del proprio sviluppo organizzativo.

Per riflettere pienamente i risultati nel lavoro del Partito e nella costruzione del Partito dal 19° Congresso Nazionale, vengono apportate revisioni al fine di regolarizzare e istituzionalizzare le attività di studio della storia del Partito; richiedere ai funzionari del Partito a tutti i livelli di opporsi alle mentalità e alle pratiche di ricerca del privilegio; modificare le disposizioni relative alla disciplina del Partito; definire chiaramente la copertura delle squadre ispettive disciplinari inviate; definire nuovi importanti compiti per le commissioni di controllo disciplinare; e adeguare e migliorare le funzioni e le responsabilità dei principali gruppi di membri del Partito.

Queste revisioni aiuteranno tutti i membri del Partito a sostenere e rafforzare la leadership centralizzata e unificata del Comitato Centrale e a rafforzare la coesione e a forgiare l'anima del Partito con il Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era. Contribuiranno anche a migliorare le funzioni politiche e organizzative delle organizzazioni del Partito, adotteranno misure rigorose per migliorare la condotta del Partito e rafforzare la disciplina del Partito e garantiranno il pieno e rigoroso autogoverno del Partito.

Il Congresso rileva che da quando sono entrati nella nuova era, il Partito e il Paese hanno affrontato una situazione di complessità senza pari, una lotta di gravità senza pari e compiti di difficoltà senza pari nel promuovere la riforma, lo sviluppo e la stabilità. Stabilire la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e stabilire il ruolo guida del Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era ha permesso al Partito di risolvere con successo i gravi problemi e le sfide che minano il suo governo

Internazionale: XX° Congresso del P.C.C.

a lungo termine, la sicurezza e la stabilità del paese e il benessere del popolo, per rimuovere i gravi pericoli nascosti nel Partito, nel paese e nell'esercito e infine impostare il ringiovanimento della nazione cinese su una storia storica irreversibile corso. L'istituzione della posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e il ruolo guida del Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era rappresentano un importante risultato politico per il Partito nella nuova era e un fattore decisivo nei successi storici e nei cambiamenti nella causa del Partito e del Paese. Tutti i membri del Partito devono acquisire una profonda comprensione del significato decisivo di questo importante risultato, sostenere più coscientemente la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e sostenere l'autorità del Comitato Centrale e la sua leadership unificata e centralizzata, attuare pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era,

Il Congresso invita le organizzazioni del Partito a tutti i livelli e tutti i membri del Partito a seguire la ferma leadership del Comitato Centrale del Partito con al centro il compagno Xi Jinping, a tenere alta la grande bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi e a portare avanti il grande spirito fondante del la festa. Dovrebbero diventare più consapevoli della necessità di mantenere l'integrità politica, pensare in termini generali, seguire il nucleo della leadership e mantenersi in linea con la leadership centrale del Partito; avere ferma fiducia nel percorso, nella teoria, nel sistema e nella cultura del socialismo con caratteristiche cinesi; sostenere la posizione centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato centrale del Partito e nel Partito nel suo insieme e sostenere l'autorità del Comitato centrale e la sua leadership centralizzata e unificata; e più intenzionalmente studiare, osservare, applicare, e sostenere la costituzione del partito. Ciò assicurerà che l'intero Partito si impegni in unità per costruire un paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti e promuovere il ringiovanimento nazionale su tutti i fronti.

(Editore: Fu Bo)

Rilevato dal sito web. della R.P.C.: http://en.ce.cn/main/latest/202210/23/t20221023_38188185.shtml

LA PRIMA GUERRA DEL GOLFO

di **Laura Tussi**

Ero una giovane studentessa di liceo classico quando è scoppiata la prima guerra del Golfo. E fervevano i preparativi per le manifestazioni. Con i miei pennarelli preparavo le immagini per gli striscioni da esibire in piazza a Milano. E gli appelli di protesta.

L'operazione "Tempesta nel deserto"

Sono i primi giorni del 1991 quando arrivano le immagini dell'attacco USA: inizia l'operazione 'tempesta nel deserto'.

La guerra è cominciata: inizia una nuova fase storica.

Saddam invade il Kuwait nell'agosto 1990. Negli anni '80 era stato amico e alleato degli Stati Uniti, sostenuto nella guerra contro l'Iran.

Finita la guerra con l'Iran decide di annettersi il territorio del Kuwait, i confini del quale erano stati disegnati nel 1922 dal console britannico Cox.

Gli Stati Uniti prima decidono di non interferire, poi attaccano l'ex alleato e formano una coalizione di nazioni per costringere Saddam a lasciare il Kuwait. Quindi il contestato via libera dell'ONU e l'invio di un'armata di 750mila uomini nel Golfo. L'area è strategica: qui sono concentrati i due terzi delle riserve mondiali di petrolio.

Sembra un regolamento di conti tra Saddam e Bush.

I pacifisti del mondo si mobilitano per cercare di fermare l'imponente macchina di guerra.

Il protagonismo della marcia per la Pace Perugia Assisi e di molte manifestazioni contro la guerra

A ottobre del 1990 in 100mila marciano per le strade della Perugia Assisi per dire NO ai venti di guerra e SI a una soluzione negoziata della questione. Ma la preparazione della guerra da parte dei guerrafondai è molto avanzata.

Il mondo pacifista si mobilerà nelle settimane successive. La corsa alla guerra sembra inarrestabile.

In Italia nel gennaio 1991, durante la vigilia della scadenza dell'ultimatum a Saddam, una folla enorme sfilò per le vie di Roma nella manifestazione nazionale contro la guerra. In 200mila con l'angoscia dello scontro imminente gridano il loro accorato NO alla paurosa macchina della guerra ormai pronta. Il Papa dinanzi al corpo diplomatico afferma: "fermatevi o sarà il declino dell'uomo".

Manifestazioni pacifiste si susseguono in tutta Europa e in molti altri paesi. Niente sangue per il petrolio. Questo è il grido di milioni di persone in moltissimi cortei in Francia, in Germania.

Manifestazioni nelle principali città.

In 100mila protestano a Londra in Trafalgar Square.

Il 16 gennaio scade l'ultimatum dell'ONU.

Il forte e coerente impegno dei movimenti pacifisti

In Italia il governo decide di partecipare alla guerra di Bush. Il paese è col fiato sospeso.

A Roma i pacifisti presidiano Montecitorio per tutta la notte. Di nuovo la guerra. Malgrado l'articolo 11 della Costituzione che subisce un attacco senza precedenti. Di notte l'attacco. Notte di angoscia. La mattina l'Italia della Pace in piazza nei grandi e nei piccoli centri, decisa a salvare le ragioni della pace e a raggiungere la pace contro i guerrafondai.

Cortei ovunque e studenti in piazza. A Roma sfilano in 50mila.

E è sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Molto partecipate le manifestazioni nelle città.

A Taranto cortei al porto e proteste sulla banchina. Altre due navi militari partono tra il pianto dei familiari e dei soldati

Internazionale: La prima guerra del golfo - Laura Tussi

e i cortei dei pacifisti. Per giorni si susseguono le proteste e le iniziative di opposizione all'attacco statunitense e alla partecipazione dell'Italia in netto contrasto con lo spirito e la lettura della Costituzione.

Di nuovo nel mondo gli amanti della pace scendono in piazza contro la guerra.

La casa bianca è circondata da migliaia di pacifisti Statunitensi. Moltissimi i manifestanti arrestati in pochi giorni dagli Stati Uniti.

Tante manifestazioni anche in Europa. Dalla tenda della Pace di Firenze in piazza della Repubblica partono tra l'altro centinaia di cartoline dirette ai parlamentari che hanno approvato l'intervento in guerra: 'La informo che alle prossime elezioni non le darò la preferenza'.

L'appello per la pace di Tonino Bello

Monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta, lancia un appello per l'obiezione di coscienza: 'L'obiezione di coscienza all'uso della violenza bellica e alle spese militari che la permettono deve suonare anche come volontà della società civile di porre sotto controllo democratico il comportamento delle Istituzioni statali in materia di politica estera internazionale'.

Molti i manifestanti intorno alla base militare di San Damiano di Piacenza, base che ospita i cacciabombardieri

tornado impegnati nel Golfo. 'Fuori la guerra dalla storia' dice un cartello. Contro la guerra del Golfo è forte l'ondata pacifista.

Un movimento molto intenso, ma di breve durata. Tanti gli appelli anche di giuristi, contro la guerra e contro la violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Uno è firmato tra gli altri dai giudici Coiro e Colombo, duramente attaccati dal presidente Cossiga.

A febbraio parte l'offensiva di terra dell'esercito americano. Si firma il cessate il fuoco temporaneo. Gli USA hanno vinto, ma Saddam rimane al potere. I morti iracheni, nessuno saprà mai quanti, si parla di 200mila, la metà civili.

Una guerra di tipo nuovo presentata come "operazione di polizia internazionale", secondo uno schema che sarà riproposto in modo più raffinato negli anni a venire con le missioni di pace e le surrettizie guerre umanitarie.

Comincia qui la cancellazione dell'ONU e del suo ruolo. La eliminazione del diritto internazionale incardinato nelle Nazioni Unite per tornare ad un diritto internazionale pre ONU ossia precedente all'ONU e alla rilegittimazione della guerra quale strumento per la risoluzione delle controversie internazionali. ■

Parole di cittadinanza

Glossario di Diritto ed economia e pratiche di cittadinanza per i diritti dell'uomo e della terra.

Libro di Francesco Pugliese - Recensione di Laura Tussi
Edizioni Helios-Futura

Ho avuto il piacere di ricevere in omaggio dall'amico Francesco Pugliese il suo ultimo libro. Nella dedica manoscritta riporta una frase speciale e semplice al contempo che comprende le parole pace e bene. I primi vocaboli che devono determinare e costituire e costruire una cittadinanza attiva, autentica che stabilisca rapporti benevoli di accoglienza, solidarietà, aiuto reciproco e pace tra persone.

La pace naturalmente non si concretizza pienamente senza prima la gestione dei conflitti interpersonali e tra popoli e genti e minoranze.

Abbiamo potuto apprezzare dello stesso autore i libri Carovane per Sarajevo con Mimesis Edizioni e Abbasso la guerra, con relativa mostra documentaristica e espositiva, inerenti i grandi temi della pace, della nonviolenza, dei diritti umani.

Infatti Francesco Pugliese dallo statuto delle Nazioni Unite di San Francisco del giugno 1945 evince che i popoli devono essere decisi a salvaguardare e a salvare le future generazioni dal flagello della guerra che dopo i due conflitti mondiali ha portato indicibili afflizioni, pericoli, tragedie, catastrofi all'umanità intera. Dal baratro delle due guerre mondiali, l'umanità diviene portatrice di fede nei diritti fondamentali dell'essere umano per creare le condizioni di cui la giustizia, derivante dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale, possa promuovere l'emancipazione e il progresso sociale.

Francesco Pugliese nel suo trattato enciclopedico, un'autentica enciclopedia di cittadinanza attiva, elenca un glossario di diritto e economia e pratiche di cittadinanza per i diritti dell'uomo e della terra, dal titolo appunto Parole di cittadinanza.

Il libro è dedicato agli studenti perché Francesco Pugliese è un insegnante di diritto ormai da moltissimi anni negli istituti

superiori.

Infatti questo volume è stato concepito ed è maturato in ambito didattico, nell'ambito scolastico, nel contesto dove si praticano i diritti umani dalla base, e nelle attività degli ultimi anni di insegnamento. È dedicato a tutti gli studenti.

Nel glossario non sono presenti solo parole specifiche del lessico economico e giuridico, ma sono presenti persone, esempi, esperienze, canoni di esperienze e pratiche di cittadinanza attiva e persino protagonisti individuali e collettivi. Sono elencate parole da cancellare ad esempio "guerra" che è la negazione totale della cittadinanza vera.

Viene ampiamente menzionato il concetto di pace che è la condizione primaria della parola e del portato valoriale della Costituzione italiana, nata dalla Resistenza Antifascista, tra le più belle in tutto il mondo, e dei vocaboli uguaglianza, crisi climatica, diritto internazionale, diritti delle donne.

In modo imprescindibile sono elencati e commentati i diritti umani come la pace, l'ambiente che costituiscono il perno per ogni percorso educativo, istruttivo e formativo, come indicano i tanti documenti internazionali suggellati anche dal nostro Paese.

La diffusione di questo importante libro enciclopedico è anche finalizzata al finanziamento della costruzione di un pozzo per l'acqua potabile in Africa in rapporto ad altre esperienze simili.

Il libro si apre con una citazione di Albert Einstein "Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare".

Con questa citazione l'Autore pone l'accento sulla grave piaga dell'indifferenza generale rispetto a tutto l'orrore che circonda l'umanità, dalla guerra, alla violenza strutturale, alla violenza sui migranti e sui più fragili della terra, e ancora l'indifferenza rispetto alla disuguaglianza sociale globale, e ancora riguardo ai cambiamenti climatici e all'attività militare che trova la sua massima espressione e si può trasformare in guerra nucleare anche solo per errore.

Un libro davvero enciclopedico sui tanti epiteti e sistemi valoriali e vocaboli descrittivi in cui si declina il concetto e l'ideale ultimo della Pace. ■

Riflessioni e dibattito a sinistra

METTERE IL CARRO DAVANTI AI BUOI

di Luca Ricaldone

Nella storia del movimento operaio sono sempre esistite delle correnti che ritenevano il partito rivoluzionario di classe dannoso o inutile, o perlomeno di secondaria importanza. L'esistenza del quale sarebbe stata "soffocante" se non di ostacolo allo sviluppo dei movimenti di massa che, soli, potrebbero condurre ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

La liquidazione del Pci ha creato le condizioni ottimali per confermare la validità di queste teorie, ma la realtà ha dimostrato che senza partito la classe operaia si trova indifesa di fronte agli attacchi che le vengono portati dalla borghesia.

Oggi le condizioni materiali e morali di vita e di lavoro del proletariato e di larga parte delle masse popolari peggiorano sempre di più. Assistiamo ad un drastico ridimensionamento del salario, a un aumento dell'orario di lavoro, all'eliminazione quasi completa dell'insieme delle conquiste sociali e politiche del passato. Si intensifica lo sfruttamento della classe operaia, si estendono la miseria e la disoccupazione, si aggrava la devastazione ambientale e la degradazione morale, la guerra torna ad essere una possibilità concreta.

Eppure con la liquidazione del Pci abbiamo assistito alla scomparsa dei movimenti di massa e della stessa "sinistra". La classe operaia e i lavoratori nel nostro paese sembrano impotenti, incapaci di qualsiasi controffensiva e capaci solo di difendersi in modo sporadico e con risultati precari. Questo perché senza il partito comunista non c'è speranza di rilancio e di risultati concreti per il movimento operaio. Perché senza il partito rivoluzionario non vi può essere indipendenza politica (e non solo sociale, sindacale o culturale) della classe operaia e dei lavoratori. Senza di questa nessuna lotta contro gli attacchi della borghesia potrà concludersi con risultati stabili ed efficaci; non si potrà mai rovesciare l'attuale assetto guidando l'edificazione di una nuova società. Per questo il partito comunista è una necessità concreta sempre più urgente e tutto va finalizzato alla sua ricostruzione.

Nell'assenza del partito comunista e di fronte al fallimento della "sinistra" e dei movimenti vi è ancora oggi chi sceglie di abdicare alla ricostruzione del partito ritenendo, invece, praticabile una strada diversa.

Visto il grande arretramento culturale e della coscienza di classe tra i lavoratori e le masse popolari (che non comprendono la necessità del partito!) si ritiene che non sia possibile costruire il partito stesso, ovvero il solo strumento mediante il quale è possibile elevare la coscienza di classe dei lavoratori. Si dovrebbe, a questo punto, lavorare per il procedimento inverso: suscitando un movimento attraverso rivendicazioni in grado di mobilitare e coinvolgere le masse popolari. In mancanza del partito si ricorre all'aggregazione (soprattutto quella elettorale) pensando che possa sostituirsi al partito e suscitare la coscienza della necessità del partito!

Ci si ricorda dei grandi movimenti di massa del passato e li si vorrebbe emulare, ma ci si dimentica che i grandi movimenti dei lavoratori, per la pace, contro la Nato, per la conquista di grandi diritti democratici come lo Statuto dei lavoratori, la Scala mobile, il divorzio o l'aborto, furono

possibili nel nostro paese grazie all'esistenza del Pci, che anche quando aveva perduto i suoi caratteri originari e si avviava verso una completa mutazione genetica era pur sempre un grande partito popolare in cui si riconoscevano la gran parte dei lavoratori. Si dimentica che le differenze con la storia della politica estera italiana certo capace, anche in piena guerra fredda, di relazioni con i paesi del "terzo mondo" e con l'Urss, non sorsero magicamente dal nulla ma furono rese possibili dall'esistenza di quel grande partito popolare che era il Pci.

Contrariamente a ciò che alcuni vorrebbero far credere non è da un imprecisato "movimento", tanto meno da un sindacato (per quanto "di base" o "di classe") e ancor meno da presunti o magari anche reali successi elettorali che può sorgere il Partito.

Di fronte ai grandi problemi che ci stanno di fronte come la guerra, lo sfruttamento, i bassi salari, l'ambiente, la salute, ecc. che ognuno di noi avverte nella loro opprimente gravità, vorremmo veder sorgere imponenti movimenti di massa, e ci stupiamo nel non vederli sorgere!

Non bastano gli appelli alla mobilitazione! Così come non bastano gli appelli all'unità. Tutti i tentativi fatti in questo senso sono falliti!

Questo significa che per condurre quelle battaglie bisogna aspettare che ci sia il partito comunista? Assolutamente no! Però le lotte di difesa della classe operaia devono completarsi con il processo di ricostruzione del partito che a sua volta le rafforzerà progressivamente in vista di una controffensiva.

Abbiamo visto innumerevoli volte come, in assenza del partito comunista, qualsiasi movimento, per quanto possa perseguire obiettivi giusti, precisi e definiti e per quanto all'inizio possa anche manifestare una forte determinazione e raccogliere vaste adesioni, di per se finisce coll'esaurirsi senza ottenere nulla e lasciare traccia. Anzi, provocando delusioni e frustrazioni ulteriori in chi vi prende parte.

Tutte le questioni che abbiamo di fronte – guerra, pane, lavoro, disoccupazione, salari, pensioni, povertà crescente, salute, crisi ambientale – non si possono incominciare a risolvere se non si affronta oggi la questione principale: quella del partito comunista.

Siccome questo problema non è ancora giunto a soluzione si pensa di poterlo risolvere (o sostituire) attraverso delle presunte scorciatoie. Non si tratta di scelte alternative su di un percorso da seguire. Perché in realtà solo una di esse, la costruzione del partito comunista, per quanto lunga e difficile essa sia, conduce al traguardo; le altre sono vie senza uscita!

Abbiamo "partiti" che hanno rinunciato al radicamento sociale (che richiede un grande lavoro organizzativo e quindi facciamo qualcosa di meno faticoso!) illudendosi di poterlo sostituire con un radicamento elettorale. Perché per costruire il partito non basta raccogliere like sui social. Così come il successo elettorale non è la base su cui costruire il partito, semmai vice versa.

Abbiamo sindacati "di base" o "di classe" che pure a volte conseguono risultati importanti anche se sporadici e limitati ma che considerano la prospettiva della ricostruzione del partito comunista in contrasto con le lotte sindacali e i

Riflessioni e dibattito a sinistra: Mettere il carro davanti ai buoi - Luca Ricaldone

movimenti sociali.

Abbiamo gruppi o collettivi che hanno ceduto ai richiami dell'antipolitica coltivando comitati di ogni genere che, adattandosi allo stato di cose presente, predicano una presunta indipendenza dai partiti e si dimenticano che, come ci ricordava Lenin, "L'indipendenza dai partiti nella società borghese è soltanto l'espressione ipocrita, travestita, passiva dell'appartenenza al partito dei sazi, al partito di chi comanda, al partito degli sfruttatori"¹. Così l'indipendenza dai partiti finisce con l'essere solo l'indipendenza dal partito comunista.

Di fronte alla sconfitta, di fronte al tradimento di tanti segretari e dirigenti dei vari partiti o sindacati che di volta in volta hanno ceduto alle lusinghe dell'opportunismo, si invoca "l'unità dal basso" o "l'auto-organizzazione". Ma anche queste sono solo parole vuote che nascondono il rifiuto dell'organizzazione stessa nella convinzione che ogni legame di partito sia un ostacolo all'affermazione della democrazia operaia. Una forma di spontaneismo che sistematicamente conduce ad un nulla di fatto: nessuna unità e nessuna organizzazione.

In tutti questi casi si sceglie di non fare l'unica cosa che veramente varrebbe la pena fare: ovvero lavorare per la ricostruzione del partito comunista.

Tutti agiscono in nome di motivi sempre validissimi ma che, in assenza di un partito rivoluzionario, sono destinati ad arenarsi nelle secche dello spontaneismo.

Invece di lavorare per l'organizzazione che ci è

necessaria, un partito politico della classe operaia unico e centralizzato, si preferisce l'isolamento e la dispersione organizzativa. Un "sistema dei circoli" formato da comitati, circoli territoriali, giornali, organismi di ogni genere, dove anche i cosiddetti partiti non sono altro che, a loro volta, un insieme di organismi tematici o territoriali tenuti insieme solo da uno stesso nome o simbolo ma che agiscono in modo indipendente gli uni dagli altri salvo in occasioni particolari come, ad esempio, le elezioni. Ognuno di questi ha le proprie specificità ma non è disposto a rinunciare o a metterle in gioco in nome di un progetto più importante e di ben più ampio respiro come la costruzione di un partito vero.

Queste non sono altro che "forme anguste di azione pratica" di leniniana memoria². Tutto si riduce alla sottomissione allo spontaneismo ovvero alla sottomissione a ciò che esiste "nel momento presente". Siccome il partito non c'è bisogna fare qualcos'altro. Qualsiasi cosa, ma non il partito.

Per non fare il partito si sono sempre trovati innumerevoli pretesti: manca la coscienza; non ci sono le condizioni; i lavoratori votano a destra (alla fine la colpa è sempre dei lavoratori!); ma intanto cosa facciamo; i lavoratori vogliono risposte concrete ai problemi di ogni giorno...

Certo, i lavoratori vogliono la concretezza. Ma non c'è progetto più concreto e realistico della costruzione del partito comunista. ■

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

- Benedetto Croce - Soliloquio e altre pagine autobiografiche, Adelphi, Milano, 2022, p. 123, € 12.

Solo una precisazione per il testo-raccolta di scritti di Benedetto Croce, a cura di Giuseppe Galasso, Soliloquio. La precisazione riguarda il rapporto di Croce col fascismo. Ecco cosa scrive Galasso nel presentare il suo ruolo, di Croce, di oppositore al regime: "...Mussolini nel 1924 licenziò Gentile e chiese a Croce di sostituirlo (al ministero della Pubblica Istruzione, ndr). Croce rifiutò quell'invito. La fisionomia del fascismo era ormai chiara, Croce ne sarebbe rimasto fierissimo avversario e avrebbe perciò rotto anche l'amicizia con Gentile, che si adeguò pienamente al regime. Così nei «Taccuini di lavoro», il 26 giugno 1924, egli ricorda questo momento di definitiva svolta. (p. 65-66)

Dalla presentazione dell'estratto crociano del libro indicato, Taccuini, si desume che lo stesso ruppe con fascismo in quel giorno. Ma così non pare proprio. E del resto non vengono ricordati neppure momenti immediatamente precedenti di Croce di appoggio al regime.

Seguiamo Ruggero Zangrandi, un'autorità per la storia del fascismo. Zangrandi era compagno di banco del figlio del Duce, Vittorio, e frequentava la sua casa. Conosciuto Mussolini si ritrovò a scrivere ne "Il giornale d'Italia", il quotidiano principe del fascismo, fondato da Mussolini stesso, fondi di prima pagina, senza firma, attribuiti al Duce, ma in effetti scritti proprio da Zangrandi. Questi partecipò alla vita della corrente di "fascisti di sinistra" per poi approdare al comunismo, dopo il regime.

Ecco cosa scrive Zangrandi: "Il caso di Croce è dei più sconcertanti, anche perché nei confronti delle sue gravi responsabilità, più fitta è stata la cortina dei silenzi... [] Occorre rammentare che il 24 ottobre 1922 Croce intervenne alla pubblica riunione indetta al Teatro S. Carlo di Napoli dai fascisti insorti ed in procinto di marciare su Roma... [] Un mese dopo, Croce votò come senatore la fiducia e i pieni poteri al governo fascista e confermò tale atteggiamento ancora dopo il delitto Matteotti." Intervista al Giornale d'Italia, 27 ottobre 1923, è sempre Croce che parla: "Non esiste ora una questione di liberalismo e di fascismo, ma solo una questione di forze politiche. [] Noto invece grande paura di un ritorno all'anarchia del 1922. Per tale effetto, nessuno che abbia senno augura un cambiamento." Il riferimento è al nuovo corso fascista. Ed ancora: "Nel secondo semestre del '23, Croce fu favorevole alla riforma elettorale fascista. [] Formo l'augurio che sia largamente sentita la necessità di non compromettere l'opera intrapresa di restaurazione politica. Il governo presente (fascista, ndr) col fatto, fa intendere che non si può governare senza una maggioranza e chiede che il Paese dia una compatta maggioranza. Bisogna procurare di dargliela." (Corriere italiano, 1 febbraio 1924). Alle rimostranze sul carattere non democratico del movimento e del governo fascista Croce rispondeva che lo preoccupava solo che "...la convalescente (l'Italia ammalata di scontri politici, ndr) non si levi troppo presto dal letto, a rischio di qualche ricaduta." Ed il regime infatti durerà, in mezzo a tragici cambiamenti, circa 23 anni. L'Italia stesse a letto per un bel po'. Ma ancora, a ridosso del delitto Matteotti, 10 giugno 1924 "Croce giunge ad esaltare «il diritto ed il dovere dell'intolleranza» riferendosi al futurismo, costola del fascismo. (15 maggio 1924, La Stampa). Mentre nel Giornale d'Italia (9 luglio 1924), a delitto avvenuto, il Senato vota la fiducia per il governo di Mussolini, Croce compreso: "Il fascismo ha risposto a seri bisogni ed ha fatto molto di buono, come ogni animo

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

equo riconosce. [] Bisogna dunque dare tempo allo svolgersi del processo di trasformazione del fascismo. È questo il significato del patriottico e prudente voto del Sanato.”

Col ch  si mettono in fila diverse informazioni: a) i liberali hanno avuto sempre un occhio di riguardo per la destra, estrema, che li doveva difendere dalla sinistra comunista; b) che nonostante i tempi cambino anche oggi sentiamo parole simili da troppi liberali (naturalmente questo non   imputabile a Croce); c) un realismo tragico del Croce verso il fascismo, poco sopra dice: “...c'  il sentimento che gli interessi creati dal fascismo, anche quelli meno lodevoli e non benefici, sono pure una realt  di fatto e non si pu  dissiparla soffiandovi sopra.”

Motivando il suo voto a favore del governo aggiunge: “Vi sono voti dache si danno come di slancio e altri che si danno dopo aver lungamente ponderato il pro e il contro: voti di entusiasmo e voti di dovere.” Il suo naturalmente era un voto di dovere che lui aveva espresso dopo aver represso “le nostre velleit  personali.”

Il distacco avverr  solo l'anno successivo, 1925, nel manifesto degli intellettuali non fascisti. Ripeto 1925. Il primo maggio di quell'anno, Il popolo, quotidiano cattolico, intitola: “La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile”, che aveva da poco pubblicato un manifesto degli intellettuali fascisti, il 21 aprile dello stesso anno. Da notare come la titolazione di quello di Croce sia “Intellettuali non fascisti”. Forse di pi  non si poteva fare.

Zangrandi poi con grande onest  intellettuale ci dice anche che Croce espresse, dopo la guerra una critica, un po' arzigogolata, del suo atteggiamento pro-fascismo sino ad un'epoca tarda.

Di tutto ci , in questa raccolta di coriandoli crociani vi   nulla.

Ad ogni modo un libretto che si legge velocemente, uno sguardo sull'interiorit  di Croce, da prendere con le pinze della critica, per il suo modo di pensare e di agire da liberale, in un'epoca che necessitava grandi doti di coraggio per poter emergere dal grigiore e dalla repressione del regime fascista. ■

- Charles-Louis Philippe, L'ubriaco e altre prose inedite, Via del Vento edizioni, Pistoia, 2022, p. 45,   4

Continua l'opera di presentazione di pagine di autori stranieri, pagine inedite nella nostra lingua. A volta vere chicche e sfridi di opere pi  impegnative. Questa, appena pubblicata dalla Via del Vento edizioni di Pistoia, riguarda Charles-Louis Philippe, l'Autore del pi  famoso Bub  di Montparnasse. Sei microstorie accompagnate, come sempre in queste edizioni, da una breve presentazione ed una biografia. Pare di vedere le bancarelle dei bouquinistes sulle rive della Senna. Ogni piccolo racconto illustra un comportamento, a volte anche estemporaneo e/o bizzarro. Come l'ubriaco, da cui la raccolta prende il titolo, che non riesce a sentire ed a vivere altro che la sua incapacit  di avere una vita lucida, sotto la schiavit  dell'alcool. Ma vi sono sorprese nei racconti, gi  dall'inizio, con una amara curiosit , che riguarda un gatto, che viene schiacciato in una macchina per produrre burro. Insomma, bozzetti spiazzanti e ben scritti. Una lettura velocissima che invita ad altro dell'opera dell'Autore. ■

- Rossana Rossanda, Un secolo, due movimenti. Comunismo e femminismo, tracce di vita, Futura editrice, Roma, 2022, p. 94,   13.

Si legge sempre con interesse Rossana Rossanda, morta pressappoco due anni fa. Questo testo, ripreso da un suo lavoro di circa dodici anni fa che verte sul rapporto- binomio comunismo e femminismo. Nel testo, in appendice, sono poi stati aggiunti due altri scritti precedenti, apparsi sulla rivista Reti, nel 1987 e 1988. L'accostamento dei due movimenti   quanto meno spinoso e da trattare, cos  come Rossanda fa, con le pinze della teoria e del pensiero, come dell'azione, politica. A volte forse si scivola un poco in discorsi circonlocutori che non riescono a trovare uno sbocco pratico, da Rossanda comunque cercato. Uno sbocco di utilizzo del rapporto duale stesso. La ricerca di un senso compiuto o perlomeno utilizzabile, con la possibilit  della messa all'opera della dialettica dei due movimenti. Rossanda si serve di questo confronto per rifare, ancora una volta la storia del comunismo, dei comunismi, mettendo la sua personale ricerca, anche come donna, al servizio di tale non riuscita storica. Per proporci le sue argomentazioni Rossanda si avvale anche di un intervento di Althusser, in un suo testo francese, Marx dans ses limites (uscito in italiano per Mimesis, nel 2015). Lo scritto della Rossanda, al di l  delle circonlocuzioni sopra ricordate, si legge per estrarre, co-me da un pozzo, secchi di acqua fresca. Uno solo per esemplificare. “Certo il riconoscimento dell'altro, la solidariet , lo stesso amore oltre la pulsione sessuale, non stanno in natura, so-no un frutto tardivo ed elaborato della coscienza, della civilizzazione e di una cultura ... [] di un mio che cessa di essere tale; si pu  anzi dubitare che fra comunit  e comunismo ci sia stretta consequenzialit . Un conto   essere insieme ad altri e un altro conto possedere in-sieme. “ (p. 30-31). Leggendo questo passaggio mi   venuto in mente, chiss  perch , Co-stanzo Preve e la sua deriva comunitaristica, messa al suo posto, in una riflessione di poche righe. ■

- Edgar Morin, Svegliamoci, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2022, p. 77,  10.

Questa invettiva di Edgar Morin ha un pregio, staccandosi un poco da altre che l'hanno preceduta, ad esempio quella di St fane Hessel, Indignatevi, con il quale Morin scrisse un libro, poco prima della sua morte nel 2011. Questo ultimo scritto ci rimanda alla complessit , tema caro a Morin, che ha superato oramai i cento anni di vita. Oltre ad uno sfondo di grande livello etico, proprio l'accettazione della complessit , precisa indicazione del discorso di Morin, ci spinge a superare le apodittiche scelte in campo politico, economico e perci  ecologico. Basta aprire a caso il breve scritto per imbatterci in analisi ed indicazioni chiare in questo senso, il senso della vita contraddittoria ma complessa; che si vorrebbe lineare ma che invece ci si dimostra come complicata ed intrecciata, dolorosamente intrecciata.

Viene naturalmente in mente Eraclito (VI-V secolo a.C.) che della complessit  ha fatto la sua filosofia. I suoi frammenti possono riempire una vita di riflessioni. Ne indichiamo uno, a parte quello pi  famoso che ha per centro l'acqua del fiume: “n  trascurato, n  sudicio/occorre sia l'uomo di senno/n  si diletti del fango/ lo sterco lo godono i porci/meglio dell'acqua purissima.” Ma altri due: “mare/acqua purissima e sozzissima/per i pesci/bevibile e vitale/per gli uomini/ imbevibile e mortale.” Per finire: “balocchi di bimbi/le umane opinioni.” Difficile lasciare Eraclito, ma ritroviamo in Morin

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

una considerazione simile quando ci dice: "La nostra educazione ci ha inculcato un modo di pensare incapace di collegare le conoscenze per affrontare la complessità delle nostre vite, delle nostre società, della nostra storia, del nostro tempo. I concetti unilaterali, quindi, dominano le nostre menti." (p.59) Qui siamo alla modernizzazione di Eraclito e ci viene detto e ridetto che "... i pericoli mortali che si accumulano ... richiedono una politica nuova che integri in sé l'ecologia, la cui portata è al tempo stesso capitale e multidimensionale, vale a dire che riguarda tutti gli aspetti politici, sociali, tecnici e scientifici." (p. 66) Certo è difficile passare da un atteggiamento unidirezionale, che Morin ci ricorda essere il massimo della limitatezza umana, ad uno che cerchi di tenere assieme il contraddittorio flusso della vita. Ma come deve avvenire questo passaggio, dalla direzione unica a quella rotatoria di controllo del caos? Evidentemente nel caos incontrollato solo il capitalismo, quale forma egemonica di economia vivente nella contemporaneità riesce a galleggiare producendo utili per sé, il profitto in quanto tale. E basti vedere a cosa sono assurti gli uomini più ricchi del mondo per capire come da lì poco ci si può aspettare nel senso del cambio di direzione. Allora dovremmo cercare nell'organizzazione degli umani che vogliono mostrarsi disposti a camminare su un percorso di speranza, che Morin elenca alla fine del libro. Ma attenzione, quando si parla di organizzazione si corre il rischio di cadere sempre nel girone dell'unidirezionalità. Insomma, un bel rebus che sino ad oggi non si è mai risolto completamente con soddisfazione e che ha rimesso sulle rotaie della storia duale, vinti e vincitori, le nostre società, a livello mondiale. Bene fa Morin a spingerci ad uscire dal senso unico, ma temo che queste indicazioni di fondo etico e volontaristico abbiamo molto ancora molto da soffrire. ■

- Bertrand Russell, Incubi. Racconti brevi, Fiorenzo Albani Editore, Bologna, 2022, p. 109, € 9,40.

Bertrand Russell è universalmente conosciuto per la sua opera filosofica, per i suoi intrecci e rapporti con il mondo della filosofia razionalistica, per il suo impegno per la pace. Per gli scritti di pedagogia. Ora l'editore Albani manda in libreria una raccolta di scritti dal titolo Incubi, che raccoglie proprio novelle oniriche, incubi appunto, che lo stesso cuce attorno a tematiche che gli sono care, questioni storiche, di lezioni morali, di rapporti tra potenti. Una curiosità: il curatore mette in nota (p. 83) una breve presentazione di un senatore repubblicano del periodo attorno agli anni Quaranta del secolo scorso. Che termina con "...fra i pochi senatori repubblicani ad opporsi alla creazione della NATO, considerandola «non necessaria e provocatoria nei confronti dell'Unione Sovietica.»" Questo passaggio attualizza la lettura dei testi, che del resto contengono incubi di Stalin e Eisenhower. Letture rapide e bozzetti anche divertenti per situazioni che possono essere usate anche per leggere l'attualità. Mentre la prima parte si attorciglia attorno ad incubi di comportamenti individualistici tratteggiati con ironia, in stile ed humor assolutamente british. ■

Noterelle

DAL FORMALISMO AL SOSTANZIALE...

Dalle decisioni prese dell'Assemblea dei soci, la Presidente dell'ENI Lucia Callosa dovrebbe percepire un compenso lordo annuo di 91.000 Euro; invece, su delega conferita dal Consiglio d'Amministrazione fatto di soli 7 membri, ne percepisce 500.000. In aggiunta, al Presidente ENI vengono mediamente rimborsati ogni anno più di 200.000 Euro per spese di alloggio e trasporti. A parte il Presidente e l'Amministratore Delegato (dal compenso annuo di 569.400 Euro), nel 2019 in totale i 7 Consiglieri del C.d.A (più i sindaci revisori e pochi altri) in totale ci sono costati più di 300.000 Euro; per un compenso annuo medio singolo percepito di 26.000 Euro.

Lo Stato è per il 30,6% proprietario dell'Eni; il 69,94% è di proprietà privata. Nel 2021 l'Eni fa fatturato 76.545 miliardi di Euro; nel primo semestre di quest'anno ha fatto un utile di 7.000,300 miliardi di Euro; entro maggio del 2023 i singoli azionisti privati riceveranno l'aumento dello 0,88% su ogni azione posseduta. In considerazione del fatto che in Italia la ritenuta fiscale può essere del dal 26% sino al 75%, l'ENI ha trasferito la Sede legale a Amsterdam; in questo modo l'azienda pubblica è esentata dal pagare tasse sui dividendi; le plusvalenze non sono sottoposte a imposizioni fiscali; gli interessi possono beneficiare dell'esenzione totale; le procedure burocratiche sono più leggere.

Con l'Eni che si vanta d'estrarre petrolio o gas in 15 paesi; dai centesimi 957 al litro del prezzo della benzina nel 2000 siamo giunti agli attuali Euro 2,14; dal gennaio 2021 ad oggi le bollette del gas sono aumentate del 95%. Anche grazie al contributo fiscale Eni, il Governo Olandese sta eseguendo in fase avanzata un piano di ristrutturazione case per incentivare il loro isolamento termico e le prevenzioni antisismiche; partendo in primis dalle case popolari; ciò anche grazie alla progettualità di un'azienda italiana.

Il Governo italiano, nel perfetto schema classista, ha fatto l'opposto, deliberando un Bonus che riguarda solo i proprietari abbienti di case; escludendo dal provvedimento tutti gli abitanti in case popolari e coloro che sono in affitto. Per di più, affidando le procedure per l'accessione del prestito per l'esecuzione dei lavori agli istituti bancari, come è nel loro DNA questi come hanno sentito puzza di povertà governativa, anch'essa classista, stanno chiudendo i rubinetti monetari.

Le sinistre "per l'istituzione così com'è" hanno pane per i loro denti; per non schiacciare la cacca ma gettarla nella differenza, dovrebbero presentare una proposta di legge per aggiungere al Codice Penale l'Art. 519 bis che reciti; "i Presidenti degli Enti a partecipazione Statale che speculano all'estero non difendono gli interessi degli italiani, sono condannabili all'obbligo del lavoro nei campi per la raccolta dei pomodori con l'ausilio dei loro serventi mediatici, ciò sino alla loro età pensionabile; raggiunta la quale avranno diritto ad un assegno vitalizio mensile pari a 1.500 Euro". ■

E.C.

Ricordo di tre compagni

EDIO VALLINI

Edio Vallini ci ha lasciati alla fine del luglio 2022. Aveva più di 90 anni. Il suo è stato, e resta, un nome importante tra gli intellettuali della sinistra milanese, legato in modo particolare a un'inchiesta racchiusa nel suo libro "Operai del Nord" edito da Laterza, che già aveva pubblicato "Contadini del Sud" di Rocco Scotellaro. Edio era figlio di antifascisti, come lui stesso racconta in una bella intervista rilasciata alla Nunzia Augeri in occasione, sei anni fa, della ristampa del libro curata dalle Edizioni Aurora, libro introdotto da una ricca prefazione di Maria Grazia Meriggi. La madre Gianna, partigiana, e il padre Agenore, che era nella segreteria del PCI milanese nella clandestinità, dovettero lasciare Milano per sfuggire all'arresto da parte dei fascisti ed Edio, adolescente, fu costretto, per seguirli, ad abbandonare la Scuola Media Parini, distacco che compensò con la lettura appassionata e vorace di tanti e tanti libri. Dopo la guerra Edio, a 15 anni, entrò come operaio alla TIBB e vi rimase per 10 anni e, come giovane operaio ma iscritto all'albo dei giornalisti, iniziò a collaborare a la "Voce Comunista" il periodico ad alta tiratura della Federazione Milanese del PCI, alla cui redazione era Elio Quercioli con direttore responsabile Giuseppe Alberganti, dove Edio, era stato presentato dal figlio di Longo "Putisc". Alla Voce collaboravano diversi intellettuali tra i quali Luciano Bianciardi l'autore de "La Vita Agra". Nasce così in fabbrica, parlando e vivendo con gli operai, l'idea di "Operai del Nord" l'inchiesta empirica che si sarebbe poi studiata nelle Università Italiane e anche in Francia. Era la voce stessa di quegli uomini e di quelle donne che testimoniava del loro reale vissuto. Ma il PCI, che allora cercava di proteggere la propria immagine che era stata segnata dalle sconfitte brucianti della FIOM nelle elezioni delle Commissioni Interne, guardò con freddezza a quell'indagine tanto che gli Editori Riuniti si rifiutarono di pubblicarla. Se si vuole "Operai del Nord" letto oggi contiene anche gli elementi che spiegano il successo ottenuto, trent'anni dopo, e proprio tra gli operai, dalla Lega Nord, la prima Lega, quella di Umberto Bossi. Lasciata la fabbrica, Vallini che si era fatto un nome (oggi sarebbe invitato in tutte le televisioni) collaborò alla popolare rivista "ABC", sarà poi all'Unilever per infine entrare alla Scala di Milano come responsabile delle Relazioni Esterne. La Feltrinelli in seguito affidò ad Edio Vallini la cura della ripubblicazione di una selezione de "L'Asino", la straordinaria rivista satirica di Podrecca e Galantara, che dovette chiudere le pubblicazioni con l'avvento del Fascismo. Edio Vallini partecipava alle iniziative del Centro Culturale Concetto Marchesi del quale era socio onorario.

LUIGI TRANQUILLINO

Luigi stava viaggiando verso la vacanza quando ,sulle strade dell'Abruzzo, il suo cuore si è fermato. Era il 19 luglio. È, quella di Tranquillino, una perdita grave innanzi tutto per Nadia, la sua compagna, poi per la Casa Rossa, il loro Centro Culturale in quel di Turro sulla Martesana. Resta di lui il ricordo di un compagno esuberante, di una vivacità elettrica, un compagno combattivo e nel contempo una persona buona, generosa, di una generosità senza pari. Luigi lo avevamo conosciuto in Via Spallanzani dove era arrivato accompagnato dalla Nadia che, giovanissima, aveva partecipato alla nascita della Cooperativa e poi del Centro Culturale Concetto Marchesi al quale i due erano iscritti. Non parlava volentieri del suo passato ma eravamo venuti a conoscenza della sua frequentazione del Leoncavallo e della sua lotta contro gli spacciatori. Alla politica l'aveva avvicinato la Nadia che proveniva da una grande famiglia antifascista, quella dei Vaia. E, ad Alessandro Vaia, il Comandante Generale della 12° Brigata Garibaldi di Spagna, viene quasi naturalmente intitolato il Circolo di Rifondazione Comunista di Precotto, che Luigi dirige con fermezza. Sarà poi con il voto, soprattutto dei cittadini del quartiere, che Tranquillino viene eletto nel Consiglio di Zona poi, nel 2004, nel Consiglio Provinciale quando, sempre con il voto, Rifondazione fa eleggere come Presidente Filippo Penati. In Rifondazione Luigi è attivissimo, partecipa alle belle feste di Liberazione e moltiplica tante belle iniziative come quella in cui porta Bertinotti, allora popolare Segretario Generale del Partito, a incontrare a Precotto (Fausto era nato lì) gli amici dell'adolescenza. Poi con la svolta Veltroniana con cui il neonato PD si libera di Rifondazione, condannando alla sconfitta PD e Rifondazione, la Nadia e Luigi, con i fratelli Merlin, Ricaldone e Antonio Costa, prendono un'altra strada politica e, su questa strada, costruiscono la Casa Rossa, mantenendo comunque un bel rapporto con i vecchi compagni del Centro Culturale Concetto Marchesi, anche attraverso iniziative congiunte. Li uniscono le stesse radici. Di Luigi Tranquillino mi restano impresse delle tante due immagini: la prima di quando alla guida di un gruppo di mamme di una Associazione di bimbi disabili, occupa l'ufficio dell'allora Presidente della Provincia Ombretta Colli che aveva vergognosamente cancellato il sostegno economico all'Associazione. Questo è il Luigi dei diritti per i più deboli. La seconda è di quando ogni 25 Aprile lui sfilava con i compagni della Casa Rossa, dietro allo striscione della Brigata Garibaldi, ed è il Luigi antifascista e internazionalista che impugna la bandiera che metaforicamente gli ha consegnato Alessandro Vaia, il Comandante. Ciao Luigi e grazie.

SERGIO GIUST

Sergio Giust era il tesoriere della Cooperativa Editoriale Aurora, una malattia ha stroncato la sua vita nel fine agosto 2022. Prima di essere un compagno del PCI, poi di Rifondazione e oggi un compagno a disagio come purtroppo tanti, Sergio era un quadro della CGIL. Chi scrive lo ha conosciuto e frequentato fin dai primissimi anni 70 nell'ambito del Sindacato Nazionale degli Elettrici, la FIDAE, che poi, con l'arrivo dei gasisti, sarebbe diventato dal 1977 la FNLE. Il suo posto di lavoro era il Distretto dell'Enel di Milano collocato in Via Beruto, dalle parti di Lambrate dove, nel tempo, si era venuto a creare un gruppo consistente di compagni giovani che, con altri giovani di altri posti di lavoro della categoria, conquistarono il Sindacato Provinciale che, per la prima volta dopo anni e anni, tornava così ad essere diretto non da un funzionario calato dalla Camera del Lavoro (o dalla Federazione del PCI) ma da un giovane lavoratore proveniente dalla produzione. Sergio in quel tempo partecipa a questa battaglia ed entra nel Direttivo Provinciale della categoria che lo orienterà a seguire particolarmente le attività culturali e assistenziali che il Sindacato di allora aveva conquistato. Sono gli anni della prima applicazione degli articoli dello Statuto dei Lavoratori a seguito delle lotte dell'autunno caldo che vedono, all'Enel, l'occupazione del Compartimento. Sergio è iscritto al PCI alla

Ricordo di tre compagni

sezione Corvalan e la sua attività sindacale, che lo porterà prima nella Segreteria poi, nel 1989, alla Direzione del Sindacato Provinciale stesso, accompagna l'impegno politico. Nei Congressi dell'ultimo PCI che si avvicina a chiudere la sua storia, Sergio è sempre con quei compagni che votano le mozioni che presenta Armando Cossutta con le quali si cerca di impedire la disfatta del Partito. E in quell'arco di tempo che Sergio Giust si trova ad essere l'unico Segretario Generale di Categoria della Camera del Lavoro di Milano iscritto a Rifondazione Comunista. Le categorie sindacali a Milano restano ancora dirette da quadri del PDS e dai Socialisti, anche se, pochissimi anni dopo, al voto per il Sindaco, il PRC sopravanza il PDS (il PSI è scomparso e verrà prosciugato da Forza Italia ma sopravvive nella CGIL). Sergio diventerà poi il Tesoriere della Cooperativa Aurora fino alla sua dolorosa scomparsa.



Centro Culturale Antonio Gramsci

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org